FRIULI NEL MONDO

Dicembre 1988
Anno 37 - Numero 410

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Le novità obbligate

di OTTORINO BURELLI

Ci lasciamo alle spalle un anno che può ben essere collocato tra i più significativi e di maggior «rilevanza» nella storia dell'Ente Friuli nel Mondo, se per rilevanza si può intendere rappresentatività e affermazione nei confronti di un processo di aumento di stima per iniziative attuate e per riconoscimenti ricevuti: e questo lo si può dire sia da parte dei nostri Fogolârs all'estero (e in Italia) sia da un particolare spazio che si è consolidato in casa nostra. Basterebbe la recentissima affermazione, in un'intervista rilasciata ad uno dei più autorevoli quotidiani d'Italia dal Ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti, che indicava il Friuli come esempio di rapporti ideali con i corregionali all'estero. E l'on. Andreotti era stato appena due mesi prima a tenere, proprio in occasione del trentacinquesimo di fondazione di Friuli nel Mondo, nel Salone del Parlamento del Castello di Udine, una prolusione sui problemi di questa gente all'estero, di cui, in questi giorni, si discute a Roma nella seconda conferenza nazionale dell'emigrazione. Un anno senza riposo per tutti i suoi dodici mesi che si sono succeduti con altrettanti avvenimenti di carattere straordinario: giovani, anziani, convegni, giornate di lavoro e sempre fuori dai confini d'Italia.

Forse la somma di queste iniziative, se considerate nei loro specifici contenuti, rappresentano la linea nuova di una fase che sta aprendosi nel «ripensare» un'attività ed una strategia di interventi che si impongono come una specie di inevitabile modificazione nell'operare in questo settore, dove siamo presenti da troppo tempo per non avvertire quanto è cambiato da quei «gloriosi e pionieristici anni» dell'inizio di un cammino quasi solitario. E il bilancio consuntivo, che pur è in grado di vantare traguardi estremamente positivi, non è che passi in seconda linea, quasi non avesse importanza, ma segna una pagina già da voltare, con tutto il suo peso, e la sua nobiltà, di completezza e — ma non deve essere equivocato, questo termine! — di esaurimento, nel senso che non ci si può illudere di continuare in una ripetitività passiva, di fronte a condizioni che certamente non ripetono modelli del passato anche recente. C'è, in altre parole, un preventivo che bisogna costruire non soltanto pensando a quello che è avvenuto — e sono tempi che la storia saprà giudicare con i meriti che gli sono dovuti — ma inventando un diverso colloquio con le comunità di corregionali all'estero e terra di partenza o di origine, che dir si voglia.

I problemi non sono più quelli di ieri (ieri, proprio ieri, cioè pochi anni fa!) e le caratteristiche di un dialogo iniziato e continuato per decenni rischia di diventare monologo o quanto meno reciprocamente incomprensibile se non si sostituiscono parole e fatti. Siamo a colloquio con un mondo nuovo: le generazioni di nostri connazionali e corregionali — salvo eccezioni che ci saranno sempre — hanno altre domande e altre necessità, esigono risposte nuove e diverse dal semplice ricordo e dal sempre affettuoso richiamo a quella radice da cui i loro germogli sono spuntati. Ci si trova a parlare con comunità di corregionali che vogliono un dialogo concreto e di prospettiva a breve scadenza: non è possibile, se non per la stesura di un piano, rimandare a domani, perchè questo sarebbe già troppo tardi, in un'epoca che macina in una sola stagione quello che ieri aveva bisogno di due o tre generazioni.

Ci si deve porre di fronte a questa nuova realtà che non conosce confini in Europa nè oltre Oceano, per un'irreversibile evoluzione di proporzioni più che geometriche. Ed è inutile, e più ancora negativo, attardarsi o peggio insistere su metodi o su discorsi che hanno avuto un valore sacro e umanissimo, ma che non sono assolutamente sufficienti per quei vicinissimi anni Novanta che stanno dietro l'angolo. L'esempio macroscopico è dato dall'evidente prevalere — e giustificato! — del fattore cultura che sta occupando spazi sempre maggiori: cultura intesa nel senso più ampio del concetto, ben più largo di quella definizione umanistica che tradizionalmente comportava per la maggioranza. Cultura, che vuol abbracciare un modello di valenza estremamente ampia, quale solo un contatto diretto e approfondito tra diversi contesti sociali può dare. Ed è la domanda che ritorna in maniera quasi fissa, come un'esigenza primaria, certamente determinante. Ed è giustificata, in un mondo dove si stanno cancellando confini e barriere di ogni genere, da quelle economiche a quelle accademiche, da quelle mercantili a quelle puramente geografiche.

Ed è questa la «nuova frontiera» di ogni tipo di politica, a livello nazionale, regionale e, per quanto ci tocca, di movimento associazionistico, da inventare per il grande, e potremmo aggiungere potenzialmente ricco, nostro mondo di corregionali all'estero: a cui bisogna dare cose nuove per un nuovo dialogo.



Quaranta pensionati su ogni cento friulani

di GIOVANNI PALLADINI

La regione italiana più «pensionata» è la Liguria, nella quale vengono erogate, in media, 41 pensioni — fra pubbliche e private — ogni cento abitanti.

Altre regioni a elevata «densità» pensionistica sono, dopo la Liguria, la Valle d'Aosta (con 40,9 pensioni ogni cento abitanti) e il Friuli-Venezia Giulia, alla pari con l'Umbria (ambedue con 40,4 pensioni ogni cento abitanti); seguite dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana e dalle Marche. Le regioni a più bassa «densità» di pensioni, invece, sono — come si desume dalla tabella — la Campania (con 22,8 pensioni, in media, per cento abitanti), la Puglia (24,6), la Calabria (26,5) e il Lazio (26,8).

Quanto al Friuli-Venezia Giulia, la nostra regione si colloca, come si è visto, al terzo posto della graduatoria delle venti regioni italiane, con una «densità» di pensioni — in rapporto alla popolazione residente — superiore del 32 per cento alla media nazionale (pari a 30,6 pensioni per cento abitanti).

In termini assoluti, secondo i più recenti dati ufficiali resi noti dall'Istat, le pensioni erogate nel Friuli-Venezia Giulia sono 492.663 e, nell'anno cui si riferiscono tali dati, hanno comportato un onere complessivo di 2.476 miliardi di lire. In media, 6 miliardi 782 milioni di lire al giorno.

Va, in proposito, rilevato che nel giro di nove anni il numero complessivo delle pensioni erogate nel Friuli-Venezia Giulia è aumentato di 50.245 unità (vale a dire, dell'11,4 per cento): in altre parole, di 5.583 unità all'anno. Il che equivale ad una media di 15 pensioni in più al giorno.

Con riferimento al settore di appartenenza dei rispettivi titolari, si nota che nel Friuli-Venezia Giulia le pensioni del settore privato (cioè quelle erogate agli ex dipendenti di imprese private, ai lavoratori in proprio, ai liberi professionisti, nonché le pensioni sociali) costituiscono l'84,1 per cento del totale: sono complessivamente 414.214, per un ammontare globale annuo di 1904 miliardi di lire. Le pensioni del settore pubblico (di cui usufruiscono gli ex dipendenti dello Stato, delle Ferrovie dello Stato, degli Enti pubblici, ecc.) sono 78.449 e comportano un onere che si aggira intorno ai 572 miliardi di lire. Il nucleo principale — pari all'81,7 per cento, cioè ai quattro quinti del totale — delle 492.663 pensioni erogate nella nostra regione è costituito dalle pensioni, sia dirette che indirette, di vecchiaia, anzianità e invalidità: sono complessivamente 402.645, per un ammontare annuo di 2243 miliardi di lire. Quindi vengono le 59.522 pensioni «indennitarie» (costituite dalle rendite per infortuni sul lavoro e malattie sociali e dalle pensioni di guerra), per complessivi 147 miliardi di lire; seguite dalle pensioni «assistenziali» (corrisposte a cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito o con un reddito insufficiente, ad invalidi civili, ciechi e sordomuti), che sono 24.592.

In Argentina

I 37 anni del Centro di Santa Fe





Due momenti della festa a Santa Fe.

Il Centro Friulano di Santa Fe ha celebrato il trentasettesimo anniversario di fondazione con diverse manifestazioni, organizzate dal comitato consultivo, presieduto da Nestore Narduzzi. Queste manifestazioni intese a far risaltare l'opera del sodalizio friulano di Santa Fe in quasi quarant'anni di attività hanno avuto un lusinghiero e brillante successo. Alle cerimonie di commemorazione dell'anniversario di fondazione del sodalizio friulano hanno partecipato alcune delegazioni dei Fogolârs furlans argentini. C'erano quella di Avellaneda e di Venado Tuerto della Provincia di Santa Fe, quelle di Paranà e Diamante della Provincia di Entre Rios, quella di Monteros e di San Francisco della Provincia di Cordoba.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Pensione italo-australiana

L'accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e l'Australia è stato concluso per consentire a coloro che non possono far valere i requisiti minimi di residenza richiesti in Australia, ovvero, i periodi minimi di contribuzione occorrenti in Italia per il diritto a pensione, di raggiungere tali requisiti sommando i periodi di residenza australiani con i periodi di contribuzione italiana. L'accordo, inoltre, consente a chi risiede in Italia (ovvero a chi risiede in un Paese che ha stipulato con l'Australia un accordo in materia di pensioni) di richiedere la pensione australiana senza dover tornare in Australia per presentare la domanda. I diritti nascenti dall'accordo decorrono dal 1° settembre 1988.

Quali prestazioni si possono ottenere

A carico dell'assicurazione italiana: la pensione di vecchiaia, la pensione ai superstiti, l'assegno ordinario d'invalidità, l'assegno privilegiato d'invalidità, la pensione di inabilità, la pensione privilegiata di inabilità, l'assegno per l'assistenza personale al pensionato di inabilità, le prestazioni familiari per le persone a carico del pensionato, l'indennità di disoccupazione.

A carico del sistema di sicurezza sociale australiano: la pensione di vecchiaia, la pensione di invalidità, la pensione alle vedove, la pensione alle mogli, la pensione agli orfani di entrambi i genitori, la pensione per l'assistenza personale al coniuge inabile, le pensioni aggiuntive e i supplementi di pensione per i minori a carico.

Quali requisiti minimi di residenza in Australia occorre far valere per ottenere una prestazione australiana

Allorché non si siano raggiunti i requisiti per il diritto a pensione in base ai soli periodi di residenza in Australia, verranno utilizzati i periodi di contribuzione compiuti in Italia, a condizione che l'interessato possa far valere un periodo minimo di residenza in Australia di un anno, di cui sei mesi senza interruzioni.

Quali requisiti minimi di contribuzione in Italia occorre far valere per ottenere una prestazione italiana

Allorché non si siano raggiunti i requisiti per il diritto a pensione in base ai soli periodi di contribuzione in Italia, verranno utilizzati i periodi di residenza in Australia, a condizione che l'interessato possa far valere un periodo minimo di contribuzione in Italia di almeno un anno.

Qualora si tratti della pensione di anzianità occorrono almeno 15 anni di contribuzione in Italia.

Come si calcolano le pensioni italiane

a) Se risultano perfezionati i requisiti per il diritto a pensione in base ai soli periodi di contribuzione in Italia, la pensione viene liquidata secondo le comuni disposizioni della normativa previdenziale italiana.

b) Qualora per il conseguimento del diritto a pensione sia stato necessario utilizzare i periodi di residenza in Australia, la pensione verrà calcolata in proporzione ai periodi di contribuzione italiana.

Ad esempio: se un lavoratore è stato assicurato in Italia per 9 anni ed ha risieduto in Australia per 7 anni, la pensione italiana si otterrà calcolando innanzitutto l'importo della prestazione che spetterebbe ad una persona che avesse lavorato in Italia 16 anni e quindi erogando all'interessato i 9/16 dell'importo di tale prestazione.

Come può richiedere una pensione australiana un residente in Italia

Deve compilare l'apposito formulario di domanda, che è formato di due parti. La prima parte va presentata o inviata alla sede dell'INPS competente per il luogo di residenza dell'interessato, allegando i documenti elencati sullo stesso modulo di domanda.

La seconda parte, compilata con le notizie sul reddito richieste, va spedita direttamente dall'interessato agli uffici del Department of Social Security.

Come può richiedere una pensione italiana un residente in Australia

Deve compilare il formulario di domanda mod. AUS/ITALY 1 in ogni sua parte e presentarlo agli uffici del Department of Social Security, allegandovi i documenti indicati sullo stesso modulo di domanda.

Delega agli Enti di patronato

In base alla legge italiana (art. 1 del D.L. 29 luglio 1947, n. 804), l'interessato può delegare uno degli Enti di patronato italiani operanti in Australia ad assisterlo e rappresentarlo nello svolgimento di tutte le pratiche amministrative nei confronti dell'INPS necessarie per ottenere la pensione. Tale delega va conferita compilando l'apposita sezione IX del formulario di domanda per i residenti in Australia, mod. AUS/ITALY 1.

Come vengono pagate le pensioni concesse da ciascuno Stato

L'Istituzione di ciascun Stato contraente, una volta determinata la pensione dovuta a proprio carico, ne effettua il pagamento agli interessati non per il tramite dell'Istituzione dell'altro Stato ma direttamente.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il traforo di Monte Croce Carnico si farà. La stampa friulana pubblica la notizia con grande evidenza e giustificata soddisfazione: sono anni che il problema è in discussione e sono anni che la sua soluzione viene rinviata. Ma ora i soldi ci sono e dunque la maggior parte delle difficoltà dovrebbero essere sparite. Restano da mettere a punto soltanto alcune questioni di dettaglio. Poi la colossale opera potrà prendere il via. E si spera che questa sia la volta buona. Che non si tratti dell'ennesima delusione.

Il traforo di Monte Croce è senza dubbio vitale per lo sviluppo del Friuli. Consente di abbreviare ulteriormente il percorso stradale che lo collega con il centro Europa, specialmente con la Baviera. E di conseguenza favorirà quella funzione di «ponte» tra l'area adriatica e il resto del continente, che rappresenta l'obiettivo più ambizioso della politica economica regionale, inseguito — bisogna dire con tenacia — da una ventina d'anni.

Ora siamo alla svolta risolutiva. Insomma, dopo tanta attesa è ormai venuto il momento di passare dalle parole (tante, troppe) ai fatti.

* * *

Il punto

I ricchi restano ricchi

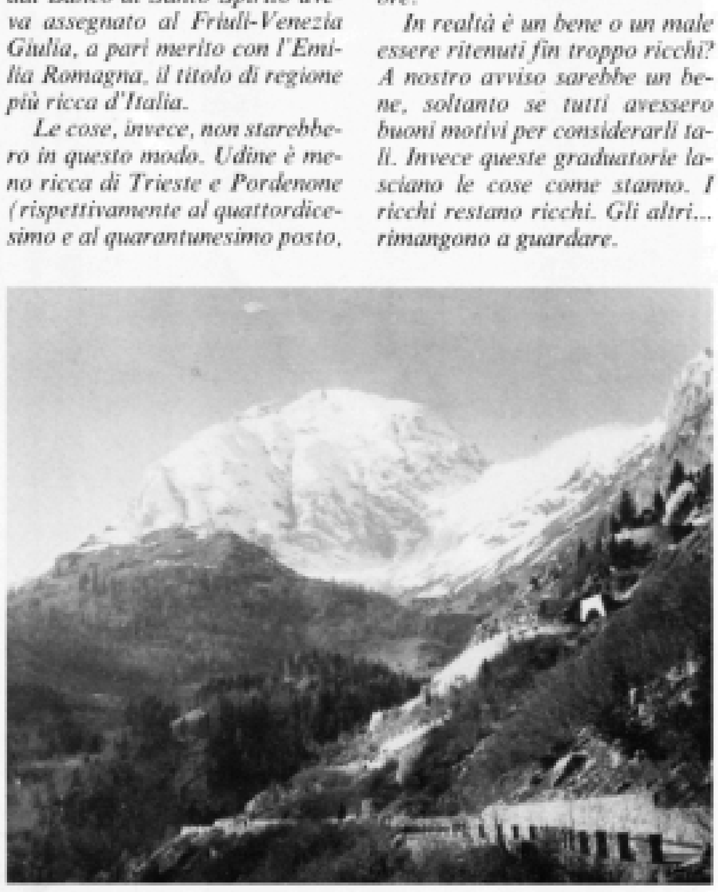
di PIERO FORTUNA

La mappa del benessere è cambiata. Una recente classifica tra le province italiane, stilata dal quotidiano «Il sole 24 ore», colloca Udine al quarantaduesimo posto. Il colpo di scena (si fa per dire) è in un certo senso clamoroso. Nemmeno un anno fa (nello scorso dicembre per la precisione) una ricerca condotta dal Banco di Santo Spirito aveva assegnato al Friuli-Venezia Giulia, a pari merito con l'Emilia Romagna, il titolo di regione più ricca d'Italia.

Le cose, invece, non starebbero in questo modo. Udine è meno ricca di Trieste e Pordenone (rispettivamente al quattordicesimo e al quarantunesimo posto, appunto nella classifica delle province italiane). E nell'ambito regionale precede soltanto Gorizia che figura al cinquantunesimo posto.

Bisogna dire che iniziative di questo genere, proprio per i risultati diversissimi a cui approdano spesso, lasciano un po' il tempo che trovano. E infatti il ribaltone della classifica che riguarda la città, a Udine è stato accolto con indifferenza. Come con indifferenza era stato accolto il primato dello scorso dicembre.

In realtà è un bene o un male essere ritenuti fin troppo ricchi? A nostro avviso sarebbe un bene, soltanto se tutti avessero buoni motivi per considerarli tali. Invece queste graduatorie lasciano le cose come stanno. I ricchi restano ricchi. Gli altri... rimangono a guardare.



La strada che da Paluzza porta al Passo di Monte Croce Carnico.

Il viaggio in Regione



La collana «Attraverso l'Italia», una delle iniziative editoriali più prestigiose del Touring Club Italiano, un viaggio appassionante in 30 volumi (21 dei quali già pubblicati) tra le regioni italiane, si è arricchita di una nuova opera: «Friuli Venezia Giulia», una stupenda monografia di 200 pagine, corredata da un importante servizio fotografico (ben 149 illustrazioni a colori e di grande formato) realizzato in esclusiva per il Touring Club Italiano da Toni Nicolini e da testi di grande qualità redatti da esperti, docenti universitari, geografi, storici dell'arte scelti in ambito regionale tra gli esponenti culturali più noti.

La consulenza scientifica per la realizzazione del volume è stata affidata al professor Guido Barbina, Direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Udine.

Il «viaggio» attraverso il Friuli Venezia Giulia comincia con un articolo firmato da Carlo Sgorlon, scrittore friulano di fama internazionale, che presenta la regione nei suoi diversi aspetti: la storia, la cultura, le componenti etniche, il paesaggio, le tradizioni artigianali, la realtà attuale in cui attività agricole, industriali e terziarie si integrano armonicamente nel territorio regionale.

Si snoda poi, scandito da fotografie intensamente suggestive, il «racconto» vero e proprio: dall'area montana con i paesaggi ancora intatti delle valli della Carnia e le cime delle Alpi Carniche e Giulie, un ambiente dove l'uomo ha avuto sempre grande difficoltà di insediamento per la mancanza di ampi spazi coltivabili, alle colline subalpine e a quelle di origine morenica disseminate di centri ricchi di testimonianze storico-artistiche tra i quali spicca Cividale, antica capitale longobarda.

Si apre, quindi, all'orizzonte la vasta pianura friulana con i suoi nuclei storici, le antiche tradizioni artigianali, le profonde trasformazioni in campo agricolo, la moderna organizzazione urbano-industriale e le città più importanti: Pordenone, il maggior centro industriale del Friuli, Gorizia, fin dai tempi lontani un punto cruciale nella geopolitica europea, Udine con la sua storia millenaria, ricca di monumenti che testimoniano momenti artistici di alto livello, e fondamentale punto di riferimento per tutta la regione in quanto sede di funzioni amministrative e di un'importante e vitale Università.

Si arriva così alle lagune di Grado e Marano e alle coste friulane dove si trovano centri di grande richiamo turistico come Grado e Lignano e la città di Aquileia con il suo impareggiabile patrimonio archeologico del periodo romano e patriarcale.

E infine il «viaggio» si conclude a Trieste.

Sorgerà a Timau di Paluzza un monumento

Maria Plozner Mentil: presente!

La portatrice carnica caduta al fronte

di DOMENICO ZANNIER

Il capitolo delle portatrici carniche è stato scritto nella prima guerra mondiale per un periodo di ventisei mesi, quello che va dalla dichiarazione delle ostilità e conseguente apertura del conflitto con gli imperi centrali nel 1915 fino alla ritirata delle truppe italiane sulla fronte del Piave. Scrivo «la fronte» come si diceva e scriveva allora e non «il fronte» anche per l'impatto bellico. Nel 1917 infatti il fronte dell'Alta Carnia ebbe il suo cedimento perché la II Armata che combatteva sulla linea dell'Isonzo venne sopraffatta dagli Austrotedeschi e la Carnia dovette venire abbandonata per evitare l'accerchiamento.


Le portatrici carniche all'opera durante la guerra 1915-1918.

Per tutti quei ventisei mesi moltissime donne di Cercivento, Timau, Paluzza e frazioni, Ligosullo e Treppo Carnico e di altri paesi carnici a ridosso delle postazioni di combattimento collaborarono alla tenuta del fronte rifornendo di viveri e di armi le truppe, anche a costo della propria vita. Fu grazie al sacrificio di queste donne che con le loro gerle salivano fino agli avamposti, portando persino la biancheria pulita (diverse di esse avevano proprio i loro uomini e congiunti nelle trincee sui monti) che la linea rimase salda in mano agli italiani. Toccava a queste donne spesso portare a valle i feriti, che venivano avviati all'ospedale da campo e poi a quelli delle retrovie, e i caduti, che trovavano sepoltura nel cimitero di guerra di Timau. Di queste donne cadute nell'oblio per vari anni, la Patria si ricorderà solo molti decenni più tardi, conferendo loro l'onorificenza di Cavalieri di Vittorio Veneto per i meriti di guerra già conferiti ai soldati del 1915-18.

Qualcuna di queste donne vorrà avere iscritta sulla propria tomba il titolo di quella onorificenza. È importante comunque che alla fine degli anni sessanta ci si sia ricordati di loro. Le donne carniche hanno scritto una delle pagine di più puro patriottismo ed eroismo. Una di esse Maria Plozner Mentil di Timau, colpita da un tiratore austriaco, cadeva all'età di trentadue anni. Aveva quattro figli e il marito impegnato su un altro fronte, praticamente tutta la famiglia al servizio della Patria in armi. Era appena giunta con il suo carico fino alla Casera Malpasso, a quota 1619, il 15 gennaio 1916. La salma dell'eroica portatrice venne tumulata nel Tempio-ossario di Timau, accanto a quelle dei 1637 soldati, dei quali settantatrè austriaci, che le vette delle Alpi insanguinate dai combattimenti rapirono per sempre alla vita.

Di solito le caserme sono intitolate a un combattente che si è valorosamente distinto, sovente una medaglia d'oro, sempre un soldato. A Paluzza la caserma degli alpini è invece intitolata a Maria Plozner Mentil, una donna, anch'essa medaglia d'oro alla memoria. È una cosa unica finora in Italia.

A Sabaudia nel Lazio dove vivono molte famiglie friulane, varie delle quali originarie della Carnia, è stato eretto un monumento all'eroica portatrice nella pineta che si estende alle porte della città, costruita ai tempi della bonifica delle Paludi Pontine. Il merito della difesa e del sostegno ai combattenti va però equamente attribuito a tutti gli abitanti del Comune di Paluzza e ai comuni limitrofi della Carnia, che si seppero distinguere per il loro appoggio a quanti soffrivano e morivano in linea.

Ritornando alle portatrici, un opuscolo riguardante le loro vicende è stato inviato nel 1982 alla mostra «La donna e le armi», organizzata dal Comune di Torino in quella occasione. Il Comune di Paluzza ne ha curato una ristampa nel 1987, nel settantesimo di sacrificio di Maria Plozner Mentil. Altre donne ebbero il battesimo del fuoco e furono colpite Maria Muser Olivotto e Maria Silverio Matiz, una sul sentiero di Monte Terzo, l'altra sulla mulattiera di Pramosio. Erano tutte e due di Timau, l'ultima località abitata italiana prima del Passo di Monte Croce Carnico.

Per non dimenticare queste pagine di valore e di dedizione alla Patria, specie in momenti nei quali sentimenti di amor patrio vengono visti con diffidenza, quasi fossero sentimenti nazionalistici, si è costituito un comitato a Timau per erigere un monumento all'eroina del paese: Maria Plozner Mentil, e unitamente a lei a tutte le portatrici. Ricorderemo che tra le donne colpite c'era anche Rosalia Primus di Cleulis, altra frazione di Paluzza. Il sindaco di Paluzza, Carpenedo è stato nominato presidente onorario del comitato, mentre il generale Costantino De Franceschi di Casteons di Paluzza ha avuto la nomina di presidente effettivo e Alfredo Matiz di Timau l'incarico della vicepresidenza.

Il monumento sorgerà a Timau, luogo di nascita della Plozner e base di partenza, essendo la località nelle immediate vicinanze del fronte, delle colonne logistiche femminili dei rifornimenti a spalla sulla linea di combattimento dell'alta Valle della But. Le portatrici erano una forza volontaria, che risultò utilissima, se non indispensabile, e per la quale il generale Lequio, comandante della Zona Carnia, che in termini militari comprendeva il confine che va dal Peralba a Monte Maggiore, includendo Alpi e Prealpi Carniche e Giulie, ebbe parole di altissimo elogio. Erano dotate di un apposito bracciale rosso, con sopra stampigliato il reparto cui appartenevano e che riforniva con i loro carichi di trenta, quaranta e più chilogrammi. L'età delle portatrici variava dai quindici ai sessant'anni e venivano affiancate anche da ragazzi e da anziani.

In certi casi di particolare necessità potevano essere chiamate in ogni ora del giorno e della notte. La loro ricompensa consisteva in una lira e cinquanta centesimi per viaggio. Loro animatrice e trascinatrice era la Plozner, che sapeva infondere coraggio alle compagne, anche sotto il fischiare delle pallottole. Un monumento dunque le portatrici e la loro vessillifera se le meritano.

Il ritorno degli emigranti

Una festa in piazza, uomini e donne che ballano gioiosamente abbracciati, bambini col palloncino, allegre tavolate, una giostra, un'orchestrina che suona su un palco improvvisato, odore di cose buone. Sono gli ingredienti di una grande tela di Loretta Dorbolò, dal titolo «Il ritorno degli emigranti», che la pittrice originaria di San Pietro al Natisone ha esposto in due sue personali tenute recentemente a Montecatini presso la galleria Patrizia e a Verona presso il Centro culturale San Giorgetto, quest'ultima con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del comune scaligero.


Loretta Dorbolò: Il ritorno degli emigranti.

Due mostre — presentate in catalogo da Carlo Sgorlon ed Enzo Fabiani — per ricordare attraverso il filtro della nostalgia il Friuli più autentico e genuino, quello dell'anima popolare e contadina, degli affetti familiari, delle sagre e delle antiche leggende. Un mondo ritratto dalla Dorbolò con tocco lieve e garbato, avvalendosi di uno stile vagamente naïf che conferisce alle sue opere un'atmosfera da fiaba, non di rado condita da venature di leggera ironia e sano umorismo. Per la sua opera più recente l'artista, che vive in provincia di Modena, ha trovato ispirazione dalle feste di San Leonardo e di Vernasso che si svolgono nel mese di agosto e alle quali anche lei ha partecipato tornando in estate, come ogni anno, al proprio paese. Sono appunto le feste del ritorno, a volte unica occasione di incontro, per quanti vivono lontano dal Friuli, con i parenti e gli amici rimasti a casa.

Accanto a «Il ritorno degli emigranti», tela di grandi dimensioni in cui le numerose figure concorrono a formare una rappresentazione corale, altri titoli (Sogno senza età, Serate d'inverno, Speranza di sereno) danno un'idea dei temi cari a questa pittrice i cui quadri chiamano all'ottimismo, ai buoni sentimenti. Il che, con l'aria che tira, non è merito da poco.

Molinaro a S. Francisco


B. Molinaro: San Francesco.

Bruno Molinaro è nato a Ragogna in provincia di Udine e vive e lavora a Torino. La sua attività è intensissima e le sue opere si trovano esposte in Musei, Pinacoteche e Collezioni pubbliche e private italiane e straniere. Il critico d'arte Aristides Perlanos osserva che «Molinaro degnamente rappresenta quella scuola pittorica italiana, che nel paesaggio è riuscita a infondere impronta e stilistica, non comune». Gli fa eco il critico Dino Campini affermando che «i suoi paesaggi riescono a comunicare un senso di gioia e di quiete, di meraviglioso silenzio o pacata solennità. In ogni sua pittura — prosegue Campini — si evidenzia la fede, l'amore per tutto quanto è natura. L'artista distilla, dalla luce e dal colore, una velata poesia, che emerge maggiormente nei paesaggi, siano nevicate personalissime, siano proposte della sua regione».

Bruno Molinaro è stato riconosciuto per meriti artistici con il premio dell'operosità dell'Arte. Gli è stato conferito l'incarico di Sovraintendente alla Pinacoteca del Santuario di Pompei ed è stato nominato Accademico per meriti artistici di varie Accademie. Ha il titolo di Magister - Scientia della Facoltà di Pittura dell'International Accademy of Sciences and Arts United Nations UNESCO N.G.O. di New York. È, tra le altre nomine accademiche e artistiche, membro artistico del Comitato Italiano presso le Nazioni Unite e Istituti Specializzati dell'ONU. È consultore dell'Università Nazionale di Toronto in Canada.

Ha ottenuto la laurea Honoris Causa di Dottore in Arte dell'Università Interamericana di Scienze Umanistiche di Buenos Aires. Tra i premi ottenuti il Premio Internazionale per i lavori presentati sul tema «I giochi della XXIII Olimpiade» a Los Angeles nel 1984, il Premio del giorno della cultura di Tokio, il Primo Premio assoluto della Biennale Europea di Roma (CEIC) 1988. Il pittore ragognese ha esposto nelle principali città d'Europa come Atene, Ragusa in Dalmazia, Malta, Londra, Lussemburgo, Montecarlo, Bruxelles, Parigi, Tsukuba, Hong Kong, Città del Messico, Toronto, Stoccolma, Istanbul, Roma. L'elenco potrebbe continuare con altre città dei cinque continenti, che l'artista friulano ha conquistato con il suo pennello e la sua raffinata tavolozza.

Per il quindicesimo centenario di S. Benedetto con riferimento alla nascita del santo fondatore del monachesimo occidentale e Patrono d'Europa Molinaro è stato invitato a presentare una sua mostra personale nel celebre monastero benedettino di Santa Scolastica a Subiaco. Onore e merito che ha assolto, creando per l'occasione una serie di opere a tema obbligato e raffiguranti San Benedetto nei momenti più importanti e risolutivi della sua vita e della sua riforma monastica. Dal centenario della nascita di San Benedetto, ormai avviato sulla strada della pittura a soggetto sacro e agiografico, Bruno Molinaro approda al ciclo pittorico sulla vita di San Francesco d'Assisi nella celebrazione dell'ottavo centenario della vita del santo patrono d'Italia. Siamo nel 1981.

Il ciclo pittorico sulla vita del Poverello di Assisi sarà esposto negli USA a San Francisco.

Toni il cjampanâr

di L. PERÈS

Quant che — sot sere — si sinti sunâ di muart e po si savê che i gons a' jerin par Toni, duc' si smaraveàrin: «Poh, cemût ise stade... se 'o vin sintût "tirâ" ancje misdì?».

E jere vere! Toni al jere lât tai cjamps di buinore, come simpri, e a misdì — puntuâl — al veve tirade la "grande", come ogni dì. Po, parade jù une bocjade, al jere lât a pognisi tant di lassâ passâ il caligo di chê zornade e lì al è restât, senze ch'al ves mutivât un alc.

Dal rest lui al jere fat cussì; nol diseve mai nuje e dinissun, ni nissun j domandave s'al veve bisugne di alc. Ancje s'al viveve in cjase sô cun sô cugnade e cui nevôz, al vignive cunsiderât tant che un forest o un zercandul, massime daspò ch'al jere mancjât ancje l'ultin fradi.

Par solit al leve a lavorâ tai cjamps dibessôl. Tant nol coventave jessi in compagnie par seâ o rarî o sglovâ ta chei quatri strops ch'al veve, opûr par cjamâ su la carete e puartâ sul toglât chel pôc di fen o sul solâr chê pocje di blave. Doprâ la carete 'e jere une grande sodisfazion par lui; tal lâ al podeve montâ su la sente e pocâ la musse tant che i bacans quant ch'a levin a marcjât e tal tornâ al cjalave che nancje un fros o une panole 'e lès piardude, che lui al veve di puartâ cjamade la carete tant ch'al fos stât dut merit so chel recolt!

Invezzit, quant che si tratave di arâ o di ledrâ e si scugnive lâ in compagnie, lui al steve daûr dal cjâr a une biele trate, nancje ch'al vès sudizion parfin dal... cjarugjel!

E, a dî la veretât, la bocjade — magari simpri compagne — no j mancjave sevi in cjase sevi tai cjamps quant ch'al veve di dâ une man a qualchidun altri. Al cjapave cui vôi bas la scugjele o la tazze dal vin e po al leve lâ in bande a pacjâ cidin. Ma mai nissun ch'aj disès: «Ti plâsial? Vôtu ancjemò alc?». Al plui: «Cioh, Toni!», slungjangj la scudiele. A' ritignivin ch'al fos indaûr cu la melonarie, parceche no si capive ben quant che al veve di dî alc. Lis peraulis j vignivin fûr a flics, tant ch'al vès aghe tal gasalâr. Cussì a scuele nol jere lât plui indenant da la prime e a cjase e fûr al veve imparât a tasê simpri.

Forsit la sô vôs 'e jere stade la cause di dut il so compuartâsi: si vergognave di fevelâ e di stâ in companie. Nol comparive mai ta l'ostarie, e in glesie si viodevilu comparî une volte scomenzade Messe o funzion e lâ fûr prime ch'e finissi. Epûr a' disevin ch'al nol pareve mâl quant ch'al jere fantat: alt e sut, cun tune biele cjaveade rizzote, tant che, quant ch'al leve — sot coscrit — a curiosâ cui siei compains tes sagris dai paîs lì atôr, qualchi frutate j slungjave il voli. Ma lui nol olsave nuje. Cussì il cjâf si usâ a stâ simpri in bas, la schene a pleâsi e i braz a sameâ ce tant luncs!

I vistîz po, ch'aj devin, no jerin proprit pe sô tae: o masse curz, tant che i bregons a' restavin un biel toc parsore la meole e la blanchete di fieste, 'e pareve un gilè, o masse larcs cun chei bregons ch'a j restavin ingrumâz sul cûl e cun chês gjachetis di sameâ mantelinis. Di bon al veve nome lis zuculis, che chês lis comprave lui cu lis palanchis cjapadis come buineman tes sagris dal paîs o a fiestis di Nadâl e Pasche e che po lui lis cuinzave a dovè.

Eco, si lu cognosseve di lontan: plet, simpri cul cjapiel carampan sul cjâf, i braz e i vistîz a pendolon. Al jere un segnâl per chei da la vile: co al comparive lui pal borc o si sintive sunâ l'«ave» o misdì, 'e jere ore di regolâ te stale o di puartâ il lat te latarie o di fini chel ordenari o chê cumierie.

Ma a la fieste Toni al cirive di tignisi un ninin in sest: par lui 'e jere ancjemò plui fieste parceche al podeve spiticâsi a fâ chel ch'al ritignive il so vêr mistîr, il cjampanâr. E in efiez lì ret al sintive plui a so mût: simpri puntuâl e meticulôs massime quant che si tratave si scampanotâ tes sagris. Guai a lâ fur timp, come il so orloi a sachete, che jal veve regalât il so secont fradi te prime e ultime volte ch'al jere tornât de Franze! Che anzit, se un al voleve fâ inrabiâ Toni (che si stizzave nome par chel) al veve di dîj: «Viôt che la tô civole no jè juste!» E lui, alzant a colp il cjâf e cjalant di stoz, al murmujave nome: «Al è un "Roskof"!».

E proprit par chel si sintive in dovè di tant in tant di dâ une ritocjade a lis sferis dal orloi dal cjampanîl: mò un tic indenant mò in tic indaûr. Al sintive di jessi lui l'«orloi dal paîs»!

Come che in vite dibot nissun par ains al veve abadât a Toni, podopo par ains a' si visavin di lui, fin quant che no meterin un implant par fâ sunâ dibessolis lis cjampanis, che anzit qualchidun tal inprin lu clamâ «Toni» pe precision e par ridi. E in efiez par un biel pôs di ains dopo la muart di Toni, ancje par vie ch'a no jerin fis ni muini ni predi, il sun des cjampanis nol fo mai puntuâl, tant che un pôc a la volte unevore di lôr no j abadârin plui par regolâsi tai lavôrs. Dal rest zaromai dutis lì fameis a' vevin un o plui orlois in cjase!

Ma te int, almancul chê di une ciarte etât, 'e jè restade la cunvinzion ch'al è diferent il sun praticât di un argain di chel praticât di une persone, forsit proprit parceche il prin al è ancje masse perfet, e po ch'a esistin pôs di chei che cidins, come Toni, a' fasin un siervizi a duc' senze pretindi nuje.

Spietimi

Cuant che il cîl si distude
e la gnot si fâs scure
par scuindi l'amôr,
'o torni cun te.

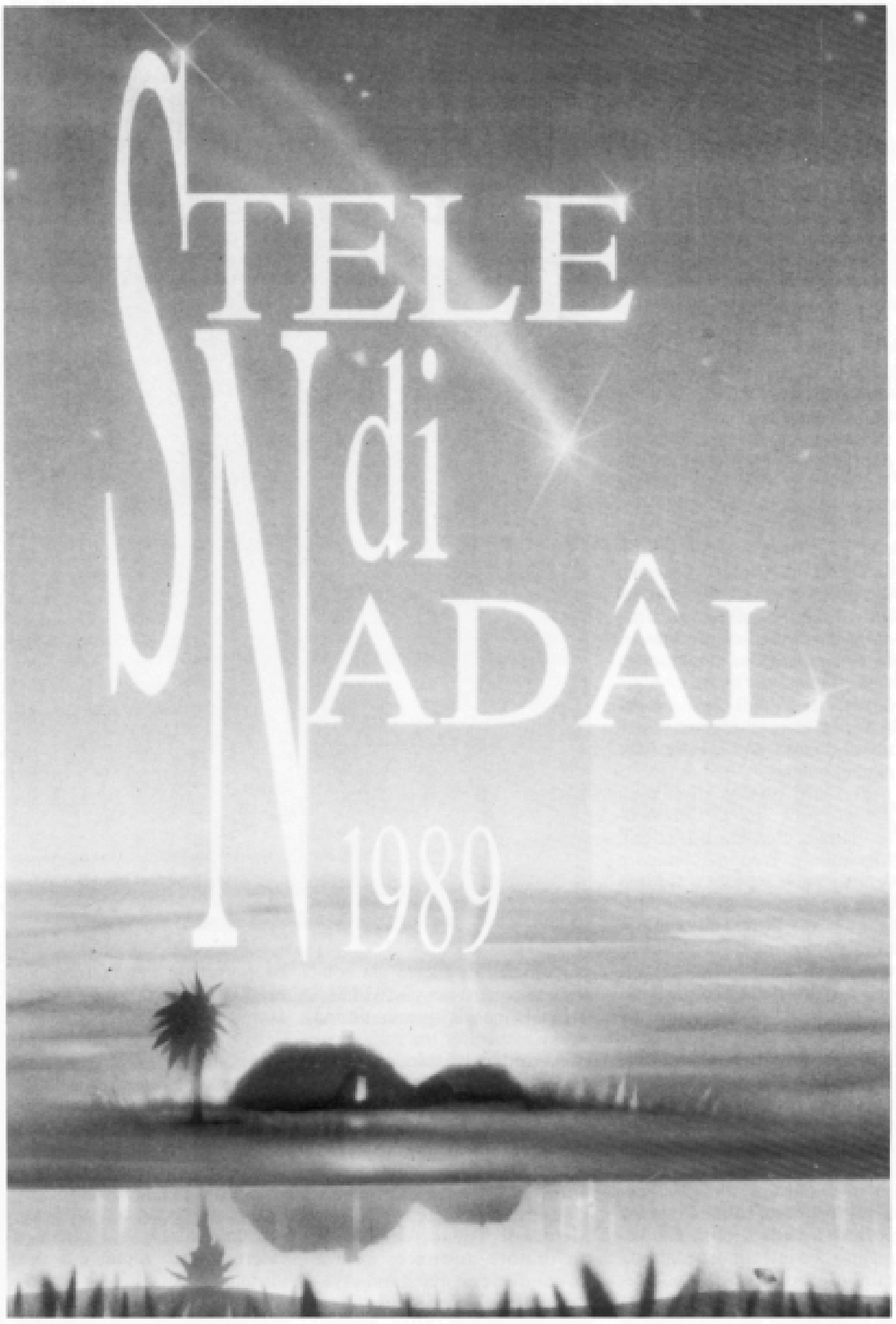
Co lis stelis 'e slusin
par zujâ di platâsi
cui nûi di bombâs,
'o torni cun te.

Vuèi vistîmi di vint
par soflâ la passiòn
e lis faliscjs di fûc,
sui cops da la vite.

Vuèi robâ dut l'arint
al vistît da lune
par tiessi pinsîr
sflorîz di ricuarz.

No sta fâmi spietâ,
'o torni cun te.

Luigi Bevilacqua



Dal strolic de famee furlane pal an dal Signôr 1989

Pronostic pal 1989

Un an gnûf al si presente
ch'al à non Otantenûf:
an di blave e di polente,
di gjalinis di biel ûf.
Il svilup al larà sù
cence voe di tornâ jù.
Ma, par tant ch'o sepi jo,
al é alc ce dî ancjemò.
Nissun mai al à mangjât
cjalt e clip, frêt e glačât,
ch'e saràn distribuîz
cun plasê vie pes stagjons,
plui o mancul acanîz,
cence fânus distruzions.
Moderade la tampieste,
juste quasi une cjarece,
l'ajaron al romp la fieste
de canicule in belece.
E la ploe cul sut si spose,
permetint dal fen la tose.
Cui umans de Furlanie
al varà l'Otantenûf
chel ninin di cortesie,
che il so cjâr al ten daprûf.
Tre prefez pal cors civîl,
tre mitrâz pal eclesiâl,
presidenz, sindics di stîl
e plevans di bon piviâl
'e daràn contenz al popul
che pe fan nol à mai
stropul.
'E proviodin ju industriâi
pae, lavôr, e carnevâi.
E cujete la Regjon
'e starà cul so paron.
A' si spere che Pandore
il so vâs no puarti adore.
Di Gurizze e Pordenon
e di Udin a Tumieč
'e jè gran lavorazion
pai stradons lašŝâz a mieč.
E Triest al va cjalant
ce che j torne di rimant.
Cui rapuarz po dal Planete
il Friûl al é missete.
Però in cjase la tutele
no jé inmò pe sô favele.
Ma poetis e scritôrs
j daràn i soi splendôrs.
Al é il Sinodo finît
e la Fede 'e cjape pît.
Cjârs furlans,
ce biele anade
di progrès, di movimenz,
che il Šignôr al à prontade
par ch'o fasis i comenz!
Vait contenz e vait cun Gjò
che di miôr a' no si pò!

Belandant

Ricuart dal mês

Te cjase dal nono
cun tun mac di fueis secjs
al pendòle dal trâf
un rap ingrispât
di ùe fraule...

Vilie di Nadâl!

Tal curtîl
il nono al cjale
strac
il vongolâ dal fum
de sô pipe...

E i fruz
tal scûr de cusine
j becòtin riduzzant
l'ultin rap.

Eddy Bortolussi

Inviâr in mont

di SERGIO VISINTIN

In prâz 'zaj a' spietin la prime nêf, lis 'zornadis a' son fredis e si respire un ajar sut che nus fâs tant ben.

Di colôr vert a' son restâz, ancjemò par pôc, i pez e par simpri i scûrs de canoniche.

La prime nêf cidine, cidine 'e à tacât a vignì jù dopomisdì e cumò, 'e floche senze padin. Il polam, inzuzzît, al cjale la novitât, Fido al tente di muardi la nêf, al dà une uacade e dopo al và tal cuzzo. Intôr al è dut un cinidôr!

Planc planc il troi, ch'al puarte su la strade, al si colme di nêf e qualchi passar al svolete. Al rive dongje Gìso, al spache lis scarpis di fûr e al dìs che ven jù ben, al nûl di vin, al è stât a sostentâsi lì de ostarie di agne Milie.

Dongje il fogolâr si pronte la cene: salam cuet tal asêt, formadi, lidric, mitût di bande chist estât, polente che fume e la mignestre pai viei. I frutins, tant che spietin di lovâ, a' scrivin sui veris sudâz dai balcons e a' pensin a la slitte prontâde par gjoldi doman.

Gjso, invezi, al pense a la lòuze, par menâ jù il fen de staipe senza fadie e al vâ a cjoli i glazzins per infiarâ i scarpons.

Sunte 'e tire fûr i stivai di gome e 'a va te stale a dâj une ocjade a la Blancje ch'e jè sul fâ.

Nissun fevele par no rompi che pâs che si è creade e che durarà fin ch'al è clâr.

Ogni an 'e ven jù la nêf e no si dovares mai fâ câs.

'O sin usâz a dutis lis musis ch'al fâs il timp, epûr la prime neveâde 'e jè simpri une novitât, parcè 'e fâs mudâ ciere intorsi, fasint deventâ dut clâr. Dome i pez verz e i laris 'zai a' somei pineladis sul blanc des monz. Lis cjasis vieris, ineveadis, a' somein nuvizzis vielis, vistudis di blanc. La nature 'e mude dut cemût che ûl, parie 'es stagjons, 'e à simpri fat cussì e simpri lu fasarà.

Presidente di una delle più grandi industrie farmaceutiche

È di Fanna il «sir» inglese che farà passare il mal di testa

Produsse nel 1981 la medicina antiulcera. «Non rincorriamo invenzioni da premio Nobel, noi della Glaxo ci occupiamo di trovare rimedi pratici a problemi comuni»

L'autorevole «Financial Times» di Londra gli ha dedicato addirittura una pagina. Per sir Paul Girolami, manager di origine friulana, è stata la definitiva consacrazione. Girolami, presidente della quarta industria farmaceutica al mondo, la Glaxo, appartiene a quel piccolo gruppo di imprenditori britannici di origini straniere, che sono prova vivente dell'apertura di una società spesso tacciata di xenofobia.

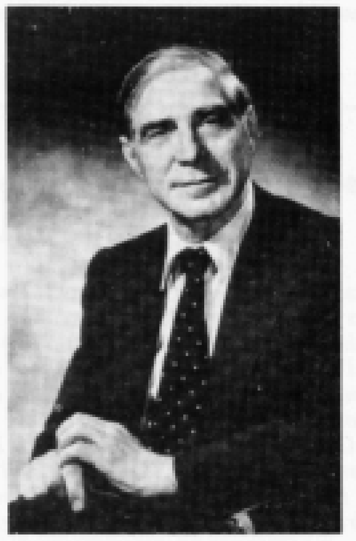
Paolo Girolami è nato a Fanna il 25 gennaio 1926. Fanna, ridente paesino della pedemontana maniaghese che diede a suo tempo schiere di braccia e d'ingegni all'emigrazione e che recentemente abbiamo ricordato anche per aver dato i natali, 100 anni fa, a Vittorio Cadel, squisito poeta e pittore, pioniere dell'aviazione, morto eroicamente nel cielo di Macedonia durante la prima guerra mondiale.

Da Fanna emigrarono nel 1928 Pietro Girolami e Assunta Bertossi, genitori di Paolo che allora aveva appena due anni. Il padre, come consueto fra i fannesi, era un provetto mosaicista e terrazziere. E con i consueti sacrifici, Pietro e Assunta riuscirono a far studiare i tre figli.

Laureatosi alla London School of Economics, diplomatosi «chartered accountant» entrò prima nella Chantrey & Button e nel 1954 alla Coopers & Lybrand: qui da revisore di contabilità divenne consulente e, in questa qualifica, consigliò la società nazionale dei petroli in Iran.

Non ancora quarantenne sviluppò il gusto per attività di maggiore respiro: «L'ingrediente che mi mancava era il potere di decidere: potevo solo dare consigli». Così nel 1965 ottenne il posto di controllore finanziario presso la Glaxo e appena tre anni dopo quello di direttore finanziario: come tale svolse un ruolo cruciale nell'elaborazione della difesa contro l'offerta d'acquisto ostile della Biicham nel 1971. È stato lui l'artefice di una serie di progetti di innovazione che hanno consentito alla Glaxo di estendere le proprie esportazioni con la costituzione di «joint-venture» promozionali con giganti della farmaceutica negli U.S.A., in Germania Ovest e Giappone, al contrario del metodo tradizionale di «licenze farmaceutiche».

Nel 1980 divenne amministratore delegato del gruppo dimostrandosi un leader con obiettivi chiarissimi: «Non giustifico il fatto di non spingere altri settori. Intendo espandere il settore farmaceutico e incoraggiare la ricerca e lo sviluppo». Da un lato, si sbarazzò degli interessi in prodotti alimentari per bébé e dall'altro si impegnò a penetrare il mercato americano e giapponese assicurandosi che le sussidiarie estere avessero abbastanza spazio di manovra rispetto al centro per essere sensibili alle condizioni del mercato locale: questo approccio ha contribuito decisamente al successo di Zantac, il prodotto antiulcera lanciato nel 1981 e che ora produce circa il 40 per cento del fatturato.



Sir Paul Girolami da Fanna.

Parlando del futuro della società, questo «manager dei manager», questo «stratega eccellente», divenuto presidente del gruppo nel 1985 e sir dal gennaio scorso, non ha dubbi: l'obiettivo è diventare la prima società al mondo. «In sei anni — spiega sir Paul — siamo cresciuti da niente a quarta società farmaceutica negli Stati Uniti. Fra non molto diventeremo il numero due o il numero tre al mondo. Diventare numero uno è più difficile...». Ma «puntiamo alla Merk, perché in termini di qualità la Glaxo è seconda solo a questo gruppo».

Sir Paul irradia una tranquilla sicurezza nonostante lo scetticismo della City: da sterline 18,55 nel 1987 il prezzo delle azioni della Glaxo è passato ad appena a sterline 9,48. La City, infatti, è preoccupata dal rallentamento della crescita dei profitti e teme che non sia possibile ripetere a breve termine il successo ottenuto con Zantac. Tuttavia, sir Paul ribatte: «Non è possibile continuare a crescere del 50 per cento ogni anno... quello che mi sta a cuore è l'espansione a lungo termine del gruppo». In coerenza a questo approccio è stato annunciato un programma di ricerca e di sviluppo per un ammontare di un miliardo di sterline. Questa decisione non ha rassicurato gli scettici, che percepiscono la Glaxo così ossessionata dalla competizione con la Merk da trascurare i propri azionisti.

Ciò nonostante il presidente non si scompone: «Un miliardo di sterline possono sembrare tanti soldi, ma per noi non rappresentano molto di più che i profitti di un anno: faremmo male a non investirli; non abbiamo alcuna intenzione di gonfiare i profitti a breve termine a scapito del futuro della società». Né il programma di ricerca è un investimento in nuovi preparati che potrebbero un giorno avere una applicazione medica: «Non rincorriamo invenzioni da premio Nobel: noi ci occupiamo di trovare rimedi pratici a problemi comuni». Sir Paul insiste che ogni sterlina è spesa su prodotti molto promettenti, per i quali ricerca base e test regolamentari sono già stati effettuati: tra questi probabilmente una medicina contro l'emicrania e una contro la nausea sofferte da malati di cancro.

Sir Paul è inoltre direttore di innumerevoli aziende nel Regno Unito e all'estero: Americhe, Giappone, Italia (anche a Verona). Sposato (due figli e una figlia) vive a Londra ma i suoi alti incarichi lo portano continuamente in tutto il mondo. Tuttavia conserva sempre una grande, eloquente modestia.

È un vero «ambassadôr del Made in Friuli». G.A.M.

Friulano nella capitale



Eduino Zucchet è stato recentemente nominato grand'ufficiale dell'ordine al Merito della Repubblica. L'industriale Zucchet, nato a Fiume Veneto nel 1921, è giunto giovanissimo a Roma impegnandosi nei mestieri più disparati.

Rientrato dal fronte greco, ove subì anche la prigionia, nel 1945 assieme ai fratelli iniziò un'attività di commercializzazione di prodotti chimici e, quindi, alla loro produzione secondo formule da lui stesso ideate e applicate in vaste campagne bonificatrici e disinfestanti con largo successo. È quello che ha fatto la fortuna del marchio «Zucchet», conosciuto non solo in Italia ma in molti stati vicini e soprattutto in Francia.

Ma Eduino Zucchet, che ha istituito anche un servizio tecnico gratuito per dimostrazioni pratiche atte a favorire la più larga migliore azione ecologica, si è dedicato da mecenate, organizzatore e sportivo ad una serie molteplice di iniziative sociali e culturali nella capitale, divenendo presidente e consigliere di numerose società soprattutto nel campo del ciclismo, della boxe, della pallavolo.

di PIERO ISOLA

A Sessa Aurunca (Caserta) il ricordo di un vescovo carnico

Fortunato De Santa circondato da santità

«Era un santo». D'accordo, potrebbe essere soltanto un modo di dire. È un fatto, però, che è la frase che abbiamo registrato più spesso raccogliendo nell'arco di due anni numerose testimonianze sulla figura di Fortunato De Santa, nato a Forni di Sopra il 9 agosto 1862, vescovo di Sessa Aurunca dal 1914 al 1938, anno in cui sopraggiunse la sua morte, avvenuta a Napoli la sera del 25 febbraio. Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, è una delle più antiche sedi vescovili della Campania; attualmente, per un caso abbastanza singolare, è retta da un altro pastore friulano, il vescovo Raffaele Nogaro, nativo di Gradisca di Sedegliano, in carica dal 1983.

Sarebbe in errore, però, chi pensasse che gli anni siano riusciti a rimuovere o quantomeno ad appannare il ricordo di De Santa. Anzi, semmai è vero il contrario. Basterà citare un particolare per molti versi emblematico. Da tempo a Sessa una componente, peraltro esigua e circoscritta, del clero locale, usa la memoria di De Santa come una bandiera sotto cui coltivare malumori, insofferenza e dissenso verso i vescovi che sono venuti dopo. Purtroppo, bisogna dire purtroppo, in questo caso i nostalgici proponendo confronti — spesso impossibili, sempre antipatici — e forzature storiche, finiscono loro malgrado per rendere un cattivo servizio proprio alla memoria di De Santa. Al di là di queste vicende, riferite per dovere di cronaca, si può dire che l'episcopato di De Santa ha lasciato il segno.

La popolazione di Sessa, che pure aveva accolto sfavorevolmente la nomina del nuovo vescovo («Ci hanno mandato l'austriaco» era stato il primo sarcastico commento), dovette ben presto ricredersi e dopo pochi mesi la stima si tramutò in venerazione. Colpivano del vescovo venuto dal Friuli la figura paterna, il tratto cordiale, alla mano, la grande disponibilità. Sono innumerevoli gli episodi raccontati in cui De Santa interviene in prima persona per dare aiuto o risolvere qualche difficoltà sempre con azione decisa, poche parole e molto buon senso pratico. Gli aggettivi che abbiamo appuntato con maggiore frequenza sono: democratico, dinamico, affabile, umile. Oltre a quella citata all'inizio c'è un'altra frase che ricorre immancabilmente nelle testimonianze popolari su De Santa: «Venne povero e morì povero». Una frase che in questi paesi del sud ha un valore tutto particolare perché riassume meglio di qualsiasi altra attestazione di benemerenza il giudizio positivo che il popolo dà — post mortem — dell'uomo pubblico, o comunque dell'uomo che ha occupato posizioni di vertice. De Santa era di una modestia esemplare. Basti dire che aveva rinunciato alla lussuosa carrozza lasciatagli in consegna dal predecessore e l'aveva messa a disposizone dell'autorità provinciale per servizi di pubblica utilità. Lui quando doveva spostarsi andava a piedi (da buon alpino era buon camminatore) o a dorso di mulo, oppure usava una di quelle carrozzelle che fino a qualche decennio fa ancora facevano servizio tra l'abitato di Sessa e la stazione.



Sua Eccellenza Reverendissima mons. cav. Fortunato De Santa. Nato a Forni di Sopra il 9 agosto 1862; ordinato sacerdote il 29 aprile 1888; cappellano parr. di Forni di Sopra dal 10 luglio 1888; parroco di Forni di Sopra dal 28 giugno 1895; Rettore del Seminario di Udine dall'ottobre 1906; Vescovo di Sessa Aurunca dal 15 aprile 1914; morto a Napoli il 25 febbraio 1938.

Su De Santa uomo di cultura, studioso e appassionato promotore di iniziative in campo sociale bisognerebbe scrivere un capitolo a parte. Sono noti i suoi studi di teologia, le numerose pubblicazioni, le sue ricerche scientifiche sulla flora della regione carnica.

Monsignor Borrelli, che da giovane seminarista lo aveva visto per la prima volta al seminario di Posillipo, ci disse che già prima della morte De Santa era definito uno dei vescovi più santi e dotti che avesse avuto la Chiesa campana; un'affermazione di cui — senza volerlo — abbiamo avuto recente conferma in ambienti della Curia napoletana. E a Sessa non pochi degli anziani interpellati ci hanno assicurato che era De Santa a scrivere le lettere pastorali per il cardinale Ascalesi, così come qualcuno ci ha accennato che De Santa contribuì con spunti e osservazioni alla stesura dell'enciclica «Quadragesimo anno» (dedicata alla questione economica e sociale) emanata da Pio XI nel 1931.

Sono, naturalmente, affermazioni che andrebbero vagliate e confortate da indagini storiche più approfondite, anche per mettere in luce aspetti ancora inediti e sconosciuti dell'azione episcopale di De Santa protrattasi per 24 anni. Il secondo punto potrebbe non essere poi così lontano dalla realtà se si tiene conto dell'esperienza accumulata dal presule carnico negli anni in cui fu parroco a Forni di Sopra, anni in cui si adoperò non poco per la promozione dei suoi parrocchiani con realizzazioni, quali una cassa rurale, una cooperativa di consumo, una società operaia, un circolo culturale, che testimoniano una visione aperta ai nuovi problemi e alle nuove istanze sociali che la Chiesa era chiamata ad affrontare.

Qualche mese fa abbiamo avuto modo di sentire due laici, Edoardo D'Ari, classe 1904, e Ariosto Aurola, classe 1902; il primo, comandante dei vigili urbani di Sessa Aurunca negli ultimi anni dell'episcopato De Santa; il secondo, sarto artigiano appartenente a una delle più antiche confraternite locali. Dalle loro testimonianze, lucidissime, è emersa ancora una volta la figura di un uomo e di un pastore dalla grande personalità. L'umile figlio di Forni di Sopra non poteva lasciare ai suoi figli acquisiti in terra campana ricordo migliore.

Tra gli episodi raccontati da Edoardo D'Ari, ce n'è uno particolarmente divertente e significativo.

8 dicembre 1936, festa dell'Immacolata Concezione. Il popolo e le autorità sono rimasti nella cattedrale di Sessa dove si terrà la solenne liturgia commentata per l'occasione da un predicatore chiamato da fuori. Sennonché, mentre la cerimonia sta per avere inizio, un mormorio percorre l'assemblea. Il comandante D'Ari si avvicina a De Santa: «Eccellenza — gli sussurra — purtroppo il padre predicatore ancora non è arrivato». Il vescovo senza scomporsi: «Pazienza, provvederò io» e sale senza indugio sul pulpito. Sta già parlando da alcuni minuti per spiegare il significato della celebrazione, quando un nuovo brusio viene a interrompere il silenzio dei fedeli in ascolto. Il comandante D'Ari si avvicina nuovamente: «Eccellenza, il padre predicatore è arrivato in questo momento». «Benissimo — risponde De Santa — nessun problema: scendo io, sale lui».

Non uno ma due i fogolârs di Mendoza

È vivo il fervore di iniziative che caratterizza le comunità friulane all'estero per il recupero della propria identità storica e culturale. Sorgono nuovi sodalizi e si realizzano incontri a vari livelli e numerose manifestazioni. In Argentina a Mendoza si è sviluppata con molti buoni propositi la Famèe furlane con il motto «Par un Friûl Storic». La nuova associazione ha aderito a «Friuli nel Mondo».

Il primo paragrafo dello statuto della Famiglia Friulana è questo: «La Famèe Furlane ha per scopo quello di riunire i residenti friulani, i loro discendenti e simpatizzanti, con il fine di coltivare nel suo seno i valori culturali, morali e le loro tradizioni provenienti da una stirpe millenaria e la loro trasmissione in una società che si sviluppa».

Queste finalità statutarie appaiono con evidenza nei due primi numeri della pubblicazione «La cariole», che è l'organo del sodalizio. Nel primo numero si spiegano i motivi che hanno portato all'istituzione della Famèe, che si diversifica dal Centro Friulano di Mendoza, operante da diversi decenni.

In questo numero veniamo a conoscere i nomi dei componenti la commissione provvisoria: presidente, Oderzo Beinat; vicepresidente, Maria A. Martinis de Tuninetti; segretario, Norma Boromei de Beinat; prosegretario, Carlo Ortega; tesoriere Angelo De Candido; protesoriere, Giuseppe J. Culos; consiglieri effettivi: Giuseppe Ponte, caporedazione de «La cariole», Enrico Marsonet, Riccardo Molaro, Umberto Spigatin; consiglieri supplenti: Marcella Tuninetti, Carmelo Battistutta. I revisori dei conti sono Armando Molaro e Ruben Echevarrieta, supplente Maria Scussolin de De Candido. Giuseppe Ponte è anche presidente onorario della nuova associazione friulana. In una pagina per i bambini troviamo un vocabolario trilingue (friulano, italiano, spagnolo) illustrati con figure corrispondenti ai vocaboli. Nel secondo numero pubblicato la Famèe Furlane presenta una sintesi della storia del Friuli, scritta in friulano e in castigliano.

Ora a Mendoza ci sono e lavorano due associazioni friulane. Alcuni si trovano iscritti ad entrambe. È importante l'unione tra friulani ed è bene che, evitando inutili polemiche, le due entità collaborino in armonia e completandosi a vicenda. Per salvare il patrimonio culturale friulano è necessaria una sufficiente compattezza.

Se la «Famèe» ha pubblicato il suo secondo numero de «La cariole», il Centro Friulano ha fatto uscire il terzo numero di «Voce Friulana». L'editoriale del periodico invita alla collaborazione per una soluzione dei diversi problemi della comunità. C'è anche un'intervista a padre Renato Cavallo, nella quale l'intervistato racconta la sua venuta dall'Italia a quindici anni di etá e la sua permanenza in Colombia per 41 anni.

È giunto in Argentina per l'Opera Salesiana del Rodeo, dopo essere stato inviato dalla Colombia in Cile per aiutare una scuola agricola a Catemu. Ora svolge la sua attività a Mendoza. Padre Cavallo è piemontese ed è stato nominato segretario del CoEmIt, Comitato dell'Emigrazione Italiana.





Nella foto a sinistra: Esquel (Argentina): Fermo Toppazzini e Nina Burelli nel giorno del loro 50° di matrimonio, attorniati dal figlio e dalle tre figlie con i generi e la nuora e dai 14 nipoti. I migliori auguri agli sposi, originari di Rive d'Arcano, che con questa foto desiderano salutare tutti i parenti ed amici. Nella foto al centro: Gli «sposi d'oro» Giovanni Burelli e Maria Dreossi con i figli Franco, Carla e Dino assieme a parenti e amici a Esquel. Nella foto a destra: Un felice e riuscito incontro della comunità friulana di Esquel: dopo la sfilata cittadina, dove giovani friulani hanno fatto sventolare le bandiere italiana e argentina, si sono rimessi insieme per una posa-ricordo.

Dall'Argentina

Il Fogolâr di Tandil

Il Fogolâr di Tandil (Buenos Aires) ha recentemente rinnovato il proprio comitato direttivo. Il presidente uscente Valentino Nardin ha voluto prendersi un congedo auspicando un cambio al vertice per dar spazio e slancio ad altre persone. Questo non significa un suo disimpegno perché Nardin continua a seguire tutte le attività del Fogolâr furlan di Tandil.

Il comitato direttivo è ora composto: presidente, Franco J. Burelli; vicepresidente, Irene Cerone; segretaria, Isabella Valent; prosegretario, Valentino Nardin; tesoriere, Romano Bottegaro; protesoriere, Silvia Gibolin; consiglieri effettivi: Benito Picco, Ileana Picco, Giovanni C. Turcuto, Fiore Di Bello, Albano Valent; consiglieri supplenti: Tullio Zamolo, Vittorio Zavagno, Gino Bertolin, Alberto Moroso, Giovanni Moroso, Carlo Vicentini. Coordinatrice per la gioventù è Rosa Petri Nardin.

Il sodalizio friulano di Tandil continua nella sua attività sociale allo scopo di tenere sempre vivo l'amore per la cultura e le proprie tradizioni nella comunità friulana. Incontri, conferenze, manifestazioni culturali e ricreative vengono organizzati dal Fogolâr anche tra le difficoltà che attualmente affronta l'Argentina.

Un simpatico avvenimento nella collettività friulana sono state le nozze d'oro dei coniugi Giovanni Burelli e Maria Dreossi (Savadôr), oriundi rispettivamente di Pozzalis di Rive d'Arcano e di Madrisio di Fagagna. Il cinquantesimo di matrimonio dei coniugi Burelli-Dreossi ha avuto notevole risonanza, anche perché Giovanni e Maria sono sempre stati presenti e attivi nella collettività friulana e sono i genitori dell'attuale presidente del Fogolâr di Tandil, Franco J. Burelli.

I coniugi Burelli hanno voluto partecipare la loro gioia a tutti i parenti al di qua e al di là dell'Oceano, tramite il nostro giornale.

Le nozze d'oro dei Burelli sono state caratterizzate da un incontro conviviale in serenità e allegria dei soci del Fogolâr.

Giovanni Burelli e Maria Dreossi hanno dato esempio di laboriosità, di onestà e di attaccamento al Friuli in terra argentina così come hanno fatto altrettanto Fermo Toppazzini e Nina Burelli, anche loro originari di Rive d'Arcano.

Un altro membro del Fogolâr furlan di Tandil che ha saputo distinguersi per le sue attività e iniziative è Antonio Moro. Moro è stato tre volte nel Polo Sud. Il continente antartico è più grande dell'Europa, ma è in pratica disabitato, se si eccettuano le stazioni metereologiche permanenti, sorte sulle sue coste e talune anche nell'interno e le basi delle varie spedizioni degli Stati che concorrono allo studio dell'Antartide in vista di future utilizzazioni del territorio.

In questo contienente, diviso fra diversi Stati e di cui una parte è rivendicata dall'Argentina, si è recato a lavorare per ben tre volte il friulano Antonio Moro. Egli ha lasciato in un manoscritto le memorie delle sue spedizioni nell'Antartide, che sono ora custodite dalla figlia, assieme a tante documentazioni fotografiche. È un materiale interessante. È l'unico friulano che si è recato a operare nel Polo Sud, ed è per questo che è diventato un personaggio tanto illustre del Fogolâr di Tandil da essere molto ricordato anche fra i giovani.



Antonio Moro del Fogolâr Furlan di Tandil nel 1955 a Bahia Esperanza nella zona argentina del Polo Sud.

L'enigma dei santuari di alta montagna

Dalle Alpi Carniche alle Ande

Le avventure di un archeologo di Ampezzo



Il fascino delle civiltà precolombiane ha esercitato una profonda attrazione su esploratori e studiosi di tutto il mondo. L'impatto delle civiltà incaica, maya, azteca, olmeca, tolteca con la civiltà dei «conquistadores» è stato traumatico e devastante. Tuttavia non tutto è andato perduto. Molti tesori dei popoli precolombiani sono stati salvati e l'archeologia con le sue scoperte e i suoi ritrovamenti ha ridato parte dello splendore iniziale alle medesime. L'avventura archeologica continua.

Tra i personaggi che sono emersi nella ricerca archeologica in America Latina un posto di tutto rilievo lo merita Antonio Beorchia Nigris. Beorchia Nigris è nato ad Ampezzo in Carnia, ma risiede da trentaquattro anni in Argentina, nella regione andina di San Juan, dove è giunto nel 1954. Ha recentemente pubblicato un suo libro «El enigma de los santuarios indigena de alta montaña» (L'enigma dei santuari indigeni di alta montagna). Si tratta di un volume di quattrocento pagine in cui sono presentate e spiegate le sue ricerche archeologiche nel settore più elevato delle Ande. Il nome di Antonio Beorchia Nigris è noto fin dal 1964, quando ha scoperto una mummia incaica a 6300 metri di altezza, a ottanta metri dalla cima del Cerro El Toro. Da allora il suo interesse per le Ande e per tutto quello che racchiudono di misterioso e di antico è eloquentemente dimostrato dal fatto di essere fondatore e presidente del CIADAM (Centro di ricerche archeologiche d'alta montagna).

Antonio Beorchia Nigris è anche fotografo e giornalista e dall'unione di questi poliedrici interessi e attività ha preso vita il V volume della Rivista del CIADAM «Tomo 5» alla cui preparazione si sono interessati l'Università Nazionale di San Juan, l'Istituto di Ricerche Archeologiche di Mendoza e il Club Andino Mercedario di San Juan. Sarà bene precisare che tutte le civiltà hanno le loro luci e le loro ombre. L'archeologia di alta montagna nella regione andina ha la sua ragione di esistere perché le popolazioni indie incaiche e preincaiche realizzavano effettivamente manufatti di pietra in cima alle montagne o a poca distanza dalla vetta. Costruivano per lo più rozzi recinti di pietra di varie forme e dimensioni.

L'ipotesi più probabile è che simili luoghi di raccolta servissero alla pratica del culto, che si esprimeva in riti propiziatori alle diverse divinità tra i quali anche quello del sacrificio. Si sacrificavano, come si è analogamente riscontrato nella penisola dello Yucatan e nell'altipiano messicano, uomini e animali. Talvolta il rito veniva praticato in forme e oggetti simbolici. Il sacrificio umano non era una prerogativa solo dei popoli precolombiani, poiché anche in Occidente asiatico-europeo era praticata questa forma di culto da diverse culture pre-cristiane. Nel Centro-America, specie presso gli Aztechi, avevano assunto proporzioni inaccettabili. I santuari Incas sono stati studiati appena da trent'anni ed è comprensibile che si dovranno vagliare gli elementi scoperti per avere più solide certezze. È quanto fa il volume dello scopritore friulano.

In esso per la prima volta sono presentate tutte le scoperte avvenute negli anni recenti su un percorso di 2000 chilometri di montagne impervie e ad altezze che spesso superano i 6000 metri sul livello del mare. I complessi archeologici presi in considerazione sono oltre un centinaio e di ciascuno viene fatta la descrizione e illustrata la storia del rinvenimento. Segue il commento critico e viene data la classificazione tecnica. La parte finale del libro, che presenta numerosi documenti fotografici e disegni schematici dei manufatti, è dedicata alle considerazioni sul significato e l'uso delle costruzioni ritrovate. Una parte consistente delle scoperte effettuate sulle cime andine ha per diretto protagonista Antonio Beorchia Nigris, che ha raggiunto personalmente le vette e i luoghi di culto e ne ha studiato localmente i resti archeologici.

Se è stato famoso il rinvenimento della mummia sacrificale sul Cerro «El Toro», non hanno minore importanza le scoperte avvenute, sempre per merito dell'archeologo italo-argentino, sul Nevado de los Tambillos e sui cerros Mercedario, Los Mogotes, Negro Overo, Morado, Socompa, Colorado e vari altri negli Stati dell'Argentina, del Cile, della Bolivia e del Perù. Tutte queste spedizioni e ricerche hanno richiesto anni di sacrifici e di studio e una passione entusiasta per la propria missione. Il libro di Beorchia Nigris testimonia tutta questa mole di lavoro instancabile.

Fuori sacco *di Piero Isola*

La Carnia rivive a Roma

Scorci, particolari, personaggi, paesaggi e folclore di vita tra il 1930 e il 1955 in una mostra organizzata dal Fogolâr di Venezia

Dopo essere stata presentata in altre città italiane la mostra delle fotografie di Giacomo Segalla, promossa dal sodalizio friulano di Venezia e curata da Lino Flospergher, è arrivata a Roma, dove è stata esposta nella sede del Fogolâr della capitale. A Roma i carnici formano una consistente pattuglia, emigrati chi prima o subito dopo la guerra, chi in tempi più recenti: a rivedere la loro terra, la Carnia appunto, i suoi paesaggi, i suoi personaggi, a rivedersi insomma nelle belle immagini del fotografo di Paularo, molti si sono commossi. I romani hanno potuto scoprire l'anima profonda di una regione, per troppo tempo sconosciuta, attraverso l'obiettivo di un onesto artigiano che unisce alla mano sicura del fotografo di razza la sensibilità dell'artista.

Circa trecento erano le foto esposte, dai temi più diversi, ma collegate da un filo conduttore che sembra percorrere i volti degli uomini (spesso vecchi dall'espressione intensa), delle donne, dei bambini, ritratti curvi sotto il peso di gerle ricolme o di fascine di legna, e che è individuabile nel lavoro, nella fatica, nella gara quotidiana per l'esistenza in un contesto ambientale difficile e in un periodo (le foto vanno dal 1930 al 1950) in cui certo non c'erano le comodità di oggi.

Il bianco e nero conferma, anche qui, il suo valore sempre attuale, la sua capacità a evocare meglio del colore atmosfere d'altri tempi e riproporle con il realismo della cronaca o la suggestione del sogno. La tecnica di Segalla è semplice, non si perde in ricerche particolari, le sue foto parlano da sole. Pur tuttavia la non presenza dell'autore (giustificata dall'età: 82 anni) è stata un peccato perché sarebbe risultato interessante sentir raccontare dalla sua viva voce il «momento» in cui le foto sono state prese, le difficoltà incontrate, le macchine adoperate. In una breve nota di presentazione della mostra è scritto «usando il rudimentale obiettivo con lastre», ma la frase sa un po' troppo di retorica; nel 1950 esistevano già da anni sul mercato la Rollei e la Leica e un fotografo come Segalla, con la vocazione del cronista, non poteva — osiamo supporre — non essersene innamorato.

Anche il figlio Giobatta, pure lui fotografo, non è potuto intervenire alla giornata inaugurale; sono venuti invece da Venezia il presidente del Fogolâr veneziano, Giovanni Deana, e il curatore Flospergher, emigrato da Paularo nella Serenissima. A rappresentare Friuli nel Mondo è intervenuto il presidente, senatore Mario Toros, il quale tra l'altro ha posto l'accento sull'importanza del lavoro di Segalla sia come documento storico, sia come testimoninaza per trasmettere ai giovani la cultura e le tradizioni che costituiscono il patrimonio della gente carnica.



Foto Segalla - Paularo (Udine).

Con Giovanni Deana è stata l'occasione per parlare del Sodalizio friulano di Venezia, uno dei primi in Italia — ha detto — essendo stato fondato nel 1914 e di cui anche suo padre è stato per lunghi anni presidente. Da un censimento effettuato tempo fa, è emerso che i friulani emigrati direttamente dai paesi del Friuli a Venezia sono 2752: a questi si devono aggiungere i figli e i nipoti nati dopo. Una bella comunità, composta in prevalenza da impiegati, funzionari, professionisti, dirigenti d'azienda, operatori economici. I soci del Fogolâr sono circa seicento e partecipano con entusiasmo alle varie iniziative messe in cantiere dal consiglio direttivo. Lino Flospergher, dal canto suo, ha parlato brevemente dei criteri seguiti per selezionare il numeroso materiale prodotto da Segalla e per allestire la mostra, presentata in precedenza, oltre che a Venezia, a Mestre, Rovigo, Padova e Biella.

Accanto alle foto della Carnia di una volta, sono state esposte, nella sede del Fogolâr di Roma, le tavole in legno scolpito di Gino Sbrizzai, pure lui di Paularo, classe 1911, alpino nel cuore ma marinaio in pensione, tipico rappresentante di quei friulani giramondo cui il lavoro ha fatto toccare i lidi più lontani. Nelle sue opere rivivono i ricordi dei viaggi in Africa e Asia, ma non mancano i motivi più casalinghi e tradizionali legati all'amore per la sua terra.

Una terra che ai visitatori romani della mostra è apparsa anche come fucina - laboratorio di artigiani - artisti dalle straordinarie doti umane ed espressive.

Ricuarz di une volte

di DOMENICO ZANNIER

La vitalità di una cultura la si misura anche dal fiorire di pubblicazioni di diverso genere che ne esprimono le modulazioni e i toni anche meno appariscenti e i profumi dei fiori più nascosti e fragranti. In lingua friulana si stampano oggi molte opere, piccole e grandi, tutte con la loro originalità di fondo. Il concorso poi di tanti autori di varie zone dell'area linguistica rivela le sfaccettature del linguaggio e le varianti locali, anch'esse degne di rispetto e di valorizzazione per chi voglia salvare un patrimonio culturale nella sua integrità, senza esclusivismi preferenziali e selettori. Ci imbattiamo nel volumetto «Ricuarz di une volte» di Gianni Oberto. Il libro è stampato a Udine presso la Litografia Designgraf ed è stato seguito per l'impaginazione dallo Studio Grafico «Lucio Roseano» di Ovaro.

Gianni Oberto scrive e racconta la sua Carnia, questa Carnia dai molti aspetti e dalle molte valli, con una lingua che varia da luogo a luogo e ancor più variava in passato per caratteristiche valligiane. Il libro si divide in tre parti: Stories tra realtât e fantasie, Puisies, Orazions di un viac. Nella prima parte in prosa Oberto narra fatti e storie ai confini della leggenda, ma sempre sentite reali e vissute dalle persone che gliele hanno raccontate. Troviamo così le vicende di Siôr Vigj Moràs, di Pierin da Mie di Guart, di Mariute e di Guanut, di Bete da Liussûl, da miserie e da muart.

Sono tutte narrazioni che dalla vita e dai fatti ricavano un insegnamento morale e vi è quel tipico contatto tra vivi e trapassati che è continuità di vita nel mondo terreno e oltremondano tra le persone. La seconda parte rivela l'anima poetica dell'autore a contatto del suo mondo ancestrale e i termini dei titoli sono di una palmare evidenza: Cjase vecje, Radîs, Ricuarz di une volte (titolo dell'intera raccolta), Nin pas monz a seâ, Il fogolâr. È una rievocazione nostalgica di luoghi, fatti, cose, persone in una metrica tradizionale, la più adatta a intonarsi con quel mondo carnico suggestivo e commovente. Tuttavia non è una nostalgia sterile, di compassione, è un invito a salvare il salvabile, come dice l'autore nella sua presentazione, a non perdere certi valori umani e spirituali. La terza parte ci presenta orazioni popolari, alcune ormai classiche pur nelle loro leggere differenze da paese a paese, altre preziose reliquie di una devozione tradizionale radicata nelle famiglie.

Queste preghiere non possono non essere che nella lingua della gente, in quel friulano carnico così denso e pastoso, con punte di ingenua freschezza. In un italiano particolare ce ne sono tre. L'ultima però raccolta è una giaculatoria più che una preghiera popolare, di quelle che si insegnavano in chiesa, e si insegnano ancora. Anch'essa concorre a dare al libro quel senso di religiosità familiare e di atmosfera antica che lo pervade. L'espressione è chiara e affettuosa in tutte le pagine del libro e pare di vedere dal vero, almeno per chi ha vissuto in Carnia, nelle vallate della But e d'Incarojo, personaggi e ambienti. «Ricuarz di une volte» ha veramente sapore di «antigae e onestât».

di LUCIANO PROVINI

Nel 1888 è arrivata in Friuli l'elettricità

I cent'anni della luce

La Camera di Commercio di Pordenone ha celebrato recentemente i cento anni di elettrificazione della città con una mostra «iconografica documentaria». Ed è nata la solita «querelle» con Udine, le due città che si contendono spesso la maternità del Friuli storico.

Se a Pordenone l'elettrificazione è avvenuta il 30 settembre 1888 lo si deve alla capacità imprenditoriale udinese e precisamente della società «Volpe & Malignani» di Udine e alla sua officina elettro-tecnica posta proprio sulle rive del Cisciel. Che la primogenitura spetti a Udine non ci possono essere smentite. Per dovere di cronaca riportiamo qui di seguito parte del testo dell'atto costitutivo della società udinese scritto dal notaio Baldissera:

«L'anno 1888, milleottocentoottantotto, addì 31, trentuno, di marzo, giorno di sabato in comune e città di Udine nella casa in via Paolo Sarpi al n. 24 (vi abitava Volpe n.d.r.). Dinanzi a me, dott.

Valentino Baldissera, notaio, residente in Udine inscritto presso il Consiglio notarile dei riuniti Distretti di Udine, Pordenone e Tolmezzo in presenza dei noti ed idonei testimoni Piva Antonio fu Angelo falegname nato e domiciliato in Udine e Calligaris Feliciano fu Francesco facchino nato a Branco e domiciliato in Udine si sono costituiti gli a me noti signori Volpe cav. Marco fu Giacomo possidente e commerciante nato in Spilimbergo e domiciliato in Udine e Malignani Arturo fu Giuseppe possidente nato e domiciliato in Udine. E mi hanno richiesto dell'atto seguente:

1. Fra i signori cav. Marco Volpe ed Arturo Malignani di Udine viene costituita una Società in nome collettivo sotto la regione sociale "Volpe & Malignani" per l'istituzione e l'esercizio di un'officina Elettro-tecnica, e per l'illuminazione pubblica e privata della città e dei suburbi (fra i suburbi allora era compresa anche la città di Pordenone, n.d.r.) di Udine, ed eventualmente anche di altri luoghi, mediante luce elettrica.

2. La Società ha principio col giorno d'oggi e durerà a tutto l'anno 1903. Potrà però anche essere prorogata (nel 1906 diventò Società Friulana di Elettricità, n.d.r.).

3. Il cav. Marco Volpe ha la firma sociale.

4. I capitali occorrenti all'impianto, delle macchine, al completo arredamento delle officine ed all'impianto dell'illuminazione nella città e nei suburbi di Udine, nonché negli altri luoghi a cui l'illuminazione stessa eventualmente si avesse ad estendere vengono e verranno tutti anticipati dal socio cav. Volpe. Il socio ing. Malignani apporta nella Società la sua industria, le sue cognizioni tecniche riguardanti l'elettricità e tutta la sua attività».

È stato Malignani ad avere l'esclusiva della fornitura delle lampadine, che andava producendo nella sua abitazione in via Sottomonte ovvero sotto il Castello. Erano le sue lampade completamente diverse da quelle che venivano usate a quel tempo negli impianti di Milano, Treviso e Tivoli, perché emanavano una luce molto più chiara ed avevano una maggiore durata grazie ad un'invenzione di Malignani che impediva l'entrata dell'aria nelle lampade.

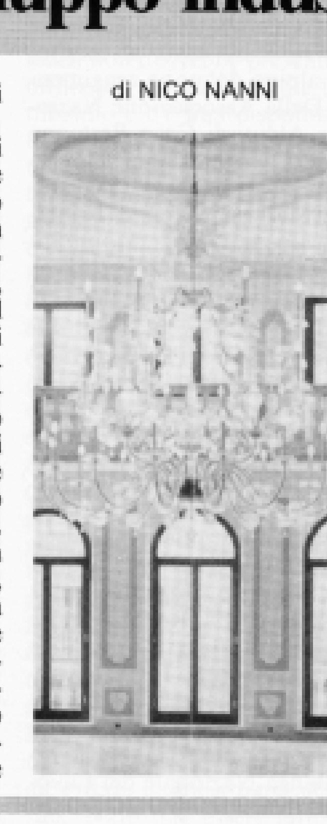
Il brevetto di Malignani nel 1896 fu ceduto alla «General Eletric» di Edison, esclusivista mondiale di lampade. A Pordenone pertanto diciamo che si è celebrato il centenario dell'invenzione di Malignani e dell'elettrificazione del Friuli.

Sviluppo industriale

di NICO NANNI

La luce elettrica arrivò in riva al Noncello il 30 settembre 1888. Per merito di alcuni illuminati imprenditori pordenonesi venne costituita una società per lo sfruttamento delle acque del laghetto San Carlo e così la città fu illuminata elettricamente. Quell'avvenimento non fu certo un fatto puramente locale e non si esaurì nella illuminazione. Per Pordenone fu l'impulso per la trasformazione e lo sviluppo di molte attività manufatturiere già esistenti da tempo nel Friuli Occidentale e per porre così le basi per futuri nuovi sbocchi per l'economia locale. Inoltre, da quella prima centralina in San Carlo, ben presto si passò ad altre più importanti ed ardite realizzazioni idroelettriche per poi giungere, ai primi del Novecento, allo sfruttamento a scopi idroelettrici (ma poi anche irrigui, con beneficio dell'agricoltura) delle acque della Valcellina, sfruttamento che continua ancor oggi con nuove e imponenti realizzazioni (bacino di Ravedis).

Questo ricordo dei 100 anni di elettrificazione da parte della Camera di Commercio di Pordenone si inserisce in un discorso ben più ampio dell'ente camerale e che sfocerà, presumibilmente nel corso del 1989, nella pubblicazione di un volume, che come ha ricordato il Magnifico Rettore dell'Università di Udine, Franco Frilli, «costituirà il frutto di un lavoro interdisciplinare volto a indagare lo sviluppo economico di Pordenone». Per il presidente della Camera di Commercio, Bruno Giust, quella del 1888 «è stata una tappa, certamente importante e significativa, nella continuità storica che almeno dal Cinquecento in poi ha avuto lo sviluppo economico del pordenonese, uno sviluppo che dura ancora».



In questa ottica e in questa prospettiva assume allora un ben preciso significato il ricercare nella storia tutti quegli elementi che hanno contribuito alla crescita di Pordenone (come lo è stato appunto l'elettrificazione di un secolo fa) al fine di ricostruire un percorso che probabilmente non ha molti altri riscontri a livello nazionale e che sicuramente ha i connotati di assoluta originalità a livello regionale e anche triveneto. Alcune anticipazioni di tre dei ricercatori impegnati nello studio commissionato dalla Camera di Commercio, ha fatto intravvedere le linee sulle quali essi si stanno muovendo.

Per Cesare Gottardo bisogna cercare di capire se lo sviluppo di Pordenone, con la sua originalità e con la presenza di un fattore eclatante come la Zanussi, all'interno dello sviluppo complessivo fatto registrare dalla società friulana, sia un fatto isolato e dovuto al caso o sia invece frutto di un ben più radicato processo.

Guido Barbina pone l'accento, invece, sulla profonda trasformazione che l'energia elettrica ha reso possibile, sia nel settore industriale che in quello agricolo, strutturando lo stesso territorio in modo completamente diverso da come era stato fino ad allora.

Infine Marzio Strassoldo: lo sviluppo manifatturiero che si registra a Pordenone da secoli è da mettere in relazione con la situazione politica di Pordenone, lontana sia dal «patriarcato» che da Venezia. Da questa situazione è poi nato lo sviluppo successivo, che in epoche recenti è stato e ancor oggi è supportato da fattori demografici particolari rispetto al resto della regione.

Pordenone attende le «grandi opere»

di NICO NANNI

Probabilmente siamo alla vigilia di avvenimenti destinati a segnare nel senso del «nuovo» la storia di Pordenone. Nel corso degli ultimi anni e mesi, l'Amministrazione comunale ha infatti progettato alcune grandi opere che dovrebbero rivoluzionare l'assetto infrastrutturale di Pordenone, dare una fisionomia più ordinata e razionale a questa città cresciuta troppo in fretta, mettere tutti nelle condizioni di intervenire nell'assetto urbano cercando, per quanto possibile, di migliorare l'immagine stessa del capoluogo provinciale.

Purtroppo, però, tutte queste grandi opere — per la cui realizzazione l'intervento della Regione è determinante — sono ancora sulla carta e tardano a divenire concrete. Troppo tempo, infatti, passa dalla fase programmatica, progettuale e di reperimento delle risorse a quella delle realizzazioni. Colpa di amministratori troppo lenti, di una burocrazia che blocca i lavori, di difficoltà d'altro genere?

Come sempre la colpa sarà di tutti e di nessuno allo stesso tempo: è certo, però, che quando si vuole — come certi recenti episodi verificatisi a Pordenone hanno dimostrato ampiamente — tanti lavori partono e vengono conclusi con una velocità non sempre usuale.

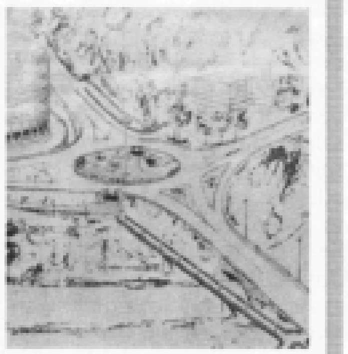
È vero, pero, che i grandi lavori a cui si fa qui riferimento non sono dei semplici marciapiedi, ma opere di grande impegno, che comunque dovranno essere realizzate in tempi diversi pena la paralisi dell'intera città.

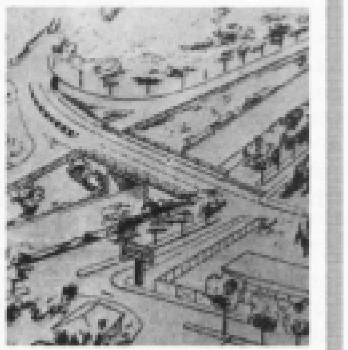
Ebbene, questi lavori riguardano principalmente la viabilità di accesso e di uscita, l'ampliamento o la realizzazione di sottopassi ferroviari, una diversa sistemazione di molte strade: il tutto nell'ottica di aprire Pordenone al suo territorio, di eliminare le barriere fisiche che attualmente bloccano la città (il fiume, la linea ferroviaria), di rendere più scorrevole il traffico all'interno. E solo la realizzazione di questo progetto richiederà anni e molti miliardi (oltre venti), peraltro già stanziati.

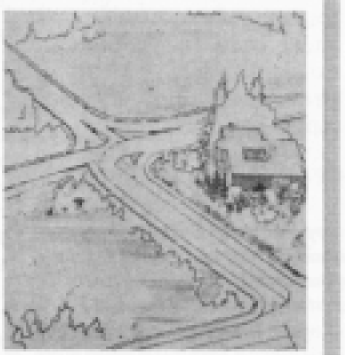
Ma oltre a ciò vi è un fervore anche in altre direzioni, prima fra tutte quella che vede l'apposita società, assieme al Comune e alla Camera di Commercio, impegnata nella realizzazione del Centro Commerciale all'Ingrosso e del Centro Intermodale, due strutture integrate tra loro che dovrebbero portare a benefici economici di notevole respiro.

Vi è poi un lavoro più modesto come dimensioni, ma non meno importante sotto il profilo della «qualità della vita», che riguarda un diverso modo di concepire urbanisticamente la città. E allora — come diverse mostre di carattere urbanistico che si sono succedute a Pordenone in questi ultimi mesi hanno chiaramente fatto capire — vediamo che in linea con la stessa politica regionale del «recupero urbano» si comincia ad intervenire nella città già edificata alcuni decenni fa. Allora i risultati, da un punto di vista estetico e anche funzionale, furono molto spesso mediocri e scadenti; oggi si cambia o si cerca di cambiare registro, segno di un aumento di interesse culturale sia di progettisti che di committenti, ma anche di una maggiore attenzione da parte dei pubblici poteri.

Probabilmente la strada imboccata a Pordenone per preparare la città all'ormai prossimo Duemila è quella giusta: rimane tuttavia il pericolo che manchi una regia complessiva dei vari interventi con il rischio che gli errori di un tempo si ripetano. L'auspicio è che chi di competenza (il Comune) abbia di fronte il disegno complessivo della Pordenone futura (in questo senso spesso gli strumenti urbanistici, soggetti a troppe «varianti», si sono dimostrati di scarsa efficacia) e attui con rigore tutti i suoi poteri per migliorare veramente e per far crescere in qualità questa città.







Tre progetti di lavori da realizzare nel prossimo futuro: sopra, la sistemazione dell'incrocio della Rivierasca; al centro, di via Nuova di Corva e, sotto, di via Maestra Vecchia. *(Foto Missinato dal «Mess. Veneto» (PN) del 22.6.88)*

Un paese al giorno

■ ■ **FRISANCO - Un'area per parcheggio** — Potrà sembrare curioso e perfino originale, in paesi come quelli di tutta la Valcolvera, ma i parcheggi costituiscono un vero problema: e lo si capisce se si pensa alle condizioni morfologiche in cui questi centri abitati sorgono e come sono stati ereditati in questi ultimi tempi. Cosi a Frisanco, dove, con molta attenzione alla struttura urbanistica, si è scelto un'area per il parcheggio macchine in via Roma. Lo si è fatto finalmente anche a Poffabro, sempre nel rispetto della fisionomia dei paesi. È un'esigenza di cui non ci si può disinteressare: le macchine costituiscono, anche per questi piccoli centri che sono «storici» per le loro caratteristiche, un problema a cui dare risposta. Ci vuole soltato buon senso ed equilibrio nella scelta delle aree.

■ ■ **RAVASCLETTO - La festa della gastronomia** — Una piccola frazione del comune carnico di Ravascletto ha ospitato di nuovo una sua punta di prestigiosa notorietà con l'offerta di quanto di meglio la cucina tradizionale è in grado di offrire: a Salars, un nucleo di poco più di quaranta case, con terrazzi puliti come altrettanti belvederi sulla vallata sottostante, nei cortili imbanditi a mensa, sono arrivati fin dal mattino i buongustai conoscitori di antiche ricette che qui si sapeva di poter trovare. Oltre duemila persone hanno fatto la coda per assicurarsi un «posto a tavola» in questa occasione che di anno in anno sta crescendo come richiamo. E i piatti, come sempre non hanno deluso, a cominciare dal famoso «frico con polenta». C'è stata, è vero, tanta fatica per accontentare tutti, ma è andata decisamente bene. Si pensi ad un consuntivo che può mostrare queste cifre: settemila cjarsons, venticinque chili di farina per le tagliatelle domestiche, centocinquanta chili di salsiccia casareccia, duecento chili di polenta. E a proposito di quest'ultima «specialità» si deve notare il modo particolare in cui è stata preparata, in grandi pentoloni che un tempo servivano per ben altri scopi. E accanto alla gastronomia non stava affatto male quell'angolo di cultura, fatto di un'esposizione di foto d'un tempo e di ricami su tele di lino.

■ ■ **GUSPERGO (Cividale) - Un abbraccio alla madre da 30 anni** — Può anche darsi che venga giudicata una delle tante storie di emigrazione, ma in fondo è un avvenimento commovente: Luigina Boscutti, quando aveva venticinque anni, partiva per l'Australia e lasciava a casa la mamma con tre fratelli; era il 1958. Non era più tornata in Italia e solo qualche mese fa ha potuto rivedere, nella casa natale, la madre: è tornata con la figlia (risiede a Sydney) e ha potuto toccare con mano quanto il suo paese, le strade del Friuli, le campagne e i centri siano cambiati. Trent'anni di lontananza sono troppi, ha detto: tornerò più spesso!

■ ■ **CIMOLAIS - Il ricordo vivo dell'ostetrica Eva** — La conoscevano non soltanto a Cimolais ma in tutta la Valcellina dove ha operato come affettuosa compagna, assistente e sorella di tutte le madri nel dare alla luce i propri figli: l'ostetrica Eva Pielli, nata a Villa Santina, in Carnia, diplomata a Padova e dal 1941 in ruolo a Cimolais. Per la Valcellina ha lavorato per ben 46 anni, un'intera esistenza dedicata alla maternità di tutta la vallata. Non si limitava alla professione ma era punto di riferimento per tante iniziative benefiche a favore dei bambini. Morta un anno fa, è stata ricordata con una cerimonia religiosa a cui è intervenuta una folla di mamme e di figli, la cui vita è stata più spesso di quanto si crede nelle mani della «comare».

■ ■ **CODROIPO - 43 anni dopo** — Dopo 43 anni di emigrazione, Tarcisio Zanin è tornato da Londra in Friuli, a Codroipo, dove è nato l'8 agosto del 1923. Al Consolato d'Italia di Londra Zanin ha speso gli ultimi anni del servizio iniziato nel 1964 come impiegato di ruolo all'Ambasciata d'Italia nell'organico del Ministero degli Esteri, e dopo una trasferta di alcuni anni a Bucarest. Persona notissima e stimata nell'ambiente della diplomazia italiana, Zanin era anche persona attiva all'interno della comunità italiana di Londra. Fin dal 1956 è stato socio del Fogolâr di Gran Bretagna ed ha collaborato a tutte le iniziative per il benessere della collettività, anche come corrispondente del nostro giornale. Ex combattente, ferito in guerra e tre croci al merito, era alpino del nono reggimento. Della Associazione Nazionale Alpini di Gran Bretagna è stato per tanti anni segretario e promotore di varie iniziative di beneficenza. Friulano vero, si è adoperato molto per la terra natia in occasione del grande terremoto del 1976, come pure ha lavorato con il CoCoCo per la raccolta dei fondi per i terremotati dell'Irpinia del 1980. Anche a Bucarest, come membro del Coasit ha collaborato per la raccolta di fondi per gli italiani più disagiati. Partito nel 1946 da Codroipo per emigrare in Belgio e nel 1953 a Londra, Zanin è ritornato con la moglie, Olga Rodaro, pure friulana, a godersi la pensione nella terra natia. Il figlio invece, nato a Londra e laureato in scienze politiche ed economiche è primo funzionario alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma.



A Pozzo di Codroipo si sono riuniti, dopo 34 anni i fratelli Barazzutti con la mamma Italia di 88 anni. Da sinistra Umberto, residente in Venezuela; Teresina, residente a Parigi; la mamma a Pozzo; Lida residente a Maracay (Venezuela) e Luigi a Bressanone (Bz). Con questa foto desiderano salutare tutti i parenti e amici.

Il dialetto di Collina



Il professor don Giuseppe Scarbolo ha donato alla biblioteca comunale di Forni Avoltri e al circolo culturale «E. Caneva» di Collina, copia della sua tesi di laurea: «Il dialetto di Collina». È un'opera unica nello studio di ricerca della varietà linguistica dell'Alta Val Degano. Alla cerimonia era presente l'Amministrazione comunale al completo, con a capo il Sindaco di Forni Avoltri Ezio Romanin. Hanno parlato Giovanni Frau dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Udine, Paolo Zolli del dipartimento di Italianistica e Filologia Romanza dell'Università di Venezia. Erano presenti fra gli altri anche monsignor Brollo arcivescovo di Zuglio, il presidente della Comunità Montana della Carnia Silvio Moro, il direttore dell'Istituto «Tomadini» di Udine Carlo Costantini, l'assessore del Comune di Tolmezzo Sergio Cozzi. Il dono di Scarbolo è significativo, perché rivaluta l'antica parlata di questa borgata di Forni Avoltri.

I paesi della fotografia: Spilimbergo e Sequals

Nonostante le nobili tradizioni di Spilimbergo in fatto di fotografia (sarà bene ricordare che in riva destra del Tagliamento nacque quel movimento denominato «Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia», animato da Italo Zannier), crediamo che fossero in pochi lo scorso anno a scommettere sul successo e soprattutto sulla continuità della manifestazione «Friuli-Venezia Giulia Fotografia 1987», imperniata sulla mostra retrospettiva dedicata a Robert Capa.

E invece il successo dell'anno scorso (non meno di 15 mila visitatori) e l'ostinazione degli organizzatori, ha fatto sì che quel «1987» del titolo della manifestazione si mutasse in «1988» con idee già ben chiare anche per il futuro.

E così anche quest'anno Spilimbergo è divenuta per un'estate capitale della fotografia, grazie ad «Art &» di Udine, che ha organizzto su mandato del Comune di Spilimbergo, la promozione della Regione Friuli- Venezia Giulia e con la collaborazione, il patrocinio e la sponsorizzazione di una serie molto nutrita di enti e di aziende, un programma di notevolissimo respiro, imperniato su ben quattro mostre principali, una serie non indifferente di mostre «di contorno» ma non meno importanti, accompagnate da incontri, proiezioni, seminari tutti tesi a conoscere e sviscerare il fenomeno fotografia in tutti i suoi aspetti.

La novità di quest'anno è stata che Spilimbergo, in ossequio a un ruolo secolare di riferimento di tutto il suo mandamento, ha saputo aprirsi al territorio, trovando nel comune di Sequals, e in particolare nella Villa Savorgnan di Lestans, il luogo e la disponibilità adatti per ampliare la manifestazione.

L'altra novità, che è anche un impegno degli amministratori di Spilimbergo e della Regione che deve sostenere l'iniziativa, è stata la costituzione di un centro per la ricerca e l'archiviazione della fotografia.

Tutto ciò nell'intento di dare continuità a «Friuli- Venezia Giulia Fotografia» e farla diventare un appuntamento fisso dell'estate friulana e rivolta ad un pubblico ben più vasto di quello regionale.

Da S. Lorenzo di Sedegliano



Nella casa di Mario Chiesa (Woodbridge, Ontario, Canada) si sono incontrati un gruppo (numeroso, come mostra la foto) di friulani emigrati da San Lorenzo di Sedegliano: per l'occasione, alcuni erano arrivati da Windsor, Niagara Falls, New York, Edmonton, Vancouver e tante altre località. Quasi un paese friulano che si ritrova in Canada: c'era gente che non si vedeva da oltre 35 anni. E la giornata è finita ad ore piccole, ma la gioia è stata tanto grande da fissare già un nuovo appuntamento: così ci assicura Tarcisio Matteazzi che ci ha fatto pervenire questa foto.

Erodiade, una strega nei fuochi di Carnia

di SANDRO COMINI

In principio era Diana, vergine della notte, sorella lunare di Beleno il dio celtico della luce. Poi quando gli dei furono condannati come bugiardi dalla parola di Cristo, passò per le regioni alpine un vescovo barbuto che assomigliava un po' a Babbo Natale: era San Nicola. Vide i pagani sacrificare a Diana sotto una quercia, li affrontò e rivelò loro la vera natura della falsa dea: altri colei non era se non Erodiade la *femenàte*, la donnaccia adultera ed incestuosa accecata dall'odio per il Battista, quella che chiese ed ottenne su un piatto la testa del profeta in cambio delle grazie della figlia Salomè.

Diana-Erodiade la *femenàte* sopravvive nel mito popolare come la Befana, e il sincretismo dei significati ha finito nella maggior parte dei casi per assimilarne il ruolo a quello dei Re Magi portatori di doni. Così la vecchiaccia, la strega nei cui caratteri fisici orrendi alla vista si è consumato per intero il contrappasso della bellezza regale che fu della sposa di Erode Antipa il tetrarca, è stata in qualche modo rivalutata come dèmone buono, seppur dispettoso e vendicativo come quando dispensa il carbone — quasi un avviso di inferno — a chi male ha operato.

Ma non sempre e dovunque l'immaginario collettivo ha compiuto il recupero dell'ancestrale nemica. In Friuli ad esempio la Befana non porta doni se non nelle famiglie omologate dai *media*, mentre i riti della dodicesima notte, i fuochi sulle colline che chiudono il ciclo del solstizio d'inverno ed aprono quello del Carnevale, riverberano ancor oggi le tracce quasi bimillenarie, gli indizi mitici, di una sanguinosa guerra rimossa: quella che per secoli contrappose i cristiani alla resistenza pagana delle montagne carniche.

La dodicesima notte dopo il Natale Diana-Erodiade, alla testa dei *benandanti* armati di ruote fiammeggianti, guida la riscossa pagana dai monti carnici alla pianura; ma sui crinali delle colline i fuochi apotropaici ne ripetono ritualmente, al suono delle campane, l'eterna sconfitta, e con essa rievocano la sanguinosa assimilazione degli irriducibili celtocarni che a Cristo continuavano ad anteporre l'Olimpo druidico. Non per nulla il luogo dove più sottile è rimasto il diaframma del mito epifanico che vela circostanze storiche prive di altre più organiche testimonianze documentarie è il Canale d'Incarojo, la valle del Chiarsò attorno a Paularo in Carnia, i cui contrafforti montani sono proprio quelli in cui più ricca e diffusa è la presenza di toponimi riferiti alle leggende dei *pagàns*.

Zuglio Carnico, ai piedi di San Pietro pieve matrice di tutta la Carnia, fu nei primi secoli del cristianesimo sede vescovile e centro di irradiamento della nuova religione, mentre in direzione di Paularo, su tutta l'alta costa occidentale del Canal d'Incarojo



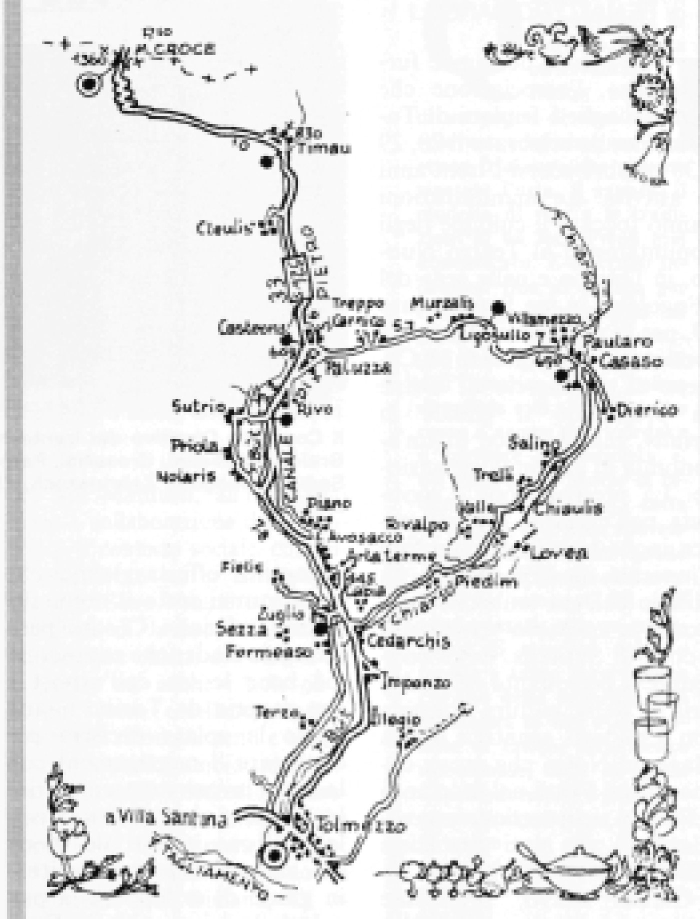
da Cabia a Rivalpo a Trelli, esistono tuttora i *cjampùz dai pagàns*, i loro cimiteri, i sentieri con i solchi dei carri, i resti delle case (tutte di un'unica stanza, sette metri per quattro, con le porte a nord), e perfino una *capèle dai pagàns*, che i vecchi dicono essere i resti del tempio dove era adorato il *Bèc d'àur*, il caprone d'oro raffigurazione del diavolo. Quassù dunque, inselvatichita ma fiera, dovette sopravviere a lungo la cultura celtica dei fuggiaschi davanti a Cristo, e quassù alla fine questa gente cui la memoria folklorica attribuisce ogni sorta di nefandezze, fu sterminata. Si narra per vendicare dei bambini rapiti e sacrificati: un *pogrom* che perfino nelle motivazioni assunte dalla tradizione popolare resta del tutto identico a quelli che cristiani anche assai più recenti hanno consumato su quei «nuovi pagani» che sono stati gli ebrei.

A inconsapevole memoria di quel genocidio in tutta la valle del Chiarsò nella notte epifanica si brucia ancora la *femenàte*. Nel medio e basso Friuli i fuochi prendono invece il nome dalla forma a pigna del materiale incendiato (il *pignarûl*), o dalle varianti friulane e friulo-venete del termine che indica il fuoco, o ancora dalla funzione propiziatoria del rito (*pan e vin*, i simboli dell'abbondanza). Solo talvolta ai confini col Veneto, dove si usa ancora *brusâ la vècia*, sopravvive qualche traccia dell'antico significato, che invece in modi più vividi si conserva nell'area carnica di Paularo, l'ultima ridotta dei *pagàns*.

La *femenàte* è un grande romboide allungato in verticale — un antropologo di scuola junghiana vi potrebbe scorgere richiami semeiotici all'organo sessuale femminile — sorretto da due pali in croce, interamente riempito di fieno, strame, cartocci di pannocchia e filamenti di fagioli rampicanti: materiali destinati a bruciare rapidamente — appena dalle chiese al primo buio arrivi il suono di campane che annuncia l'avvenuta benedizione dell'acqua santa — fino a lasciare scoperte e ben visibili da lontano le fiamme ortogonali della croce che fa da scheletro all'impianto. Erodiade, la strega pagana della dodicesima notte, scompare nel fuoco e resta, trionfante, il segno del cristianesimo vincitore. Si fa così da che mondo è mondo, spiegano i valligiani; è un impegno che hanno preso i vecchi, e che hanno tramandato alle successive generazioni.

Altrove nello stesso Friuli questo senso originario dei fuochi epifanici, legato ai primi genocidi nel segno della croce, ha lasciato il posto ai rituali divinatori (il fumo a levante significa abbondanza, ad occidente miseria).

C'era un lago nella Valle del But



di FULVIO CASTELLANI

Italo Bearzi, il pittore della «Carnia che muore», era solito affermare che il bacio d'una fanciulla è caldo ed imprevedibile al pari di una leggenda o di una fiaba. Come a dire che il contatto con la realtà si sfalda e si ricompone, al tempo stesso, assumendo a più riprese sfaccettature diversificate. Questo assunto può calzare benissimo con la realtà storica, velata da un pizzico di fantasia di schietta marca popolare, relativa al lago quaternario di Sutrio.

La valle del But, a questo riguardo, è una fucina di «novità storiche»; segno evidente che la vicenda millenaria del popolo carnico è passata attraverso i primitivi insediamenti che dall'odierna Timau si allungano sino alle porte del centro commerciale di Tolmezzo.

In effetti, a chi sale lungo la vallata, non può sfuggire il progressivo variarsi del paesaggio, una quasi contemporanea presenza di elementi morfologici in discordanza, al punto che, voltando la stretta degli Alzeri, la vasta pianura che sale fino ai margini di Paluzza — e precisamente fino in località Enfrators — pare addirittura un qualcosa di aleatorio, di inconcepibile nel contesto dell'insieme paesaggistico al pari, dicevamo, del bacio di una fanciulla.

Del resto, come ogni cosa che si rispetti e che abbia legato le sue vicende ai balzelli millenari della «vecchia Terra», anche il lago di Sutrio è privo di notizie sicure, anzi la scarsità delle stesse ha dato adito ad un giro fantasioso di saliscendi leggendari. Nicolò Grassi affermò, comunque, che nel sec. XII i detriti staccatisi dal monte Cucco andarono a formare gli Alzeri di Piano d'Arta e, rovesciandosi in parte sul torrente But, chiusero «il corso dell'acqua in modo tale che, non potendo questa avere libero corso, ritornata addietro formò il lago ch'ebbe lunga durata».

Il prof. Michele Gortani contestò, in seguito, Nicolò Grassi in quanto ritenne che il lago fosse esistito in tempi preistorici, citando, a questo proposito, lo sfruttamento delle argille lacustri da parte dei Romani, insediatisi nell'attuale Zuglio Carnico, dato che sono stati rinvenuti degli embrici e dei mattoni romani congiunti «a certe scorie di pietra e fusioni di vetro». Ma quanto durò questo bacino lacustre, la cui profondità venne stimata da Olinto Marinelli sulla base di una ventina di metri?

«Il bacino è sicuramente vissuto per un arco di tempo di oltre mille anni», ha scritto il prof. Bruno Martinis, e si è vuotato in seguito all'erosione continua delle acque del But che hanno finito col frantumare le ultime resistenze dei depositi incoerenti che avevano bloccato le acque stesse in corrispondenza del cono di deiezione degli Alzeri.

«È possibile — ha scritto ancora il prof. Martinis — che a partire da circa 6700 anni fa la conca di Sutrio sia stata per molto tempo ancora sede di paludi ed acquitrinis»; tanto più che il nome di Paluzza — che deriva di certo dal latino «palus» e dal friulano «palûz» — racchiude da solo quel briciolo di leggenda e quella fetta di verità che la preistoria ed i fatti precedenti la trasposizione scritta degli avvenimenti tipici di una zona parevano, a più riprese, mettere in forse la presenza di un lago in quel di Sutrio.

Al contrario, dunque, il limo lacustre affiorato lungo la nuova strada panoramica dello Zoncolan, i depositi lacustri del sottosuolo, le polle che sgorgano ad est dell'abitato di Noiariis, la «melma cinerea» rinvenuta durante gli scavi del 1879-1880 presso la sorgente d'Acqua Viva, il tronco di ontano affiorato dentro il limo lacustre lungo il torrente But... hanno detto, e dicono, una parola definitiva sulla vicenda del vecchio lago di Soandri. Come a voler confermare che il loro bacio all'aria aperta ha assunto le labbra di quella fanciulla che, per Italo Bearzi, racchiude in sintesi il perchè della vita, della fiaba e della storia.

Una mostra a Pasiano

Storia di mulini

di ALESSANDRA MERIGHI

Un mulino che rinasce, quello di Pasiano, e con lui molti altri. Merito del professor Diogene Penzi, e della sua mostra, «Mulini ad acqua e arte molitoria in provincia di Pordenone».

Cultore del nostro passato e delle nostre tradizioni, Diogene Penzi, direttore del museo provinciale della vita contadina di San Vito, da tempo aveva deciso di esaminare la situazione dei mulini nel pordenonese. Appoggiato dalla commissione del museo e dall'amministrazione provinciale, due anni fa si metteva al lavoro, aiutato da due architetti di Budoia, Renato Bortolini e Domenico Zambon, che si erano occupati dell'argomento per la loro tesi di laurea. Le ricerche furono complesse, partirono dai primi anni dell'800, e portarono a interessanti risultati.

Sono 173 i mulini da grano ad acqua, disseminati un po' dovunque, dalla pianura alla montagna, in piccole località e nei luoghi più sperduti... dove scorreva un rio, là, le ruote di un mulino giravano. Una storia antichissima, che risale all'epoca romana, quando le macine verticali erano mosse da animali e da schiavi e la figura del mugnaio vero e proprio non era ancora comparsa. Il «Pistrinum» era il luogo in cui il grano veniva pestato: «pistor» significava mugnaio, ma anche fornaio e pestatore (di frumento).

Il vero mugnaio nasce nel medioevo, la sua figura trapassa incolume le fasi della vicenda umana, e arriva all'età moderna. In Friuli, il sopravvento del granoturco sul frumento e sugli altri cereali minori, verificatasi dal 1800, la rafforza.

«Il mulino diventa punto d'incontro dei contadini che portavano a macinare la "biava" con un piccolo carro o con le gerle a spalla», spiega il professore.

«Le lunghe attese offrivano la possibilità di iniziare rapporti d'amicizia e di intrecciare relazioni sociali. Dato poi, che il mulino si trovava di solito un po' al di fuori del centro abitato, là sorgevano osterie, officine da fabbro ferraio, piccole falegnamerie, e, in seguito, anche trebbiatrici che, agganciandosi con pulegge agli ingranaggi del mulino, trebbiavano il grano e pressavano la paglia». Era troppo di favola questo piccolo mondo antico per superare integro le innovazioni del '900.

«Le vecchie ruote di legno vennero sostituite dalla turbina idraulica che, sfruttando l'energia dell'acqua e collegandosi con un alternatore, produceva corrente elettrica», riprende il professore. «Sorsero poi i mulini a cilindro, quelli tuttora ritrovati, che decretarono la fine delle macine e degli ingranaggi a legno. L'Enel completò l'opera, eliminando tutti i salti d'acqua e vietando di produrre corrente in proprio».

Un paese al giorno

■ ■ **RESIA - Centri di cura nella valle** — È conosciuta la faticosa economia di questa antica valle, dove i vecchi mestieri sono scomparsi con la scomparsa dell'emigrazione e il calo demografico. Ora si è prospettato un progetto che potrebbe dimostrarsi di grande interesse: coinvolgere tutta la popolazione per costituire dei centri di cura naturale, sfruttando l'incontaminata ricchezza di erbe e di piante della valle. Il progetto è tutt'altro che utopistico se si riesce a coinvolgere, convincere e responsabilizzare ogni individuo utile allo scopo. La partenza non dovrebbe presentare difficoltà: c'è un ambiente fertilissimo e c'è una disponibilità di gente che conosce, mantiene ed è in grado di offrire un patrimonio di conoscenze terapeutiche e, in genere, mediche e di esperienze collaudate, basate su tradizioni e prodotti locali, che rischiano di essere dimenticati del tutto o comunque di entrare sempre più nell'emarginazione e nel disuso collettivo. Di tutto questo si può far tesoro per creare occasioni di offerta garantita: curarsi con le erbe, senza preparati artificiali, con servizi genuini di cui ognuno potrebbe essere responsabile. E lo strumento non è poi tanto difficile: iniziare la coltivazione nel proprio terreno di erbe medicinali, sfruttando le conoscenze già sicure, con metodologia unificata e raccordata a centri di raccolta, in maniera da evitare dannosi particolarismi. Tutto può essere fatto se la gente della vallata collabora!

■ ■ **ARTEGNA - Forse sul colle la longobarda Ibligine** — Fino ad oggi tutti gli studiosi di storia e di archeologia longobarda, erano concordi nel collocare il castello Ibligo, ricordato da Paolo Diacono nella sua Historia Langobardorum, nel paese di Invillino, sopra Villa Santina: e così avevano confermato recentemente studiosi e ricercatori dell'Università di Monaco. È però di qualche settimana addietro la voce di due studiosi di cose locali secondo la quale questa collocazione dovrebbe essere spostata: o meglio, dovrebbe essere corretta l'interpretazione della indicazione di Paolo Diacono. Secondo i due studiosi gemonesi, il castello- fortezza di Ibligine doveva sorgere non ad Invillino, ma su un colle tra Artegna e Gemona: naturalmente l'ipotesi non può essere campata in aria, ma è frutto di ricerche, di verifiche e disegni visibili. E i ricercatori dicono che Invillino, per essere «inespugnabile» come afferma Paolo Diacono, era troppo lontano da Osoppo, da Ragogna, Gemona, Nimis e Artegna. Poi doveva essere, questa Ibligo, anche ricca d'acqua, di pascoli e «alta»: per cui, concludono — con ragionamenti certo più articolati, che è complicato sintetizzare — questa fortezza va trovata altrove e precisamente sui contrafforti di Montenars. I ricercatori sono sicuri di trovarne le prove.

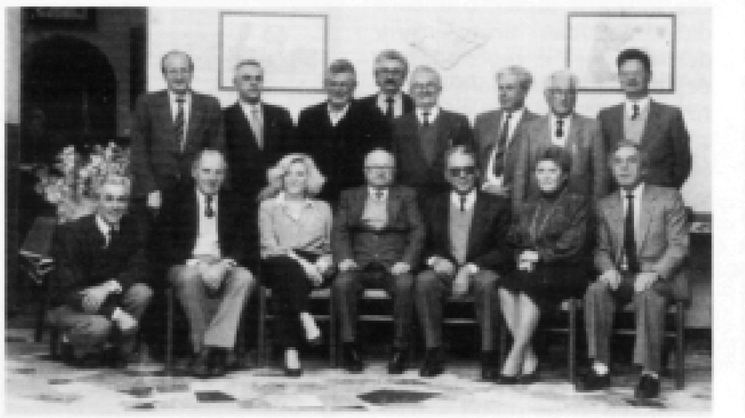
I trent'anni dell'associazione dei friulani di Torino

In diecimila intorno al Fogolâr

di RENATO ROMANELLI

Il «Fogolâr de famèe furlane», l'associazione che raccoglie i friulani di Torino, ha celebrato il 28, 29 e 30 ottobre scorsi i trent'anni di attività. Le manifestazioni hanno toccato il culmine negli appuntamenti al Teatro Nuovo, in Duomo e nella sede del «Fogolâr», in via San Donato 59, per la premiazione dei soci fondatori. Il 28 ottobre la Camera di commercio di Udine ha presentato il «made in Friuli», marchio doc di un'economia in continua espansione. La presentazione è avvenuta nell'elegante e aristocratica inquadratura del giardino d'inverno di Villa Sassi, un edificio dell'era umbertina nascosto in un parco verde sotto il colle di Superga. Sono convenute le personalità dell'industria e della cultura torinese con il sindaco, senatrice Maria Magnani Noya, che aveva conosciuto il Friuli nel momento della sua ricostruzione convogliandovi gli aiuti finanziari offerti dalla città.

Gianni Bravo, presidente dell'ente camerale udinese, dopo aver ringraziato la città di Torino e il Piemonte per gli aiuti dati nella ricostruzione del Friuli terremotato, ha messo in evidenza i passi da gigante fatti in questi ultimi anni. Lo sviluppo industriale e produttivo ha sollecitato l'esigenza di una commercializzazione dei prodotti delle numerose piccole industrie con una omogenea offerta globale che passa ormai sotto il nome del «made in Friuli». Ci sono però industrie leader che conoscono già bene le vie dell'export e che proprio da Torino hanno avuto la spinta decisiva per coniugare il management con la forza lavoro dei tecnici friulani. Ora ci si attende una collaborazione industriale specie nel campo delle subforniture in grado di sviluppare la piccola industria «made in Friuli». Bravo ha riconosciuto le affinità elettive tra le due regioni (Piemonte e Friuli): stessa serietà, impegno e discrezione nel lavoro. È stata rilevata la posizione strategica del Friuli come finestra aperta dell'Europa Comunitaria sull'economia pianificata dell'Est, che sta trovando una precisa collocazione nella legge nazionale sulle aree di confine e negli accordi Cee - Comecon. I primi effetti sono venuti dagli incontri di Mosca in occasione di «Italia 2000», che ha visto l'industria friulana in prima fila portata ad esempio da Gorbaciov.



Il Consiglio Direttivo del trentennale del Fogolâr di Torino. In piedi: Braida, Sabbatini, Crosariol, Parolin, Peresson, Missio, Macor, Pilutti. Seduti: Tonegutti, Zabrieszach, Zignin, Battiston, Musoni, Martin, Romanin.

Alle parole di Bravo è venuta subito una prima risposta da parte del sindaco di Torino che ha ricordato come i friulani siano i migliori cittadini di una città divenuta «da più italiana d'Italia» per le varie etnie di cui è composta. Non sono mancati esempi di cittadini torinesi di origine friulana che hanno contribuito allo sviluppo scientifico e culturale della città. «Anche il mio segretario, dottor Braida — ha aggiunto il sindaco — è friulano e devo a lui la conoscenza di che cos'è la friulanità». Le numerose personalità fra le quali i rappresentanti dell'Assindustria, dei dirigenti di azienda, degli avvocati, del giornale «La Stampa», di «Torino esposizioni», della Fiat-Iveco hanno potuto quindi assistere alla proiezione di un documentario in multivision che ha spiegato con immagini il made in Friuli.

Questo trentennale è stato con il «made in Friuli» come un ideale passaggio di consegne fra nuove e vecchie generazioni, fra i protagonsiti di una delle ultime ondate migratorie e i testimoni dell'inversione di tendenza cominciata con l'affermarsi delle piccole e medie aziende, largamente diffuse su tutto il territorio.

Soltanto vent'anni fa il Friuli esportava nel mondo soprattutto braccia e ingegno. Oggi è una delle regioni socialmente più avanzate con un indice di disoccupazione inferiore a quello nazionale, mentre il reddito pro-capite è fra i più alti d'Italia.

L'industria friulana ha mosso i primi passi alla fine degli Anni 40, per decollare in modo definitivo nell'ultimo decennio, dopo aver superato il trauma del terremoto (maggio-settembre '76). Una vittoria del coraggio e della tenacia, quella sul terremoto, protagonista un'intera regione.

Nomi e marchi come quelli della Zanussi, delle Acciaierie Pittini, della Danieli, della Snaidero e della Fantoni sono noti in tutto il mondo. La Cogolo di Udine, presente con un grande *stand* a Italia 2000, a Mosca ha consegnato, «chiavi in mano», tre mega stabilimenti per la lavorazione delle pelli e la confezione delle scarpe e ha avuto un commessa per altri sei calzaturifici.

Un'altissima percentuale delle sedie vendute in Europa, negli Stati Uniti, in Canada e nel Sudamerica vengono dal Friuli. Passi da gigante ha fatto l'industria agricola, aziende come quella di Pietro Pittaro, presidente degli enologi italiani, sono considerate leader nel settore vitivinicolo.

Una realtà dinamica, dunque, in continua evoluzione, che la Camera di commercio di Udine, attraverso il «made in Friuli», fa conoscere nei cinque continenti. Contemporaneamente, tiene contatti con i friulani che l'emigrazione ha portato lontano dalla madre patria.

Sono oltre due milioni, si raccolgono idealmente intorno a 160 «Fogolârs» sparsi in ogni angolo del mondo. Quello di Torino venne costituito ufficialmente il 19 giugno '58 con atto del notaio Porro. Oggi raccoglie circa 200 fra soci e simpatizzanti, ma rappresenta idealmente tutti i quasi 10 mila friulani che vivono a Torino e in cintura (erano assai più numerosi prima che l'emorragia dell'emigrazione si arrestasse).

Soci fondatori furono Teresa Jolanda Di Vora, Antonio Bearzatto, Ottavio Campardo, Ottorino Aloisio, Lorenzo Anzil, Giovanni Tempo, Angelo Costaperaria, Carlo Flaibani, Onorio Zignin, Licurgo Dalmasson, Giuseppe Savorgnan, Antonio Buran ed Emilio Gasparini. Rappresentavano tutte le classi sociali, come è avvenuto anche per i consigli direttivi successivi.

Primi presidenti furono Longino Travaini, docente all'Agrario, Osvaldo Odorico, mosaicista, e Licurgo Dalmasson. Oggi alla guida del «Fogolâr» c'è Albino Battiston, che ha rubato parecchio tempo al lavoro e alla famiglia per organizzare la festa dei trent'anni assieme a Bruno Missio, Francesco Musoni e Feliciano Della Mora.

Gli altri appuntamenti sono stati al Nuovo con lezioni di Giuseppe Bergamini («Arte e cultura in Friuli») e Camillo Brero («Friuli e Piemonte nella cultura alpina»), esibizioni del coro De Luca di Faedis e dei danzerini del gruppo «Balarins de Riviere», del gruppo «Compagnia della Città di Torino» e dell'«Associassion Piemonteisa».

Alla bella festa è intervenuto per la Provincia di Udine l'assessore Giovanni Pelizzo, che al «Teatro Nuovo» ha ricordato i 30 anni di vita dei friulani a Torino e nel mondo.

Al «Nuovo» è intervenuto per portare il suo saluto il sindaco di Torino Maria Magnani Noya.

L'Associassion Piemonteisa ha pure partecipato, in un ideale abbraccio, alla messa celebrata nella Cattedrale di Torino, accompagnata dal coro di Faedis, diretto dal maestro Ciut.

Dopo la funzione religiosa nella Cattedrale di S. Giovanni, nella sede del Fogolâr in via San Donato, Bergamini — a nome di Friuli nel Mondo — ha rivolto un fervido augurio al Fogolâr e il saluto della Società Filologica Friulana.

Bergamini ha, quindi, consegnato la targa di socio benemerito dell'ente Friuli nel Mondo ai «padri fondatori» del Fogolâr: Lorenzo Anzil, Albino Battiston, Diego Baschera, Giovanni Bon, Antonio Buran, Antonio Bearzatto, Ottavio Campardo, Licurgo Dalmasson, Emilio Gasparini, Giovanni Tempo, Onorio Zignin.



Sabbatini e Battiston del «Fogolâr» di Torino con gli «ambassadôrs» del Made in Friuli, il presidente della Camera di Commercio Bravo e il sindaco di Torino senatrice Magnani-Noya.

Gli «ambassadôrs»

In occasione della presentazione del «Made in Friuli» a Torino, la Camera di Commercio di Udine ha fregiato del titolo simbolico di «Ambassadôr del Made in Friuli» tre figli del Friuli che si sono fatti onore in Piemonte.

RENATO CHIVILÒ - industriale del vetro originario di Pinzano al Tagliamento, laureatosi in ingegneria civile al Politecnico di Torino nel 1954, dopo una breve esperienza alla FIAT Costruzioni e Impianti è diventato imprenditore nel campo delle vetrerie quindi amministratore delegato della Finvetro di Torino con sei stabilimenti, 850 dipendenti.

RINO ZANUTTINI - industriale del legno originario di Moimacco, diplomato geometra allo «Zanon» di Udine, dopo una breve esperienza alla SAFAU di Udine e quindi a una azienda del legno di Manzano, è divenuto socio di maggioranza della «Baroni» di Azeglio, presidente del gruppo «compensati» nella Federlegno e ora all'Assindustria di Torino. Attualmente il suo stabilimento conta 80 dipendenti.

DINO ZOFF - dirigente tecnico della Juventus Football Club, campione d'Europa e del mondo di calcio, originario di Mariano del Friuli, per undici anni portiere della squadra calcistica juventina conseguendo record di presenze consecutive e conquistando il titolo di campione nazionale per sei volte, una coppa UEFA e due Coppe Italia. Ha guidato per un breve periodo la squadra nazionale Olimpica.

Ambassadôr del Made in Friuli

Il campione Dino Zoff «friulano come tanti...»

di LUPRO

L'onda lunga dei fedelissimi di Udine fatta per ben sei volte al «Friuli» per il successo dell'Udinese sul Barletta ha fatto cronaca anche a Torino e il pubblico solitamente così freddo di fronte alla Juventus, vincente sull'Athletic di Bilbao, l'ha ripetuta. Ne parliamo con Dino Zoff, l'allenatore friulano della squadra juventina, che deve la fama alla sua brillante carriera di portiere internazionale. Zoff, da friulano di poche parole e apparentemente «freddo» calcolatore, quando gli ricordiamo l'ola del pubblico, si è sentito subito partecipe: «A Udine posso dire di essermi fatto la pelle di calciatore perchè mi è toccato di vestire la maglia dell'Udinese nel momento più critico della storia di questa gloriosa società sportiva friulana. Non posso dire che il pubblico friulano mi abbia aiutato, ma quelle sue critiche spietate (ricordate Zoff come Zuff...) mi hanno creato uno spirito di rivalsa che mi è servito poi nella vita, anche quando nel pieno della mia carriera, sono stato accusato di essere debole di vista... L'ola del Friuli uguale all'ola del Comunale? Sì, se pensiamo al calcio sdrammatizzato e finalmente sereno.

Se il calcio infatti può essere molto raramente divertimento in campo, dove tutto è sempre fatica e concentrazione, deve esserlo per il pubblico. La "ola" mi ha fatto tanto piacere. Vedere la gente che si appassiona è la vera soddisfazione, conta più dei trionfi nelle bacheche del club. Quando il pubblico sorride o ride di cuore, ti pare di aver raggiunto l'obiettivo». Forse il presidente della società non è d'accordo perchè pensa soltanto al risultato ma «Io non sono Boniperti. E poi se si gioca bene alla lunga si vince. È così da sempre».

Siamo venuti a Torino a vedere vincere la Juve sul Bilbao, ma anche per partecipare alla festa per l'assegnazione a Zoff del titolo di «Ambassadôr del Made in Friuli», che poi Zoff non è venuto a prendersi «perchè gli sembrava una festa pubblicitaria tipicamente commerciale».

C'è voluto l'intervento dell'ex compagno di squadra nella Juve, Roberto Bettega, che contando un ascendente di origine friulana, è venuto come giornalista a prendersi il titolo in nome e per conto di Zoff (a proposito tanti saluti da parte di Bettega agli amici del Fogolâr canadese di Toronto). «Ambassadôr del Made in Friuli», significa che gli sono state riconosciute le doti tipicamente friulane: fedeltà, impegno, costanza e ... testardaggine. D'altra parte era stato Zuan Bon della Famèe Furlane di Torino a segnalare il nome di Zoff e a candidarlo al titolo di «ambassadôr» con questa motivazione: undici anni portiere della Juve, 332 partite di serie A consecutive su un totale di 570 partite, 112 presenze nella nazionale con una imbattibilità internazionale di 1143 minuti, sei volte scudettato campione nazionale, campione europeo, campione del mondo, vincitore di due coppe Italia e una coppa Uefa. Insomma un campionissimo, e «fedelissimo». Bettega sentendo il palmares del suo amico Dino ha ammesso di essere arrossito perchè più di così per un calciatore non si può.



Dino Zoff

Ed eccolo qui alla soglia dei 47 anni Zoff allenatore della «sua» Juventus. Duro come la pietra, cocciuto come quel friulano ragazzo di Tricesimo Gigi D'Agostini, che ora gioca nella Juve. Timido e gran signore. Ha badato soltanto a lavorare sul serio. Ricco naturalmente con denaro distribuito in tante attività, così da non rischiare di perdere tutto, se mai da una parte le cose non andassero bene. Tenace nel lavoro, ma prima ancora, negli affetti e nel difendere dalla curiosità la sua vita privata.

Ambassadôr del Made in Friuli? Perchè? «Sono un friulano come tanti, mi sembra ridicolo mettermi in mostra...». E andiamo a sentire da vicino chi è.

Dino Zoff dopo le elementari a Mariano ha fatto tre anni di «tecniche» a Udine. Aveva una gran passione per il pallone e andava a farsi vedere dagli allenatori delle squadre di provincia perchè voleva mostrare come sapeva stare in porta. «Non ho mai saputo che cosa fosse la paura di un mucchio di scarponi che mi venivano addosso mentre io mi tuffavo per prendere il pallone», dice sommesso. «A quattordici anni non crescevo mai. Ero sotto statura regolare e magro come un chiodo. Mi guardavano e mi scartavano senza provarmi. Mi sono intestardito, ho detto a me stesso che dovevo farcela, sapevo che ero nato per stare davanti a una porta».

Sua nonna lo ha aiutato con le uova del suo pollaio. Gliene ha fatte bere anche sei in una sola giornata. Diceva: «Insisti, Dino, vedrai che cresci». A sedici anni era il più alto del paese. «Allora mi prese l'Udinese», racconta. Ricorda suo padre: «Mi pareva molto strano che potesse farsi una posizione con quel mestiere. Dicevo fra me: appena le prende, vedrai che torna a casa, nei suoi campi».

Non è tornato. Ci tornava poco anche quando era nell'Udinese. Suo padre si era abituato alla assenze. «Quando tornava ci abbracciava e diceva: "Ciao, come va?" e non aggiungeva altro. Siamo fatti così, di pasta dura, friulani abituati alle asprezze». Fra loro, parlano ancora una lingua antica, bellissima e difficile. Dice Zoff: «Mio figlio Marco, a sedici anni, non la conosce. Mi dispiace molto perchè è veramente una lingua, Pasolini ci ha scritto delle belle poesie».

Tutta in inglese la storia del Friuli



Il nostro direttore consegna «A History of Friuli» a Susan Zorzi.

Una serata di eccezionale importanza culturale: e non c'è retorica in questa definizione che vuol descrivere la presentazione del libro di Pier Silverio Leicht, tradotto in inglese, avvenuta nella prestigiosa sala conferenze della Famèe Furlane di Toronto, in Canada. Forse si potrebbe aggiungere che questa data — il 7 ottobre scorso — segna un nuovo capitolo della presenza friulana in quel grande Paese: per la prima volta, una regione italiana — il Friuli appunto — offre al popolo canadese la possibilità di conoscere la storia di uno dei più affermati gruppi di «immigrati», con un libro classico per il contenuto delle sue pagine, in lingua leggibile per tutti e con un fascino che solo le culture minori sanno esprimere. Il volume del Leicht, tradotto in inglese, si presenta con una grafica impeccabile, illustrato con ricchezza di immagini a colori e in bianconero, per richiamare storia, geografia, arte e tradizioni di un popolo che in Canada ha portato le migliori qualità della terra d'origine. E, prima di ogni commento, è doveroso un riconoscimento al prof. Gian Carlo Mor che ha permesso, con assoluta generosità, questa operazione. Subito dopo la riconoscenza va alla Federazione dei Fogolârs del Canada e all'ente Friuli nel Mondo che hanno sostenuto l'onere, in piena collaborazione, dell'iniziativa editoriale realizzata con la conosciuta esperienza delle Arti Grafiche Friulane.

Una serata eccezionale che rimarrà come una delle occasioni più gradite e più attese dalle nostre comunità friulane in tutto il Canada, dove attualmente è in distribuzione questa Storia del Friuli: A history of Friuli sarà presente in migliaia di esemplari nelle mani dei giovani figli di nostri emigrati (e non solo giovani, nelle biblioteche universitarie di tutto il Canada e, come si voleva, sarà il biglietto da visita di nobiltà per tutti i nostri sodalizi in Canada per oggi e domani in Australia, in Inghilterra, in Sud Africa e negli U.S.A. Friuli nel Mondo ha tutta l'intenzione di arrivare il più lontano possibile con quest'opera, che verrà ripetuta con ogni probabilità anche in altre lingue, come una testimonianza di servizio per i suoi figli lontani che racconteranno la storia della loro terra, del loro essere da due millenni un «paese» di civiltà e di grande umanità portata con dignitosa sapienza e nobiltà.

Alla cerimonia di presentazione, organizzata dai responsabili della Federazione dei Fogolârs del Canada e condotta da Willia Zanier Scaini e Mario Girardo, con la collaborazione del direttore del centro della Famèe Furlane Antonio Scaini e dal vicedirettore Giuliano Giuliani, hanno partecipato oltre seicento persone. La serata è stata aperta dagli inni nazionali canadese e italiano eseguiti dal coro Santa Cecilia, diretto da Bruno Deotto: si sono poi alternate canzoni friulane (ed era come una ricreazione del Friuli spirituale, con quelle poesie friulane lette da Paolo Pascolo, Rina Dal Nin Cralli e da Alberto De Rosa) e momenti di commozione autentica espressa da applausi entusiasti. La presentazione del volume è stata fatta ufficialmente dal prof. Giulio Silano, del Pontifical Institute of Medioevals Studies, che ha illustrato la personalità dello studioso Pier Silverio Leicht, con un particolare richiamo al periodo patriarcale in Friuli e dal dr. Ottorino Burelli che ha indicato le principali caratteristiche della storia di una terra, crocevia nel cuore dell'Europa, punto d'incontro tra mondo latino, slavo e germanico. Burelli ha poi precisato la finalità di questa pubblicazione che entra a far parte dei libri di storia in lingua inglese con pari dignità e prestigio di tutte le altre pubblicazioni.

Hanno poi parlato il presidente della Famèe Furlane di Toronto, Primo Di Luca, il senatore canadese Peter Bosa — un friulano entrato nel mondo politico locale — e il presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Vic Mattiussi. Erano presenti alla cerimonia il dott. Luigi Laiolo, console generale d'Italia a Toronto, Lorna Jackson, sindaco di Waughan, l'on. Bob Pennock, deputato per il distretto di Etobicoke North, la dott. Mariella Rebecchini, per l'Istituto Italiano di cultura, il sac. Gian Lucio Borean, il sac. Adelchi Bertoli, la sig.ra Susan Zorzi, vedova del compianto avv. Fred Zorzi, Ivano e Mary Bortolussi, i proff. Guido e Olga Pugliese, Elvio Del Zotto e altre personalità della cultura italiana nell'Ontario. La prima copia del volume è stata consegnata alla signora Susan Zorzi: poi è seguita la consegna a tutti i presidenti dei Fogolârs, ai genitori di uno dei traduttori, i coniugi De Luca e alle autorità italiane e canadesi presenti.

Per la completezza dell'informazione va precisato che la traduzione dall'italiano è fatica ottimale di Anna Pia De Luca e Christopher Taylor, la ricerca fotografica è di Giuseppe Bergamini, il coordinamento editoriale è di Ottorino Burelli, editore è Friuli nel Mondo. C'è da augurarsi che l'opera, accolta con tanta soddisfazione, trovi posto e soprattutto lettura in tutte le case dei friulani in Canada prima e poi in tutte le aree di lingua inglese.

Accanto e a completamento delle manifestazioni per la presentazione del volume del Leicht, artistica cornice musicale è stata l'esibizione del virtuoso fisarmonicista friulano Garofalo che ha ripetuto il successo della sua inimitabile bravura.

Riuniti a Toronto i Fogolârs del Canada

Il Canada è un paese dalle dimensioni difficilmente comprensibili per un italiano che si fermi in una città dell'est o dell'ovest, sulle sponde dell'Atlantico o su quelle del Pacifico. Toronto o Vancouver, Halifax o Edmonton, Calgary o Ottawa, sono punti di riferimento su una linea ideale e geograficamente immaginabile come direttrici di una vastitià territoriale che sconcerta non soltanto come distanza ma soprattutto come aggregazione di gruppi umani provenienti da ogni parte di mondo e, dopo un processo lungo e non sempre sereno di reciproca accettazione e di integrazione culturale e civile, costituenti una realtà umana felicemente cresciuta in una solidarietà che può dirsi esemplare.



Da sinistra: Primo Di Luca, Giulio Silano, Pietro Bosa, dott. Burelli, signori Mattiussi.

Fra le componenti etniche di questo nuovo popolo «canadese», è da anni documentata e, più ancora, affermata la presenza friulana che ha trovato in questo Paese una rara e sempre generosa accoglienza: e sempre una libertà di associazionismo che ha permesso la nascita e la sempre crescente attività di Fogolârs e Fameis, come spazi di mantenimento, di valorizzazione e di promozione della cultura di origine, come legame vitale di radici culturali da armonizzare con il nuovo contesto della seconda patria. È un dato di fatto innegabile: «il Friuli vissuto in Canada» (come affermava in una silloge di poesie friulane il compianto Ermanno Bulfon) costituisce un rapporto che va ben oltre il sentimento di nostalgia per la terra natale e si materializza quasi in un rapporto quotidiano che si alimenta della lingua materna, pur curando l'inglese o il francese, nella conservazione delle tradizioni popolari d'origine e nel tessuto organizzativo che le numerose comunità organizzate in Federazione — al di sopra delle sconcertanti distanze — mantengono con un'articolata rete di incontri a scadenze temporali sempre rispettate.

Per questi Fogolârs furlans è stato promosso, dopo precise disposizioni di tematiche e indicazioni metodologiche concordate tra Friuli nel Mondo e Federazione, un convegno di lavoro per lo studio e l'approfondimento dei rapporti tra comunità friulane in Canada e terra di origine, delle possibilità di rafforzare, con la normativa regionale del Friuli-Venezia Giulia, i legami culturali ed etnici, della funzione e del ruolo dell'Ente che li rappresenta e a cui aderiscono come riconosciuto loro portavoce presso la stessa regione. Nelle giornate 8 e 9 ottobre scorsi si sono dati appuntamento a Toronto quattro rappresentanti per ciascuno dei Fogolârs, dell'associazione giovanile e della Federazione. Ufficialmente il convegno è stato organizzato per settanta partecipanti, come realmente e secondo uno specifico progetto regionale, era stato previsto. E tale era la sua particolare finalizzazione: coinvolgere in un dibattito collegiale e volutamente ristretto a singoli responsabili i rappresentanti dei sodalizi canadesi. L'Ente ha contribuito per una realizzazione letterale dell'incontro. Alcuni sodalizi hanno voluto allargare — a proprio carico — la partecipazione al convegno, cercando una collaborazione più numerosa, giustificata dall'importanza dei temi che si dovevano dibattere. All'incontro perciò erano presenti, oltre ai settanta invitati a pieno titolo, circa centocinquanta persone, provenienti dai Fogolârs, dalle associazioni friulane giovanili e dai gruppi femminili.

I lavori della prima giornata si sono imperniati sulla relazione del direttore dell'Ente Friuli nel Mondo che ha illustrato la legislazione regionale in materia di emigrazione e il ruolo delle associazioni come strumenti operativi per i progetti che la stessa regione inserisce nell'arco annuale del fondo di interventi. L'esposizione di un ampio ventaglio di possibilità di raggiungere i corregionali all'estero; la collocazione dell'Ente Friuli nel Mondo come intermediario tra Regione e Fogolârs; la precisa informazione sull'opera che il Servizio autonomo regionale svolge direttamente e in collaborazione con le associazioni, sono stati discussi con articolato e rigoroso approfondimento, con una serie di chiarificazioni che hanno dato la possibilità di confronti, di proiezioni nel prossimo futuro e di concreti comportamenti concordati tra Fogolârs e Ente a cui aderiscono, tra mondo degli italiani all'estero e diverse competenze regionali e statali. Si sono poi discussi il problema del Coemit in Canada, non esistenti per determinate giustificazioni locali, l'ipotesi di un collegamento futuro mediante altri strumenti o modificazioni che non competono certo né all'Ente né ad altre strutture a livello regionale. Quattro ore nella mattinata e tre nel pomeriggio hanno caratterizzato questo sabato, 8 ottobre, con una generosa disponibilità i risultati di una soddisfacente e riconosciuta acquisizione di dati e documenti di cui i partecipanti hanno riconosciuto la necessità.

Il secondo giorno, domenica 9 ottobre, è stato dedicato, su una relazione del presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Vic Mattiussi, all'organizzazione e collaborazione dei sodalizi con il contesto sociale, culturale e civile in cui si trovano ad operare. Sono venuti a galla le difficoltà di lavoro, di contatti non sempre chiari, di ostacoli da superare, ma anche i notevoli e molto spesso eccellenti risultati ottenuti, i riconoscimenti e le felici occasioni di scambio tra Fogolârs e autorità e istituzioni canadesi. Anche questo dibattito ha confermato, se ce n'era bisogno, il forte attaccamento della nostra gente alla terra friulana; ha richiamato le molte e qualificate iniziative di ogni singolo sodalizio e della Federazione che li collega e li orienta in alcuni particolari momenti in cui è necessaria l'unità degli sforzi e, non meno importante, dei mezzi indispensabili.

Nel portare il caloroso saluto del presidente emerito Ottavio Valerio, del presidente Mario Toros, impegnato in una manifestazione di prestigio del Fogolâr furlan di Roma, il nostro direttore Ottorino Burelli ha giustificato la forzata assenza del presidente della Provincia di Pordenone, Dario Valvasori che aveva garantito la partecipazione a questo incontro come vice presidente di Friuli nel Mondo: purtroppo l'attesa del rappresentante di Pordenone ha dovuto subire un rinvio, che si spera non troppo lontano, per i tanti gruppi da cui era atteso nell'Ontario e particolarmente a Toronto.

Gli interventi dei rappresentanti dei Fogolârs e dei gruppi giovanili hanno dato all'incontro un sostanzioso contributo a quella crescita delle comunità friulane che stanno vivendo un momento di transizione, tra le due generazioni che devono saldarsi nel trasmettere un patrimonio etnico-culturale di insostituibile preziosità.

È stata inoltre dichiarata in maniera esplicita la riconoscenza della Regione Friuli- Venezia Giulia per il necessario sostegno messo a disposizione dell'Ente Friuli nel Mondo per queste iniziative: un incontro collegiale di sodalizi sparsi in un vastissimo territorio come il Canada, dove le distanze da mare a mare si misurano in migliaia di chilometri, rappresentano sempre una occasione di autocoscienza tra corregionali che, pur nella loro integrazione nel Paese ospite, non possono dimenticare la radice essenziale da cui provengono. Un incontro perfettamente riuscito nei suoi obiettivi e, senza alcun dubbio, un rinsaldare quei vincoli di autentica friulanità che legano un popolo seminato in tutto il mondo: ancora una volta si è confermata la necessità di un dialogo tra i «due Friuli» in patria ed oltre i confini, come contributo ad una ricchezza culturale che i nostri corregionali non vogliono perdere e che è dovere della madre patria sostenere.



Da destra: Bob Pennock, console gen. Laiolo, dott.ssa Rebecchini, signori Jackson, Susan Zorzi con figli, signori Del Zotto ecc.

L'avventura di Oakville

Quando è nato, alla periferia di Toronto, pareva un'avventura, frutto com'era di un pugno di uomini che volevano costruirsi una loro «casa friulana» che potesse ripetere l'aria, il sapore, il modello di vita e le tradizioni di un loro Friuli mai dimenticato. E si erano indebitati fino al rischio per comprarsi quell'angolo di paradiso terrestre, ai margini della grande metropoli dell'Ontario: spazio colmo di pulizia e di alberi, con un corso d'acqua che ricordava il torrente dell'infanzia e, nel centro una specie di bicocca abbandonata, tutta da rifare. C'era da spaventarsi a confrontare quello che c'era e quello che volevano far nascere. Gli anni sono passati, con un susseguirsi di stagioni calde e fredde e tanto lavoro dopo l'orario della fabbrica: una montagna di ore e di giornate di fatica, tutto senza ricompense, dato all'ideale di possedere un Fogolâr dove riunirsi, rivivere insieme il tempo e le cose lasciate nei paesi di quello splendido medio Friuli da cui erano partiti.

Sono passati vent'anni e quegli uomini ce l'hanno fatta: oggi, dopo vent'anni, possono vantare la mostra di uno dei più genuini e autentici Fogolârs del Canada, a Oakville, frequentato da decine e decine di famiglie, con un ampio spazio di verde per i figli, con una casa che ospita centinaia di soci, con un salone che è orgoglio far vedere perché «tirato su» mattone dopo mattone e capace di rivaleggiare con una sala di ricevimento d'albergo, con una cucina che può servire un pranzo di nozze, con una frequenza di soci che diventa vera comunità friulana ad ogni fine settimana e soprattutto con la soddisfazione di poter dire che questo è un Fogolâr furlan in Canada, come lo possono vantare gli altri. Perché ad Oakville si doveva essere da meno? Hanno vinto la scommessa e va loro riconosciuto il merito di una nobilissima caparbietà che ha dato il suo migliore risultato.

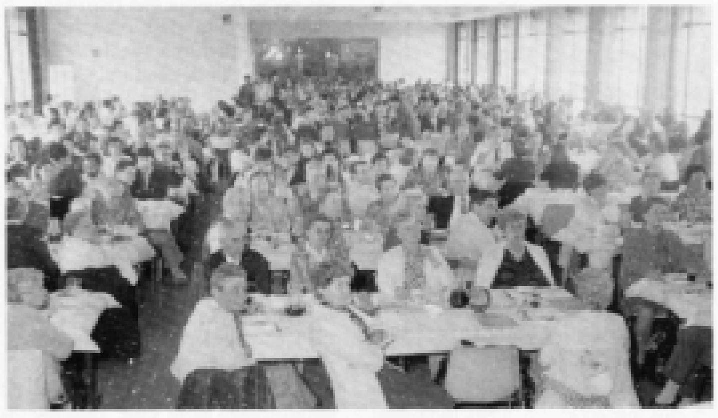
Non vogliamo far nomi sui protagonisti di questa meravigliosa avventura: ma ci dispiacerebbe dimenticare, anche per dovere di companile (Baracêt, amore mio!) Mario Bertoli e la carissima Bianca che hanno fatto, del Fogolâr, la loro seconda casa (e con loro, ricordiamo Tarcisio Mateazzi e Arrigo Mattiussi e Renzo e Primo e tutta la colonia, con Pompei e compagni!). Quella sera resta un traguardo vissuto quasi in maniera spirituale, anche se frastornati dalla diffusa allegria e dalla gioia di tavole imbandite.

Congratulazioni e felicitazioni sono arrivate da tutti i sodalizi del Canada per un nuovo Oakville dalle molte fortune, perché l'entusiasmo con cui è nato ha conosciuto solo una linea di crescita, senza cadute di tensione. E da parte nostra c'è tutta l'ammirazione per questo splendido gruppo che ha saputo trovare la segreta formula del realizzarsi da piccolo seme a grande albero, alla cui ombra i friulani si possono riposare, creando un sogno e una realtà da conservare come un autentico tesoro. Ad multos annos, Fogolâr furlan di Oakville.

Il Fogolâr di Lione compie dieci anni



Da sinistra il presidente del Fogolâr Furlan di Lione, Vezzio, l'assessore regionale Turello, il vicepresidente dell'Ente per i Fogolârs all'estero Lenarduzzi, la sig.ra Vezzio, l'eurodeputato Mizzau, il consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo, Giovanni Melchior, il vicepresidente Della Vedova, con signora, la sig.ra Melchior e il sig. Pischiutta.



Una veduta della festa a Lione.

Nel Palazzo dei Congressi di Lione situato nel cuore della città, si sono svolte le manifestazioni per celebrare solennemente il decimo anniversario di fondazione del Fogolâr furlan.

Il nutrito programma predisposto dal presidente Danilo Vezzio, è stato puntualmente rispettato con la partecipazione di numerose autorità italiane e francesi fra i cinquecento soci e familiari. Fra le autorità presenti l'eurodeputato Alfeo Mizzau, Domenico Lenarduzzi della Comunità Europea e vice presidente di Friuli nel Mondo, Giovanni Melchior, sindaco di Rive d'Arcano già presidente della Comunità Collinare del Friuli e membro del Consiglio di Friuli nel Mondo, Vinicio Turello assessore regionale, il console generale Napoleone, il sindaco dell'ottavo Arrondissement di Lione M. Robert Bataílly, padre Gnesotto della Missione Cattolica Italiana e altri presidenti di associazioni e Fogolârs della zona.

La manifestazione è iniziata con la celebrazione di una Messa a ricordo di tutti i friulani scomparsi, dopodiché nel Palazzo dei Congressi, il presidente del Fogolâr ha introdotto i lavori della tavola rotonda con il tema «Il Friuli nel contesto dell'Europa».

Danilo Vezzio ha tracciato il lungo percorso dell'emigrazione friulana, l'opera dei lavoratori provenienti dal Friuli hanno lasciato un segno in tutta la Francia e contribuito alla ricostruzione del dopoguerra ed allo sviluppo dell'economia della nazione francese. Vezzio ha concluso il suo intervento ricordando quanti hanno operato in questi dieci anni di vita del Fogolâr furlan di Lione, impegnato a valorizzare il lavoro e la cultura friulana, nonché a tramandare alle giovani generazioni la nostra lingua e le nostre tradizioni.

È stata poi la volta di Giovanni Melchior che ha portato il saluto di Friuli nel Mondo (del presidente Mario Toros e del decano Ottavio Valerio) saluto che è stato accolto con un caloroso applauso.

Melchior ha inoltre elogiato l'opera del Fogolâr di Lione e dei suoi rappresentanti che in questi dieci anni di fondazione del sodalizio hanno saputo riunire e organizzare i friulani in una grande città come Lione dove l'emigrante, se lasciato a se stesso non esprime il meglio di sé. Il Fogolâr ha creato un punto di riferimento dove i friulani possono trovare un angolo della nostra piccola patria.

Alfeo Mizzau, con il suo perfetto friulano, ha parlato dello sviluppo della cultura friulana, e dell'importanza di mantenere nel mondo la nostra lingua e le nostre tradizioni che sono la vera cultura di un popolo come i friulani in ogni dove e in ogni tempo hanno dimostrato di esserlo.

Vinicio Turello, nel portare il saluto della Regione Friuli-Venezia Giulia, ha messo in evidenza ciò che la Regione stessa ha fatto in favore degli emigranti: i rientri degli anziani che da oltre trent'anni non tornavano in Friuli, i soggiorni dei giovani d'Oltre Oceano ospitati in Friuli perché scoprano le radici dei loro padri e dei loro nonni.

Domenico Lenarduzzi in qualità di alto funzionario della CEE, ha parlato dell'Europa, di quello che sarà l'impatto con la realtà dei dodici paesi quando nel 1992 saranno abbattute le barriere, bisogna con urgenza prepararsi a quella data onde non trovarsi spiazzati, non solo nella lingua, ma soprattutto nella diversità e nella molteplicità di ordinamenti diversi che esistono tutt'ora da nazione a nazione.

«È necessario — ha concluso Lenarduzzi — che tutti si impegnino per raggiungere questo obiettivo: governo, regioni e popolazioni altrimenti l'Europa della gente sarà un'utopia».

Ha, quindi, preso la parola il Console generale dott. V. Napoleone, il quale ha avuto parole di apprezzamento per l'opera dei friulani. Il Fogolâr furlan è un fiore all'occhiello nel campo delle iniziative culturali e ricreative, punto di riferimento anche delle altre associazioni regionali italiane. Il console ha auspicato che l'impegno del Fogolâr venga profuso anche in altre iniziative a carattere nazionale.

Ha chiuso la serie degli interventi il sidaco di Lione M. Robert Bataílly, simpaticissima persona e amico dei friulani, avendo sposato una figlia di friulani di Poffabro.

Bataílly ha manifestato il desiderio di firmare una «carta di solidarietà e di amicizia» con una comunità del Friuli. Giovanni Melchior ha proposto che potrebbe essere la «Comunità Collinare del Friuli» la comunità da gemellare con quella di Lione.

La festa è poi conclusa con il pranzo sociale rallegrato dal gruppo danzerini con le fisarmoniche del Fogolâr di Basilea.

Insieme dopo 60 anni

Famiglia friulana in terra di Francia



Primo incontro fra tutti i cugini e cugine De Santi.

La famiglia De Santi, di cui due esponenti abitano a Pordenone (Francesco e Gilberta De Santi) ha potuto mettere nuovamente assieme e far abbracciare e far conoscere, agli ultimi nati, tutti i suoi componenti dopo sessant'anni di separazione. L'incontro è avvenuto a Preignac in Francia, dove il ceppo De Santi ha messo radici nel lontano 1928, quando i nonni Elisa e Francesco lasciarono l'Italia con i loro dieci figli per trovare lavoro e fortuna. Trovarono il lavoro e un po' meno la fortuna, però salute e longevità non sono mancate.

All'incontro tra fratelli e cugini, genitori, nonni, nipoti hanno preso parte cinquantaquattro persone. È stato un incontro meraviglioso — come ricorda Gilberta De Santi in una sua corrispondenza all'Ente Friuli nel Mondo — tra baci e abbracci a non finire, con tanta gioia e commozione e con una grande festa in allegria.

Tra i De Santi anche i figli di Anna De Santi ved. Sutto, assidua lettrice e abbonata a Friuli nel Mondo da molti anni.

Una foto di gruppo ha colto i cinquantaquattro De Santi a Preignac, visibilmente commossi e felici.

A Liegi

Medaglia d'oro



Osvaldo Falconer a Liegi: medaglia d'oro concessa dalla Casa reale belga. Qui è con il figlio Domenico, capitano dei Lancieri del Belgio.

È capitato a Osvaldo Falconer, nato a Sequals il 22 ottobre 1922, di partire appena a cinque anni di età, piccolo bambino, seguendo i genitori che emigravano a Audenarde in Belgio.

A quattordici anni, nel 1936, Osvaldo incominciò a lavorare e per tre anni da Pons a Liegi, fu il ragazzo tuttofare. Nel 1941 andò a lavorare a Berlino, in piena guerra e alla fine del 1942 rientrava in Italia per compiere il suo dovere di cittadino come militare. Rivide Sequals, i suoi parenti, gli amici. Poi, vestita la divisa, partì per il fronte. Furono anni di pericolo e di sofferenza, lontano dai familiari. La guerra finì per l'Italia con disastrose conseguenze.

Il lavoro mancava e Osvaldo Falconer riprese la strada dell'emigrazione. Nel 1945 lo troviamo di nuovo in Belgio. Dovette darsi da fare, ma la sua capacità di adattamento e di esercitare diversi mestieri lo aiutò a farsi strada, finché venne stabilmente assunto dalla fabbrica Cockerill di Liegi, come specialista in alta tensione e ora, dopo una vita di lavoro è andato in pensione, una pensione veramente meritata.

Il suo esempio di lavoro, manifestato fin dalla adolescenza, non poteva passare sotto silenzio. Il Re dei Belgi, Baldovino, ha insignito Osvaldo Falconer della medaglia d'oro dell'ordine della Corona. Per l'insigne onorificenza è stato festeggiato dai soci del Fogolâr di Liegi, dai familiari, dai compagni di lavoro.

Obiettivo fotografico



Il 7 agosto scorso, come ogni anno, presso la sede del Fogolâr Furlan di Sydney si sono riuniti i tarcentini residenti nella città e dintorni. Con la foto salutano e ricordano parenti, amici in Friuli ed in particolare Tarcento. La foto ci è stata consegnata da Anna Maria e Gino Zaccomer, appunto da Tarcento, in visita al Friuli e al'Ente, nella foto assieme a tanti amici e compaesani.



Dopo 33 anni di lontananza, in occasione del cinquantesimo di matrimonio dei coniugi Olinde e Amilcare Tomada (originari di Mereto di Tomba) si sono ritrovati a Caracas un gruppo di parenti, come ci mostra la foto: da sinistra, Renzo, Carmen, Joe Mestroni (presidente del Fogolâr Furlan di Montreal, Canada), Valentino, Bruna e Silvana. Seduti i coniugi festeggiati, Olinde e Amilcare Tomada, ai quali porgiamo i nostri migliori auguri.



Rientro in Friuli: la signora Maria Thelma Masolini, tarcentina, prima del definitivo rientro in Friuli da Buenos Aires ha voluto battezzare la figlia Yolanda nel Santuario friulano di «Madone di mont». Don Claudio Snidero, parroco del Santuario ha fatto cristiana la piccola argentino-friulana. Ecco la foto ricordo ai piedi della Madonna, per parenti ed amici.

Storie della nostra gente

Lionel Valent

Lionel Valent partì da Moggio Udinese nel 1925, verso la Francia, col papà e la mamma, quando aveva appena tre anni.

Fu in varie località di quel Paese, essendo, il papà, diventato un apprezzato costruttore edile impegnato a spostarsi, per ragioni di lavoro; poi l'opera del padre ebbe in lui il suo continuatore.

Ora, ormai in quiescenza, vive a La Roche Posay, non lontano dalla storica Poitiers.

È affezionatissimo al «suo» Friuli dove torna quasi ogni anno, percorrendo le strade dei suoi antenati e sostando dove nacque. Oltre alla lingua francese, conosce bene l'italiano e, meglio ancora, il friulano, perché, come lui dice, «in cjase nestre, ancje in France, si cjacarave simpri par furlan».

Dove ora vive, partecipa attivamente alla vita comunitaria. Per molti anni fu donatore di sangue; impegno continuato anche in occasione dei suoi soggiorni in Italia. Per questa sua generosità ha ricevuto una medaglia d'oro ed è stato insignito «Cavaliere al merito della Repubblica Francese»; quest'anno, inoltre, ha ricevuto anche la medaglia «grand'oro» al merito del lavoro.

Attualmente, è amministratore del Credito Immobiliare della Regione di Poitiers e fa parte del Rotary Club di La Roche Posay: anzi, a questo proposito, spera di realizzare un gemellaggio con un Rotary friulano.

Auguri di un'ancora lunga e serena quiescenza a Lionel Valent, di Moggio Udinese e un reverente pensiero alla memoria di suo padre, Jacum, e degli altri suoi cari, che riposano nella terra dove trascorsero tanta parte della loro vita.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Africa

ETIOPIA

Bello Roberto - Addis Abeba - Marcello Celori da Torvaianica (Roma) ti saluta (un saluto lo manda anche alla famiglia Martinuzzi in Sud Africa) e ti iscrive all'ente Friuli nel Mondo per il 1988.

ZIMBABWE

Cucchiaro Attilio - Bulawayo - Diamo riscontro alla tua iscrizione per quest'anno.

SUD AFRICA

Casasola Rinaldo - Johannesburg - È stato Luigi Cosani ad iscriverti per quest'anno.

Cecchini Rinaldo - Port Elizabeth - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

Corubolo Glauco - Cyrildene - Giovanni Adami ha provveduto ad iscriverti per l'anno corrente.

Cosani Silvano - Johannesburg - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1988. *Mandi di cûr.*

Cosatti Rina - Johannesburg - È stato tuo cugino Franco a versare la tua quota associativa per il 1988.

Linda C.G. - Johannesburg - La tua iscrizione all'ente è per il 1988 e per tutto il 1989.

SOMALIA

Cervesato Michele - Mogadiscio - Da San Quirino è arrivato il vaglia con la tua quota associativa per il 1989.

Oceania

AUSTRALIA

Calligaro Alceo - Bunbury - Sei iscritto all'ente per il biennio 88-89.

Calligaro Ester e Adelmo - Como - Nel farci visita a Udine hai provveduto a versare la quota anche per il 1989.

Calligaro Caterina - Parkside -È stata Edda Spizzo ad iscriverti per il 1988.

Campaner Giovanni - Lower Templestowe - Soltanto oggi — perdonaci! — riscontriamo la tua iscrizione per il 1987 e il 1988.

Casali Aldo - Glebe - Sei nell'elenco degli iscritti 1988.

Casali Lino - Croydon - È stato Edi Cimador ad iscriverti per l'anno in corso.

Casali Rita ed Elvio - Croydon - Con i saluti e i ricordi per gli amici e parenti di Pieria e Truia di Prato Carnico è giunta la vostra quota associativa per l'anno corrente.

Casarsa Daniele - Kwinana - Nel corso della tua visita a Udine hai rinnovato l'icrizione sino a tutto il 1990.

Castellan Giuseppe - Auburn - Dorino da Spilimbergo ha inviato il vaglia postale con la tua iscrizione per quest'anno.

Castelrotto Mauro - Rockingam - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione a socio sostenitore per tutto l'89 con tanti saluti a fratelli e sorelle.

Castronini Giuseppe - Padstow Heights - Quando sei venuto assieme alla tua consorte a trovarci in sede a Udine hai provveduto a regolarizzare la tua iscrizione sino a tutto il 1990.

Causero Adriano - Unanderra - Da Sanguarzo ci è arrivato il vaglia postale con la tua quota associativa per il 1988.

Cencigh Gino - Punchbowl - Tua sorella Ida ha provveduto ad iscriverti anche per il 1989.

Cencigh Luciano - Greenacre - È stato tuo cognato Annibale ad iscriverti per il 1989.

Cicutto Max - Bankstown - Sei stato iscritto all'ente sino al giugno di quest'anno.

Cicuto Giuseppe - East Brighton - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1989.

Cimbaro Renato - Diamond Creek - La tua iscrizione è per l'88.

Colussa Aldo - Juroke - Tuo cugino Regolo ti ha iscritto per l'anno in corso.

Costantini Giacomo - East Brisbane - Con tanti saluti agli osoppani sparsi per il mondo abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

Crosilla Jhon - Kings Langley - Prendiamo atto della tua iscrizione per l'anno in corso.

Cumico Emma - Waters Gold Coats - Tua sorella Carmela ti ha iscritta per l'anno in corso.

Cussigh James - Gordon - La tua iscrizione vale per il 1988.

Grosso Ubaldo - Kotanning -Duilio Liani dall'Argentina è venuto da noi e ti ha iscritto all'ente per il 1989.

Hauer Hans e Rita - Melbourne - Anna vi saluta e vi ha iscritto per il 1988 e per il 1989.

Innocente Olivo - Cairns - Ci è giunta la rimessa bancaria con le quote d'associazione per l'88-89.

Iuston Joseph - Fivedock - Tua sorella Rosalia Centis da San Vito al Tagliamento ci ha fatto pervenire la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Liussi Anita e Anselmo - Benova - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione per il 1988.

Auguri

Ai nostri lettori che ci sono sempre vicini, ai nostri Fogolârs furlans che ci dimostrano sempre fedeltà e che ci onorano in tutto il mondo come altrettante ambasciate del nostro Friuli, a tutti i nostri amici in Italia e all'estero, vogliamo augurare un Buon Natale nel segno della pace e della serenità, con la speranza mai spenta di essere, in piena comunione di ideali, costruttori di una società sempre più umana, fondata sui valori delle persone e dei popoli che consideriamo uniti e fraternamente uguali, al di sopra di ogni disparità e di ogni discriminazione.

Sud America

REPUBB. DOMENICANA

Concina Mario - S. Cristobal - È stato tuo figlio Ciro ad iscriverti per il 1989.

CILE

Cum Attilio - Pta Arenas - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1988.

VENEZUELA

Casasola Domenico - Valencia - Tua cognata Gabriella ti ha iscritto per il 1988.

Cesca Giovanni - Puerto Ordaz - È stato tuo fratello Pietro a iscriverti per il 1988.

Ciatti Felice - Ciudad Bolivar - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per quest'anno da tuo fratello Vittorio.

Conti Mireya - Valencia - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

Conti Otelio - Caracas - Ci è giunta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Cordenons Enrico - Puerto la Cruz - Tua figlia Maria ci ha fatto visita ed ha saldato la tua iscrizione anche per il 1989.

Cortina Danilo - Barquisimeto - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il prossimo anno.

Francovig Virginio - La Victoria - Tua sorella dalla Svizzera ti ha iscritto all'ente anche per tutto il 1989.

Kuk Edoardo - S. Josè de Guanipa - Tua moglie ha provveduto ad iscriverti per il 1988.



Christine Da Prat (di Cornwale, Ontario-Canada) figlia di Edo e Lia, originari di Arba (Pordenone) ed emigrati in Canada nel 1955, si è laureata in psicologia nel maggio di quest'anno. Le migliori felicitazioni dagli zii Armando e Giuliana, dai cugini Marta, Antonio ed Andrea. Si associa anche la famiglia dello zio Lino, emigrato in Belgio.

Indri Pietro - Caracas - Giovanni Zanini ti ha iscritto per il biennio 1988-1989.

Lenarduzzi Dario - Maracay - Quando ci hai fatto visita hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Nicoloso Gianfranco - Caracas - Il nostro Meni Zannier ti ha iscritto per il 1989 a «Friuli nel Mondo». *Mandi di cûr.*

URUGUAY

Cicutto Ivonne - Montevideo - Cornelia da Toppo di Travesio ti ha iscritta per il 1988.

Cristofoli Gilberto - Carmelo - Nel farci visita a Udine hai provveduto all'iscrizione per l'anno 1988.

Nassutti Antonio - Montevideo - Sandro Vidigh ti ha iscritto per il 1989.

BRASILE

Contardo Mario - Rio de Janeiro - Quando ci hai fatto visita hai rinnovato l'iscrizione per il prossimo anno.

Cossio Renzo - San Paulo - Tuo fratello Luciano ti ha iscritto per il 1988.

Cucchiaro Giobatta - S. Josè dos Campos - Gli amici Calderini ti hanno rinnovato l'iscrizione all'ente per il biennio 1989-1990.

Culos Cesare - Sao Leopold - Celso Petracco da Cremona ti ha iscritto pr l'anno in corso.

Culos Renzo - Viamao - Anche per te ha provveduto Celso da Cremona ad iscriverti per l'anno in corso.

ARGENTINA

Bulfone Ottorino - Zarate - Libera Pezzetta dal Canada ti ha iscritto per l'anno in corso.

Cainero Renato - Carapachay - Sei venuto da noi in sede e hai rinnovato l'iscrizione per il 1988. Poi abbiamo ricevuto la tua lettera con il saldo della quota anche per il 1989.

Candusso Aurora - La Plata -La quota per il 1988 ci è giunta da San Tommaso.

Cappellari Luigi - Apostoles - Ci è giunta la rimessa bancaria con il rinnovo d'iscrizione per il 1988.

Cargnello Giuseppe - S. Francesco Solano - Prendiamo nota del rinnovo della tua iscrizione anche per il 1989.

Casali Ines - La Falda - Sei iscritta all'ente anche per il 1989.

Casetta Pasquale - Mendoza - Maria Emilia da Canale (Cuneo) ci ha inviato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Cescutti Luis - La Plata - È stata tua cognata Lina ad iscriverti per il biennio 1988-1989.

Chiandoni Vanda e Mario - Ramos Mejia - Bianca e Ginta sono venute da noi e vi hanno iscritto all'ente per il 1988.

Cicuttini Maria e Guido - Buenos Aires - Da Sarmeda di Rubano (Padova) Colautto ci ha inviato la vostra iscrizione per il 1987.

Cimatoribus Antonio - Jujuy - Dilma da Milano ti ha iscritto per il 1988.

Ciriani Pablo - Quilmas - Tuo nipote Gianfranco ti ha iscritto all'ente per il 1989, dopo che tua figlia Gabriella aveva rinnovato l'iscrizione del 1988.

Ciriani Juan Pedro - Quilmas - Tua nipote Gabriella e tuo figlio Gianfranco nel farci visita ti hanno iscritto per il biennio 1988-1989.

Cisilino Francesco Saverio - Ituzaingo - Quando sei venuto a trovarci nella nostra sede udinese hai rinnovato la tua iscrizione per il 1990.

Cisilino Onorina - Quilmas -Tua figlia Alicia e tuo nipote Luigi hanno provveduto ad iscriverti per il 1988.

Contessi Giacomo - Buenos Aires - Quando sei venuto a farci visita assieme a tua moglie hai rinnovato la tua iscrizione all'ente sino a tutto il 1992.

Cosani Antonio - San Juan - È stato Adelchi Pellegrini ad iscriverti per il biennio 1988-1989.

Costantini Giovanni - Boulogne - Tuo fratello Alfredo ha provveduto a versare la quota associativa per il 1988.

Cozzarin Davide - Wilde - Tuo cognato Antonio ti ha iscritto per l'anno in corso.

Cragno Derna - Buenos Aires - Tuo cugino ti ha iscritta a tutto quest'anno.

Crozzoli Gino - Cordoba - Tommaso ha provveduto a versare la tua quota per il prossimo anno.

Crozzoli Dino - Cordoba - Abbiamo ricevuto il vaglia postale da Pordenone, con cui Giacomo Urban ha rinnovato la tua iscrizione per il 1989.

Crozzoli Ildo Mario - Cordoba - Nel farci visita a Udine hai effettuato il rinnovo dell'iscrizione per il 1989.

Crozzoli Mario - Rada Tilly -Vittorio da Pordenone ha versato per tuo conto la quota associativa del 1988.

Crozzoli Ottavio - Villa Cabrera - Tommaso ha rinnovato la tua iscrizione per il prossimo anno.

Crozzoli Tommaso - Cordoba - Durante la tua visita alla nostra sede hai provveduto a iscriverti per il 1989.

Crozzolo Emilio - Buenos Aires - Tua figlia Anna Lia ti ha iscritto per il 1988.

Cuberli Adolfo - Villa Bellester - Hai rinnovato la tua iscrizione per il 1989 in occasione della tua venuta a Udine.

Cucchiaro Antonio e Zilli Lucia - Zarate - Prendiamo atto della vostra iscrizione sino a tutto l'anno in corso.

Leita Egon - Rosario - Gino da Prato Carnico ci ha inviato il vaglia con la tua quota associativa per il 1988.

Leita Elio - Florencio Varela -Sei iscritto sino a tutto il corrente anno.

Liani Duilio - Castelar - Nel corso della tua visita a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il 1988.

Liut Lauro - Santa Fe - Luigi Malfante ti ha iscritto sino a tutto il 1990.

Londero Emilio - La Plata - L'amico Alfredo ti ha iscritto anche per il prossimo anno.

Nali Nella - Buenos Aires - Tuo fratello Adelio ti ha iscritta all'ente anche per il prossimo anno.

Nigris Elio - Mina Clavero - Silvana da Premariacco ti ha iscritto per il 1988.

Polo Donada e Severino - Bernal - Gabriella Ciriani vi ha iscritti per l'anno in corso.

Tam-Carrà Romana - Villa Regina - Dario Lenarduzzi dal Venezuela ti ha iscritto sino a tutta l'annata prossima.

Tuan Marielide e Juan - Bernal - Abbiamo ricevuto la vostra iscrizione 1988.

Tuppin Eugenio - Mar del Plata - Duilio Liani ti ha iscritto anche per il 1990.

Venturini Nella - Castelar -Bianca e Gina ti hanno iscritta all'ente per l'anno in corso.

Nord America

STATI UNITI

Cancian Adelchi - Atoria (N.Y.) - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Carlon Antenore - Forest Hills - Ferdinando da Budoia ci ha inviato il vaglia postale con la tua quota associativa per il 1988.

Celotti Franco - San Lorenzo - Tua sorella Amelia da San Daniele ti ha iscritto per l'anno in corso.

Cicuto Luciano - Raleigh - Vila David da Arba ci ha inviato la tua quota per il biennio 1988-1989.

Codella Mary - Metuchen (N.J.) - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'anno corrente.

Colautti Giuseppe - Milwaukee - Tuo fratello Elio da Maniago ti ha iscritto per il 1988.

Obiettivo fotografico



Incontro dei fratelli Bertolin di Casarsa, come non avveniva da 42 anni: da sinistra, nella foto Zeffirino e Attilio dalla Francia, Giovanni da Udine, Alessandro da Buenos Aires, Filiberto da Casarsa; sedute, sempre da sinistra le sorelle Jole da Parigi, Marta dal Convento di San Vito al Tagliamento e Ceffisa da San Vito. Mancava soltanto il fratello Egidio, dall'Australia: tutti insieme vogliono dividere la loro gioia con tutti i parenti e gli amici residenti in Friuli e sparsi in tutto il mondo.



Gita in Friuli del Fogolâr di Padova: tutti i partecipanti sono stati ospiti a pranzo e a cena della sempre generosa famiglia Ottogalli di Biauzzo di Codroipo nella ristrutturata bellissima casa paterna. Ha allietato il gruppo patavino il coro di Biauzzo ospite pure presso la famiglia Ottogalli. Il pranzo e la cena: menù tipicamente friulano con una grande polenta per tutti. I fratelli Ottogalli, Tarcisio, Benito ed Enzo, industriali in zona industriale a Padova sono molto affezionati e attaccati al Fogolâr Furlan e con questa foto lo stesso Sodalizio intende ringraziare per quanto questa generosa famiglia fa per loro. La foto ci è stata portata dalla vice presidente del Fogolâr Furlan, sig.ra Gina in visita all'Ente e ritrae il gruppo davanti alla casa Ottogalli, a Biauzzo.



Due gemelle friulane ci mandano la loro foto, in occasione dei loro bellissimi cinquant'anni, dall'Australia, dove risiedono a Griffith: sono Ilva Tesser e Diva Cummings, abbonate fedeli al nostro mensile. Il papà era di Tarcento, che per le «gemelle» resta ancora la «perla del Friuli». A loro i nostri più cordiali auguri, con il saluto di tutti i loro amici nella piccola patria.



Vittorio Romanzin e Vittorina Marcuzzi, originari di San Giacomo di Ragogna e residenti a Elliot Lake (Ontario, Canada) e Milvia Buttazzoni, di Ragogna, con il marito Elvino Campana di Rodeano Basso, residenti a Windsor. La foto è stata scattata nella sede del Fogolâr Furlan di Windsor in occasione del congresso della Federazione dei Fogolâr Furlans del Canada. Con questa foto desiderano salutare tutti i parenti ed amici in Friuli ed in Canada.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Nord America

STATI UNITI

Leschiutta Nelda e Vergilio - Louisville (Oh.) - Nel farci gradita visita avete provveduto ad iscrivervi nella lista dei soci sostenitori per il 1989.

Lodolo Gino - Bronx - È stato tuo cognato ad iscriverti per l'88.

Longarzo Mariella - Corona - Quando sei venuta a trovarci hai rinnovato l'iscrizione sino a tutto il prossimo anno.

Lovisa Tina - Mariella ha rinnovato anche per te l'iscrizione a tutto il 1989.

Ongaro Giovanni - Cleveland -Ci hai fatto una gradita visita alla sede di Udine assieme alla tua gentile consorte e hai rinnovato l'iscrizione per il 1990.

CANADA

Boccalon Celso - Hamilton - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

Bortolussi Sergio - King City -Sei iscritto anche per il 1989.

Camilotto Elda e Baldo - Windsor - Prendiamo atto della vostra iscrizione per il corrente anno.

Canderan Pietro - Montreal - La tua iscrizione all'ente scadrà il 31 dicembre di quest'anno.

Cargnelli Giovanni - Toronto - Agosti ha effettuato il versamento della tua quota associativa per il 1988.

Cargnello Silvana - Lasalle -Tuo figlio Ivano è venuto da noi per rinnovare la tua iscrizione per il prossimo anno.

Carlevaris Arnaldo - Scarborough - La tua iscrizione vale per il biennio 1988-1989.

Carlini Silvio - Windos - Tuo papà da Codroipo ti manda tanti cari saluti e ti iscrive all'ente per il 1988.

Casasola Rolando - Burnaby -Riscontriamo la tua iscrizione 1988.

Castellan Bruno - Sudbury -Dobbiamo ancora riscontrare il versamento da te fatto a copertura dell'iscrizione per il 1987.

Castellani Edda - St. Michel - Con i saluti a tutti i sandanielesi di Sudbury è arrivata la tua iscrizione per l'anno in corso.

Catracchia Romeo - Boisbriand - Nel farci visita a Udine con la moglie hai rinnovato la tua iscrizione per il 1988.

Centis Adelia e Giuseppe - Burnaby - Siete iscritti per l'anno in corso; i vostri saluti vanno ai venzonesi sparsi per il mondo.

Cesaratto Luigi - Montreal - Da Vivaro è giunto il tuo vaglia con la quota associativa per il 1988.

Chiarandini Umberto - Willowdale - Prendiamo nota della tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Chiandussi Aldo - Ville D'Anjuo - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

Chiandussi Amelio - Windsor - Tuo cugino Riccardo ha versato la tua quota per il 1988.

Chiandussi Giglio - Windsor - Diamo risontro alla tua iscrizione per il 1988.

Chavon Otello - Mont Royal - Tuo figlio Gianni ti ha iscritto per l'anno in corso.

China Giovanni - London - È stata rinnovata la tua iscrizione per il 1988.

Cigolotti Giuseppe - Halifax -Da Bannia è arrivato il vaglia con la tua quota associativa per l'anno in corso.

Cinat Giuseppe - Windsor - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il triennio 1988-1989-1990.

Clocchiatti Esterina e Ariedo - King City - Elisabetta vi ha iscritto per l'annata corrente.

Cividino Valentino - Thamesford - Libera Pezzetta da London ha inviato la tua iscrizione per il 1988.

Clocchiatti Otello - Ste Foy - Sei iscritto per l'anno in corso.

Codutti Maria e Armando -Montreal - Con i saluti a San Daniele e a Martignacco è giunta la vostra iscrizione per il 1987.

Comello Luigia - Etobicoke - È giunta la tua iscrizione per il biennio 1989-1990 con i saluti a Loneriacco e a Tricesimo.

Comuzzi Angelo - Thunder Bay - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1989.

Cossarini Bruno - Windsor - Leandro Durighello ha regolarizzato la tua iscrizione per l'88.



Enzo Gardin, sposato e padre di due figli, si è laureato recentemente con una seconda specializzazione (la prima, in ingegneria civile, l'aveva conquistata nel 1979) in Economia e Commercio: risiede a Montreal e i genitori, oriundi di Cordovado e Ramuscello, sono emigrati in Canada nel 1952. Congratulazioni a Enzo Gardin e saluti a papà Gelindo, nostro fedele lettore.

Cossarini Maria - Windsor - Anche per te Durighello ha provveduto a rinnovare l'iscrizione per il corrente anno.

Cosby Anna Maria - Welland -Il versamento da te fatto ha regolarizzato la tua iscrizione per l'88.

Crema Antonio - Downsview - Nella tua visita a Udine con la gentile consorte hai rinnovato l'iscrizione per il biennio 1989- 1990.

Crema Cesare - Trail - Riscontriamo la tua iscrizione sino a tutto il 1989.

Crema Domenico - Windsor -Sei fra i soci-sostenitori per il 1988.

Croatto Aldo - Winnipeg - Tuo nipote ti ha iscritto per l'annata corrente.

Crovatto Giovanni - Charlesbourg - Aldo da Toppo di Travesio ti ha iscritto per il 1988.

Cudin Bruno - Hamilton - Quando ci hai fatto visita hai rinnovato l'iscrizione anche per il 1989.

Cudini Bruno - Windsor - Tuo nipote Giorgio ti ha iscritto per il 1988.

Cudini Guido - Windsor - Anche per te è stato Giorgio a iscriverti per l'anno in corso.

Cudini Ivano - Woodstock - Prendiamo atto della tua iscrizione per il 1988.

Culos Enzo - Powel River - Celso Petracco da Cremona ti ha iscritto per l'annata corrente.

Cuttini Liliana - Mississauga - La nostra rivista non ti è arrivata normalmente in quanto c'è stato da parte tua una cambiamento d'indirizzo; sei iscritta sino a tutto il 1988.

Driutti Enzo - Trail - È stato Cesare Crema a iscriverti per il biennio 1988-1989.

Iacuzzi Romano - Kitchener - Sei venuto a trovarci con tua moglie e tua figlia e hai rinnovato la tua iscrizione sino a tutto il 1990.

Lenardis Ranieri - Ottawa - Quando ci hai fatto visita assieme a tua moglie hai versato la tua quota associativa valida sino al 1990 compreso.

Liut Giovanni - Milton - Tuo genero Gabriele ti ha iscritto per il 1988.

Lombardo Italo - Edmonton - Nel farci visita ti sei iscritto anche per il prossimo anno.

Attenzione alla posta

Vogliamo precisare a tutti i nostri corrispondenti, lettori e abbonati che la posta di qualsiasi genere inviata (lettere, stampe, giornali, ecc. ecc.) deve sempre portare il numero della nostra casella postale:* n. 242. *È questo un avviso che ci è pervenuto dalla sede centrale delle Poste di Udine e che va assolutamente osservato.

Mauro Romano - Hamilton - Sei iscritto per l'annata corrente.

Nonis Valerio - Downsview - Hai rinnovato la tua iscrizione sino a tutto il 1990 in occasione della tua visita a Udine.

Pontoni Sergio - Windsor - È stato Giorgio Chiandussi a iscriverti per il 1988.

Tirelli Renzo - Kingston - Olinto Cristofoli ti ha iscritto per l'anno in corso.

Vidoni Renzo - Ottawa - Ci hai fatto gradita visita e ti sei iscritto all'ente sino a tutto il prossimo anno.

Europa

UNIONE SOVIETICA

Castoldi Mario - Leninskiy - È stato Giuseppe Turello ad iscriverti a Friuli nel Mondo per l'anno in corso.

AUSTRIA

Cerini Maria - Inzersdorf - Elisa da Urbignacco ci ha inviato il vaglia con la tua quota associativa per il 1989.

GERMANIA OCC.

Casanova Lino - Haiterbach - Tuo nipote Giacomo ti ha iscritto per l'anno prossimo.

Cimolino Eugenio - Essen - Nel farci visita a Udine con la moglie hai rinnovato l'iscrizione per il 1989.

Negro Aldo - Mosbach - Tua sorella Loretta ha rinnovato la tua iscrizione anche per il prossimo anno.

Ovan Sebastiano - Stoccarda - Quando sei venuto a trovarci in sede assieme a tua moglie hai rinnovato l'iscrizione per il biennio 1988-1989.

ROMANIA

Garlatti-Miron Antonietta - Sinaia - Dilma Cimatoribus di Milano ti ha iscritta all'ente per l'88.

LUSSEMBURGO

Cattarinussi-Moruzzi Vilelma - Luxembourg - Nel farci visita hai effettuato il rinnovo dell'iscrizione per il biennio 1988-1989.

Cescutti Osvaldo Pietro - Tetange - Ci è pervenuto l'assegno postale con le quote associative per il 1988 e il 1989.

Chiarandini Olga - Luxembourg - Maria di Piero d'Arta ti ha iscritta per il 1988 e ti manda tanti cari saluti.

Cimenti Gino - Luxembourg - È stato Bellina ad iscriverti per il 1988 e il 1989.

Costantini Bruno - Redange - Sei stato iscritto per l'anno in corso.

Curridor Remio - Luxembourg - Personalmente hai rinnovato l'iscrizione per il 1988 venendoci a far visita.

BELGIO

Barazzutti GioBatta - Bruxelles - Tua mamma ti ha iscritto per l'anno in corso inviandoti cari saluti.

Brazzutti-Pittore Beppina - Rhode St. Genese - Anche per te ha pensato tua mamma ad iscriverti all'ente per il 1988.

Braida Mario - Le Louviere - Ci è giunta la tua iscrizione per l'anno corrente.

Calbert J.M. - Cheratte - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

Camilotto Francesco - Bruxelles - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Castellani Caterina - Chapelle lez Herlaimont - Ci è giunto il vaglia postale internazionale con la tua iscrizione per il 1988.

Cazzitti Lino - Houdeng - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per quest'anno.

Cazzitti Augusto - Houdeng - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1988.

Cervesato Fortunato - Berg - È arrivato da San Quirino il tuo vaglia con la quota d'iscrizione 1988.

Cicuttini Amelio - Sterrebeek - Riscontriamo la tua iscrizione per l'annata corrente.

Colautti Fortunato - Houdeng - Agosti di Travesio ti ha rinnovato l'iscrizione per il 1988.

Concina Albino - Houdeng - È pervenuto il vaglia con la tua quota associativa per l'anno 1988.

Copetti Amelia - Namur - Tua nipote Ivana da Gemona ti ha iscritta all'ente sino a tutto il 1990 e ci ha fatto tanti complimenti per la rivista che pubblichiamo. Grazie.

Cragnaz Onorio - Roseliers -Tua cognata Giulia ti ha iscritto per quest'anno.

Crovatto-Tonutto Giulia - Chapelle lez Herlaimont - Il vaglia da te inviatoci copre l'iscrizione per il prossimo anno.

Iogna Silvia - Verviers - La tua iscrizione è per quest'anno.

Xhonneux Raoul - Verviers -Abbiamo ricevuto la rimessa bancaria con la quota d'iscrizione per l'88.

Ai fedeli lettori

In questo numero, viene inserito, come ogni anno, il tagliando per il rinnovo della quota associativa al nostro mensile per il 1989: chi avesse già provveduto a questo suo dovere, non si preoccupi e non ne faccia caso.

Chi invece dovesse versare la quota di associazione, può usare del tagliando che pubblichiamo o di altri mezzi per regolarizzare la sua posizione nei confronti del mensile.

OLANDA

Cecchetto Celestino - Den Haag - Quando ci hai fatto visita assieme alla tua gentile consorte hai rinnovato l'iscrizione sino a tutto il prossimo anno.

Cenedese Renato - L'Aja - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1989.

INGHILTERRA

Cammarota-Corazza Doretta - London - Tuo papà da Sequals ti ha iscritta per il biennio 88-89.

Cecconi Nella Angela - London - Tua nipote Bruna ti ha iscritta per il 1988.

Colosetti-Young Elvia - Hornchurch - Franco, Anna, Adriana, Walter e Giovanni ti inviano tanti cari saluti nell'iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Cox Gemma e Peter - Colchester - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione per il 1988 e della vostra partenza da Maniago.

Kyryluk-Visintini Odilla - Rossendale - Dal Messico sono venuti a farci visita tuo fratello Maurizio e tua cognata Ada, ti salutano e ti iscrivono all'ente per tutto il prossimo anno.

Indri-Piazza Luigia - New Southgate - Con i saluti ai parenti di Maniago ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1989.

Lipani-Corazza Silvana - Essex - Tuo papà da Sequals ti ha iscritta all'ente per il biennio 1988-1989.

SVIZZERA

Campestrin Quinto - Liestal -Da Socchieve è arrivato il vaglia con la tua iscrizione per il 1988.

Candusso V. - Zurigo - Il vaglia postale inviatoci copre la tua iscrizione per il 1988.

Caneve Maria e Toni - Maroggia - Vostra figlia Dolores vi ha iscritto a Friuli nel Mondo per l'anno in corso.

Cappellari Bruna - Malleray - Ci è giunto il vaglia con la tua iscrizione per l'anno prossimo, dopo che Ines aveva saldato l'iscrizione per l'anno in corso.



Nella fattoria di Pietro Rumiz, in località Bowen (prov. Mendoza, Argentina), Terzo De Monte ha incontrato, dopo ben 42 anni, l'amico. Hanno ricordato, tra i filari di vite, gli amici di Montenars, Elio di Maniago e Fermo Roia di Prato Carnico. (Noi vogliamo credere che questi saluti arrivino a destinazione).

Cappellaro Silvana - Kloten -Tua nipote Ines ti ha iscritta per il 1988.

Cardini Luciano - Berna - È stata tua nipote Simonetta ad iscriverti per l'anno in corso.

Casarsa Vinicio - Bienne - Ci hai fatto gradita visita a Udine assieme a tua moglie e hai rinnovato l'iscrizione per l'anno corrente.

Cassutti Dino - Quartino - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

Causero Diego - Chambesy -Tuo fratello Alvaro ha provveduto alla tua iscrizione per il 1988.

Cecchini Afeo - Au - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1988.

Cecconi Giuseppe - Ginevra -Personalmente hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per il 1988, venendo a far visita.

Cedermaz Gianni - Zurigo -Diamo riscontro allla tua iscrizione per l'anno in corso.

Chiapolini Elvio - Winterthur -Ci è giunta la tua iscrizione per il 1988.

Cimarosti Adriano - Frauenkappelen - Sei stato iscritto per l'anno in corso.

Cimatoribus Bianca - Thun -Dilma da Milano ti ha iscritta per il 1988.

Cimenti Roberto - St. Gallen - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'anno corrente.

Circelli Elvina - Friburgo - Sei iscritta sino a tutto il 1988.

Cividin Luigi - Bruttisellen - È stato Luigi a rinnovare la tua iscrizione per quest'anno.

Colautti Angelo - Moehlin - Abbiamo preso nota dellla tua iscrizione per il 1988.

Clafit-Fadi G. - Urdorf - È pervenuto il vaglia con la tua quota associativa 1988.

Coletta Vincenzo - Zurigo - Tua moglie ti ha iscritto all'ente per il biennio 1988-1989.

Colludrini Franco - Flawil - Sei iscritto per l'anno in corso.

Colomba Donnino - Lucerna - È pervenuto il vaglia con la quota associativa per il 1988.

Costa Jolanda - Berna - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1988.

Costante Luciano - Zurigo - Tua nipote Lucia ti ha iscritto per l'anno in corso.

Cucchiaro Giovanni - Breganzona - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per quest'anno.

Cussigh Vittorio - Cousset - È stato Buttazzoni ad iscriverti per quest'anno.

Hauser-Di Benedetto Idea -Sciaffusa - Tua cognata Loretta ti ha iscritta per il biennio 1988-1989.

Indorato-Rizzolo Graziella - Harin - Tua sorella Dosolina ti ha iscritta all'ente per il biennio 1988-1989.

Lucenti Ester - Birmensdorf - Sei venuta a trovarci e ti sei iscritta per tutto l'anno prossimo.

FRANCIA

Cabrini Adelinda - Bressac les Mines - Con l'invio del vaglia da parte di Sante Crozzoli da Arese (Milano) sei stato posta nella lista dei soci sostenitori per il 1988.

Calligaris Maurilio - Rombas - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno prossimo.

Calligaro Umberto - Moyeuvre Grande - È stato Bellina ad iscriverti per il biennio 1988-1989.

Candotti Rita - Arbas - Se iscritta all'ente per l'anno in corso.

Candusso Edo - Annecy - Abbiamo ricevuto il vaglia postale con la quota per il 1988.

Cargnelli Laura - Petit Couronne - La tua iscrizione è stata per il 1987; i saluti non mancano a tutti i Cargnelli e Tomè sparsi per il mondo, alla mamma residente a Lestans e alle sorelle di Liariis e Vacile.

Castellano Luigino - Mantes - Hai provveduto durante la tua visita alla nostra sede di Udine a rinnovare l'iscrizione per il biennio 1988-1989.

Catasso Bruno - Metz - Nel farci visita gradita hai versato la quota per il 1988.

Cecconi-Gommard Amalfi - La Ferte - Sei nella lista dei soci sostenitori per il biennio 1988-1989.

Cella Vittorino - La Boisse - Hai provveduto personalmente a rinnovare l'iscrizione per l'annata corrente.

Cesaratto Lidia e Ido - Unieux - Prendiamo atto del versamento della vostra quota d'iscrizione per il 1988.

Ceschia Giovanni - Bouxieres - Ci è giunto il vaglia internazionale con la quota 1988.

Cescutti Evelyne - Ormesson sur Marne - Tua figlia Isabella ha regolarizzato la tua iscrizione per il prossimo anno.

Cesco Aldo - Montelimar - La signora Corubolo ti saluta e ti iscrive all'ente per il 1988.

Cescutti Natale - Lille - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Cicuto Ottavio - St. Quentin - Abbiamo preso atto del rinnovo della tua iscrizione per il prossimo anno.

Cividini Arialdo - Strasburgo - Nel corso della tua visita alla nostra sede hai effettuato il rinnovo d'iscrizione per il 1988.

Chiaradia Eugenia - Lauris - A nome di tuo marito Alfredo, che ci ha lasciato, abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Choulot Edouard - Cergy - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

Cimbaro Sergio - Feches - Diamo riscontro alla tua iscrizione 1988.

Cimolino Arrigo - Bourg De Vita - È arrivato il tuo vaglia con la quota 1988.

Ciro Lido - Soisy sous Montmorency - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Cividino Giuseppina e Antonio - Oignies - Siete iscritti per il 1988.



La Compagnia Filodrammatica «Sot la Nape» di Roveredo di Varmo ha portato con impegno al Teatro Nuovo di Torino, in una sala gremita di friulani del capoluogo piemontese e dintorni, il suo più importante lavoro teatrale in friulano: «I ruspios» commedia in tre atti e traduzione de «I Rusteghi» di Carlo Goldoni fatta dalla stessa compagnia. La rappresentazione si è tenuta nel contesto delle celebrazioni del 30° anniversario della fondazione del «Fogolâr Furlàn» di Torino con tanto entusiasmo da parte della comunità friulana e di tutti i componenti di «Sot la Nape».

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

FRANCIA

Clemente Carlo - Montigny - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'annata corrente.

Clemente Pietro - Charleville - Riscontriamo la tua iscrizione 1988.

Coiutto Ermenegildo - Metz -Sei iscritto per l'annata corrente.

Colavin Mario - Ionage - È stata Flora del Fogolâr di Lione a versare la tua quota d'iscrizione per il 1988.

Colautti Gino - Saint Maur - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Collino Giobatta - Zaubonne - Mirella ti ha iscritto all'ente per il 1988.

Collino Renato - Poncin - Anche per te è stata Mirella a fare l'iscrizione per l'annata corrente.

Colussi Giovanni - Mareil - Sei iscritto per l'anno in corso.

Corazza Mario - Quimper - Riscontriamo la tua iscrizione biennale per il 1987-1988.

Corubolo Remo - Montelimar - Tua madre ti ha iscritto all'ente per il 1988.

Covasso Nicola - Eighens - Abbiamo ricevuto l'iscrizione per l'anno in corso.

Crapiz Franco - Bastia - Nel venirci a trovare a Udine hai anche provveduto a versare la quota per il 1988.

Cruder-Michelizza Dina - Lione - Tua zia Rina ti ha iscritta per il 1988.

Cudini Nello - Voreppe - Prendiamo atto della tua iscrizione per l'annata corrente.

Culetto Eriberto - Iutz - È stata tua cugina Noris ad iscriverti per il 1988.

Culetto Bramante - Belfort - È giunto il vaglia con la quota 1988.

Gilbert-Collino Silvana - Aubigny sur Nere - Anche per te ha pensato Mirella a iscriverti all'ente per il 1988.

Cuzzi Ercole - Balan - Ci è giunto il tuo vaglia con la quota per l'anno corrente.

Iob Ioseph - Le Perreux - La tua iscrizione è per l'annata in corso.

Di Luca Giovanni - Maison Alfort - Luigino Castellano ti ha iscritto per il 1988.

Iogna Alfonsina - Antony - Nel farci visita hai provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

Lazzarini Dosolina - La Garenne - Giacomo ti saluta e ti iscrive per il 1988.

Lendaro Paolo - Kuntzig -Quando sei venuto tra noi hai rinnovato l'iscrizione a tutto il prossimo anno.



Omaggio alle mamme. Due sacerdoti friulani operanti nella zona del gran Buenos Aires sono in canonica... con le mamme. La festa s'è celebrata nell'ospitale canonica di Los Polvorines, in occasione della «festa della mamma» appunto. Da sinistra a destra: Juana Getz de Schmidt, la cuoca della Parrocchia, Elisa Snidero e suo figlio don Claudio Snidero, parroco a «Madone di Mont» (Pablo Podestà), Ada Roiatti e suo figlio don Rolando Roiatti, parroco di Loma Hermosa (vicinante del santuario friulo-argentino), don Luigi Mecchia, reduce da un grave incidente stradale, parroco di Los Polvorines, da oltre trent'anni, del tutto guarito, Angela Garcia de Carella, segretaria generale della Parrocchia.

Lenuzza Romano - Villemomble - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

Lirussi Jean Marc - St. Maurice Montcouronne - Sei iscritto per l'anno in corso.

Lizzi Adriano - Sens - Nel farci visita gradita con tua moglie hai rinnovato l'iscrizione per il 1989.

Nardini Leonardo - Richardmenil - La tua iscrizione è sino a tutto il 1990.

Todora Angelo - Achenheim - Arialdo ti ha iscritto per il 1988.

Tramontin Giovanni - Saint Cloud - Castellano ti ha iscritto a tutto il 1989.

ITALIA

Fogolâr di Bolzano - Elio Pevere ci ha inviato i nominativi di Mario Macor socio per il 1988 e Piero Mengoni «Nonno Fausto» per il 1989.

Fogolâr di Cremona - Ci è pervenuto l'elenco dei seguenti soci che si sono iscritti per il 1988: Screm Bianca, Candoni Vinicio, Bressa Emilio, Bonfanti Roberto e Bellini Carlo e per il 1989: Michelotti Paolo e l'ingegner Arreghini.

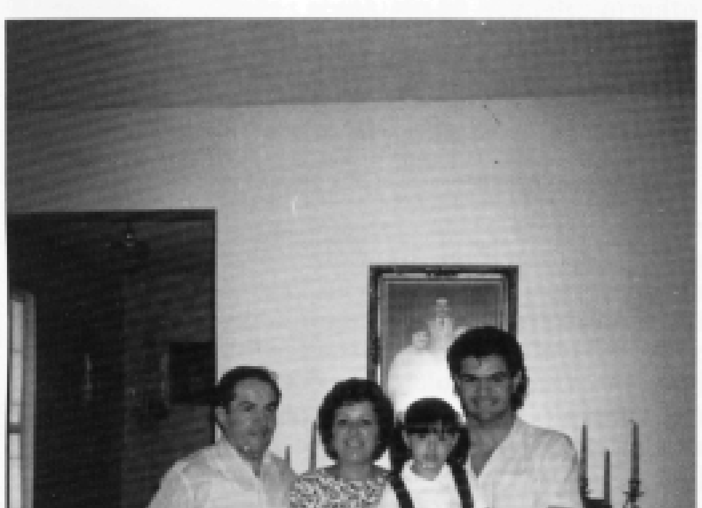
Fogolâr di Varese - Il presidente Giovanni Mansutti ci ha trasmesso i nominativi dei soci che si sono iscritti all'ente per il 1988: Brida Giovanni, Forzinetti Maria, Pelizzo Ferruccio, Pelizzo Silvano.

Iscritti 1988 - Accardi Enrico (anche 1989) Milano, Arienti-Missana Italia, Cologno Monzese (Milano); Adami Fior Santina, Verzegnis; Agnola Lestani Jolanda, Bolzano; Agosto Silvana e Dino, Passons; Aita Elsa, Rovereto; Aita Giorgio (solo 1987), Rovereto; Alessio Tancredi, Buia; Ambrosio Gino, Padova; Andreutti Eugenio, socio sostenitore, Moncalieri (Torino); Antonutti Sergio, Desio (Milano); Arman Ido, Vicenza; Artico Vincenzo, Osoppo; Artigianato Artistico Carnico, Chiusaforte; Associazione delle Comunità Istriane, Trieste; Avoledo Annibale, Valvasone; Bonazza Franco, Cologno Monzese (Milano); Avoledo Rosalilia, Lonigo (Vicenza); Bacinello Amistani Erminia, Casiacco; Bagnariol Giovanni, Milano; Baldassi Enea, Torviscosa; Baldasso Mario, La Loggia (Torino); Ballabeni Aita Anita, Monza; Balletta Bruno, socio sostenitore, Milano; Balzamonti Andrea, Susans di Maiano; Barazzutti Luciano, Cuneo; Barnaba Leo, Buia; Barria Antonio, Piano d'Arta; Barzan Aldo, Cascinette (Torino); Baschiera Enrico (anche 1989), Sequals; Baselli Napoleone, Toppo; Bassanello Adelino, Torino; Basso Giovanni Maria, Orsaria; Basso Paolo, Domanins; Bassutti Gino, Castelnuovo del Friuli; Battaglia Giannina, Bergamo; Battiston Vaccher Rina, S. Vito al Tagliamento; Beacco Fidelina (solo 1987), Limbiate (Milano); Beacco Lina, Campone di Tramonti di Sotto; Beacco Sante, Travesio; Bearzatto Giovanni (solo 1987), Arba; Bearzatto Luigi, Milano; Bearzatto Giuseppe, Arba; Belgrado Pietro, Imperia; Belligoi Sione Noemi, Moimacco; Bellina Aurelio, Roma; Bellina Valentino, Venzone; Bellini Luigi, Segrate (Milano); Bello Sante, Carpacco; Beltrame Ferro Nina, Mortegliano; Beltrame Pietro, Mortegliano; Benedet Onorato, Campagna di Maniago; Bernardin Rosa, Milano; Bernava Giovanni, Bresso (Milano); Bertacco Severino, Sequals; Bertin Ballarin Edda, Lido (Venezia); Bertoia Fratelli (anche 1989), S. Lorenzo di Arzene; Bertoia Francesco, Arzene; Bertoia Norma, Milano; Bertoli Bruna, Castions di Strada; Bertoli Celso (anche 1989), Barazzetto; Bertoli Giuseppina, San Daniele del Friuli; Bertoli Paroni Emilia, Pozzuolo del Friuli; Bertolin Umberto (solo 1987), San Vito al Tagliamento; Bertolini Angelica, socio sostenitore, Acquaviva Picena (Ascoli Piceno); Bertoni Costantino, Gorizia; Bevilacqua Elio, Bedizzole (Brescia); Bevilacqua Luigi, Udine; Bevilacqua Luigi, Flaibano; Bertuzzi Peressini Maria, Dignano; Biagini Maria (anche 1989), Genova; Bianchet Maggi Fides, socio sostenitore, Ariccia (Roma); Bianchi Regina, Milano; Bianco Alessandra, Fanna; Bianzan Giovanni, Marina di Andora (Savona); Biblioteca del Comune di Codroipo; Biblioteca del Comune di Spilimbergo, Biblioteca Civica, Camino al Tagliamento; Biblioteca Musei Provinciali di Gorizia; Biblioteca «Sandro Ponte» di Tomba di Mereto; Biasitto Vergilio, Brescia; Bidoli Bruno, Maniago; Billiani Nella, Verzegnis; Bin Ginevra Evelina, Udine; Bini Mario, Santa Maria la Longa; Biselli Ilario, Verona; Bisseger Zanello Gina, Strassoldo; Bobbera Maria, Lusevera; Bobbera Triestino, Pagnacco; Bolzicco Amelio, Lido di Ostia; Bomben Maria, Zoppola; Bomben Tarcisio (anche 1989), Pordenone; Bon Giovanni, Torino; Bonanni Guido, Udine; Bonfadini La Porta Luisa, Imperia; Bonetti Corrado, Varese; Bonino Silvana, Verona; Bortolin Francesca, Cavasso Nuovo; Bortolin Mario, Borgo Bainsizza (Latina); Bortolossi Giuseppe, Buttrio; Bortolussi Olga, Toppo; Botto Gisella (anche 1989-1990), Udine; Bozzer Giovanni, Vinovo (Torino); Braida Falcone Delfina, Castenedolo (Brescia); Brandolisio Diana, Verona; Bratti Luigi, Desio (Milano); Bressa Giuseppe (anche 1989), Cimolais; Bressan Romano, Vimodrone (Milano); Brun Angelina, Carovaggio (Bergamo); Brunasso Anna Maria (anche 1989), Alzano Lombardo (Bergamo); Brunasso Tiziano (anche 1989-1990), Alzano Lombardo (Bergamo); Brunato Luigi (anche 1989), Campomorone (Genova); Brunetti Leonello, socio sostenitore, Torino; Bucco Virginio, Andreis; Budai Renzo, Cremona; Buiatti Olivo (anche 1989), Osoppo; Burelli Albino (anche 1989), Rivoli (Torino); Burelli Pietro, Villarbasse (Torino); Busolini Lena Elena (anche 1989), Colugna di Udine; Busolini Luigi, Aprilia (Latina); Buttazzoni Bruto, Udine; Buttazzoni Regina, socio sostenitore, Genova; Buttazzoni Sante, Ragogna, Buttus Enzo, Laives (Bolzano); Canciani Giacomo, Genova; Cargnelutti Edino (anche 1989), Genova; Del Colle Eleonora, Solimbergo; De Martin Leonilde, Firenze; Felice Carlo, Verona; Grilz Elena ved. Beccia, Pozzecco di Bertiolo; Lizzi Renato Ferdinando, Ciconicco di Fagagna; Lorenzini Ines, Palazzolo di Sona (Verona); Martina Angelo (anche 1989), Genova; Mazza Angelina, Milano; Paschini Clelia, Genova; Ravaldini Lidia (anche 1989), Genova; Sabatini Anna, Milano; Venchiarutti Giobatta, Udine.

Iscritti 1988 - Cadel Giacomo, Venezia; Cadò Elisabetta, Azzano X; Caffiero-Borgna, Casarsa; Caforio Liliana e Pietro, Casarsa; Calcagni Maria, Arcisate (Varese); Calligaro Danilo e Dionisio, Lancenigo (Treviso); Calligaris Irma, Monza (Milano); Calligaro Aurora, Buia; Campagna Bruna, Castions di Zoppola; Campagna Roberto (anche 1989), Castions di Zoppola; Canderan Giacomo, Cavasso Nuovo; Candotti Edmondo, Venaria (Torino); Cantarutti Velia, Mortegliano; Cappello Aldo, Cavazzo Carnico; Cargnini Ione, Udine; Cappellari-Della Schiava Maria, Padova; Cargnello Mario, Castelbelforte (Mantova); Carlon Ferdinando, Budoia; Carnelutti Tullio, Plaino di Pagnacco; Carnir Davide, Rivo di Paluzza; Cartelli Valentino, Cavasso Nuovo; Casa di Riposo, S. Gallo di Ragogna: Casarsa-Zanolli Bianca, Brescia; Cassutti Pietro, Padova; Castellana Famiglia, Stagno Lombardo (Cremona); Castellani Amelia, Roma; Castellano Mario (anche 1989), Castello di Porpetto; Castellarin Fortunato, S. Vito al Tagliamento; Cazzitti Bianca (anche 1989), Palermo; Cauzzo Maria Onelia (anche 1989), Roma; Cecchelin Giuseppe, Mestre (Venezia); Cecconi Rina, Magnano in Riviera; Cecconi Quinto (anche 1989), Cordenons; Cedermaz Caterina, Latina; Cella Iride, Padova; Celoni Marcello, Torvaianica (Roma); Celotti Amelia, S. Daniele del Friuli; Cenedese Santina e Amelio (anche 1989), Sequals; Centi Rino (socio sostenitore), Valvasone; Ceriani Licia (anche 1989), Cesate (Milano); Cesaratto Giuseppe, Vivaro; Cesca Pietro, Udine; Ceschia Walter, Feletto Umberto; Cevolatti Aldo, Lison di Portogruaro; Chiavan-Franz Louis (socio sostenitore), Buia; Chiandetti Oliva Virginia, Tavagnacco; Chiandussi-Cardi, Basiliano; Chiarcos Irma, Biauzzo di Codroipo; Chiappini Rosanna, Loreto Aprutino (Pescara); Chieu Antonio, Pinzano al Tagliamento; Chiolini Norma, Milano; Ciani Edi, Sesto S. Giovanni (Milano); Ciani Tiziano, Solaro (Milano); Cicutto Cornelia, Toppo di Travesio; Cimador Edi, Pieria di Prato Carnico; Cimarosti Orietta, Alassio (Savona); Cimolino Claudio, Milano; Ciriani Gino, Lestans; Cirio Spiridione, Varmo; Cividin Stefania (anche 1989), Napoli; Clemente Bruno (anche 1989), Flagogna; Cogoi Valentina, S. Giovanni al Natisone; Ceschia Giacomo, S. Daniele del Friuli; Colautti Elio, Maniago; Colautti Tullio, Cormano (Milano); Coletti Albina, Grugliasco (Torino); Collavizza Ugo (socio sostenitore), Appiano Gentile (Como); Colledani Zeni, S. Daniele del Friuli; Collino Ezio (socio sostenitore), Torino; Collino Valentino, Torino; Colman Ettore, Claut; Colmano Maria, Sestri Levante (Genova); Colonello Gianni, Caldaro (Bolzano); Colussi Ermes, Casarsa della Delizia; Colussi Vittorio, Casarsa della Delizia; Comelli Benita, S. Daniele del Friuli; Comelli Giovanni Battista, Nimis; Cominotto Ernesto, Collegno (Torino); Comisso Pirro (anche 1989), Codroipo; Compagnia Filodrammatica «Sot la nape», Roveredo di Varmo; Comune di Medea; Contardo Luigi, Tauriano di Spilimbergo; Contardo Silvano, Tauriano di Spilimbergo; Comuzzi Aldo (socio sostenitore sino a tutto il 1990), Rivignano; Comuzzi Angelo, Lestizza; Conchin Ofelia (anche 1989), Linate (Milano); Cont-Succo Rina, Cesano Boscone (Milano); Conta Piccin Lucia, S. Daniele del Friuli; Coro Polifonico «Voci del Friuli», Udine; Corazzo Oreste (socio sostenitore anche per il 1989), Sequals; Corona Pietro, Grassobbio (Bergamo); Cosetto Lucia, Caserta; Cosolo Alcido, Rodeano Basso; Cosmo Antonietta, La Loggia (Torino); Cosolo Bevilacqua Ester, Buccinasco (Milano); Cossetti Francesco, Porcia; Cossa Carmela, Casletto Rogeno (Como); Cossio Virginio, Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno); Costantini Antonio, Bertiolo; Cozzi Appio Luisa, Busto Arsizio; Cozzi Ugo, Travesio; Cracina don Angelo, Cividale; Cracogna Francesco, Ospedaletto di Gemona; Cragno Angelo, Branco di Tavagnacco; Cragnolini Matrosanti Italia, Roma; Cragnolini Noè, Buia; Crema Nando (anche 1989), Casarsa della Delizia; Cristofoli Mario, Tauriano di Spilimbergo; Croatto Fausto, Padova; Crosilla Giuliano, Massa; Crovatto Roberto Ezio, Tramonti di Sotto; Crozzoli Sante, Arese (Milano); Cuberli Adriano, Tarcento; Cucchiaro Bruno, Trento; Cucchiaro Luciana, Alesso; Cudicio Ado, Priverno di Latina; Cudizio Gaetano, Varese; Cumaldi Paolo, Artegna; Cumini Mario, Brescia; Della Schiava Gianni, Padova; Favot Edi (anche 1989), Lignano Pineta; Leita Gino, Pieria di Prato Carnico; Liani Livio, Camino al Tagliamento; Linzi Cargnini Lidia, Venezia; Linzi Iseo (anche 1989), Mereto di Tomba; Lizzi Corinna (anche 1989), Nimis; Lodolo Beppino, Udine; Lot Angelo (anche 1989), Maniago; Mazzaroli Lorenzo, Toppo di Travesio; Natalino Alfeo, S. Daniele del Friuli; Ninzatti Fabio, Fagagna; Ornella Anita (anche 1989), Roma; Povoledo Mario, Budoia; Quarina Nello, Garbagnate (Milano); Rocco Tullio (anche 1989), S. Benedetto del Tronto; Viola Fabio (anche 1989), Rivignano; Viola Sergio (anche 1989), Rivignano; Tecco Festoso Teresina, Roma.



Silvano Coral è entrato in ruolo nelle Ferrovie del compartimento dell'Aja, in Olanda, come conduttore di locomotive: come dire che con Silvano Coral anche sulle ferrovie olandesi si parla friulano.



La famiglia Iacuzzi (da sinistra Romano, la moglie Irene, la figlia Vania e il figlio Edi) risiede a Kitchener (Ontario, Canada) ma è originaria di Torreano e Cividale dove risiedono parenti e amici che desiderano salutare con questa foto.



Claudia Barboro è il più giovane socio del Fogolâr Furlan di Bollate: desidera inviare tanti baci alle bisnonne Domitilla Tullio di Tricesimo e Gemma Brovedani di Clauzetto, nonché a tutti i parenti che può ricordare in Friuli.

BUON NATALE DALLA «BANCAMICA»

«Natale, come a casa. Con l'abete che proietta sui muri della cucina riverberi colorati, e il piccolo presepe che sa di muschio fresco e le statuine di gesso...

Natale. La famiglia si riunisce e si scambia doni; i più anziani intonano vecchie nenie friulane, ninne-nanne bellunesi, "cante" trevigiane. Come un tempo, quando si era poveri ma si viveva tutti uniti in Italia...

Tra chi "sogna" l'Italia di un tempo, c'è anche chi può sorridere oggi, perché sul suo conto si ritrova un bel gruzzoletto in più: sono gli interessi maturati sul suo Conto Estero.

Grazie ad esso, i suoi risparmi sono più solidi e sicuri e fruttano bene.

Oggi stesso, può permettersi di staccare un assegno, senza problemi, ed inviarlo ai genitori rimasti al paese natale. Un bel modo, per augurare buone feste!

Quando l'anno volge al termine, è proprio una bella soddisfazione poter fare un bilancio in positivo!



E la soddisfazione è anche nostra, per avervi seguito attentamente su queste pagine, durante tutto l'anno, offrendovi utili consigli su come migliorare il vostro tenore di vita e aumentare i vostri risparmi.

Le numerose lettere che ci avete inviato, testimoniano l'interesse e la simpatia con cui ci avete seguito. Ve ne siamo grati. Ad alcuni di voi abbiamo risposto su questa rubrica, ad altri direttamente a casa, offrendo ogni volta soluzioni personalizzate per ogni vostra richiesta.

Ci attende ora un nuovo anno che, ci auguriamo, renderà ancora più fruttuosa la nostra collaborazione.

Riuniti attorno all'ideale albero di Natale, che abbraccia le case di tutti gli italiani che vivono nel mondo, noi dell'Ufficio Connazionali all'Estero della Banca Cattolica del Veneto, vi auguriamo di trascorrere splendide festività insieme alla famiglia E ci ripromettiamo di continuare a servirvi ancora per molti anni, nel migliore dei modi!»

Ecco, sintetizzati, i principali servizi offerti dalla Banca Cattolica agli italiani che vivono all'estero e appositamente studiati per voi: di essi abbiamo diffusamente parlato nel corso dell'anno.

IL CONTO ESTERO

È riservato a chi ha la residenza in un Paese diverso dall'Italia, e può essere aperto per corrispondenza o direttamente, rivolgendosi ad una filiale italiana della Banca Cattolica del Veneto. Il Conto Estero può essere gestito dall'intestatario, senza bisogno di intermediari e senza spostarsi dal Paese di residenza. Su di esso si accreditano affitti e pensioni, si effettuano pagamenti e si riscuotono crediti in qualsiasi momento dell'anno; vi si possono versare lire italiane o qualsiasi valuta straniera e i relativi assegni, portati all'estero e staccati, sono validi in qualsiasi Paese.

Chi apre un Conto Estero usufruisce gratuitamente di due polizze assicurative: l'Assicuracredito contro gli infortuni che causano invalidità o morte, e la «Soggiorno in Italia» che paga 100 mila lire al giorno, oltre alle normali cure ospedaliere, a chi venga ricoverato in Italia, in clinica o in ospedale.

COME MANDARE SOLDI IN ITALIA?

Il sistema SWIFT, una sofisticata rete di trasmissione elettronica a cui sono collegate le maggiori Banche del mondo, permette di inviare denaro in Italia in pochissimo tempo e in modo facile, utilizzando bonifici bancari e accrediti in conto corrente.

COME AVERE LA PENSIONE

Chi vuole ricevere la pensione INPS in Italia, puntualmente ogni mese e senza intermediari, ha a disposizione il nostro servizio «Accredito pensione in Conto Estero». Rivolgendosi alle sedi più vicine dei patronati INAS-CISL situati in tutte le principali città di emigrazione, può ricevere l'accredito immediato della pensione nel suo conto in Italia, con il disbrigo gratuito delle pratiche burocratiche.

PRESTITI IMMEDIATI A CHI RIENTRA

A chi intende acquistare, costruire o ristrutturare una casa in Italia, la Banca Cattolica offre mutui a tassi agevolati, per conto dell'ICLE (Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero) fino al 75 per cento del valore commerciale della casa. Il prestito è rimborsabile in comode rate trimestrali ad importo costante, anche in 10 anni.

A chi è rientrato in Italia da non più di tre anni, concediamo subito fino a 20 milioni di lire, come prestito personale per affrontare le prime necessità familiari o professionali. Il tasso, molto vantaggioso, è il migliore offerto ai nostri clienti; per concedere l'anticipo, non chiediamo alcuna ipoteca né altra garanzia: sarà sufficiente dimostrare di possedere un reddito continuativo.

DEDICATO AGLI OPERATORI DI MERCATO

A chi opera nel commercio, industria o artigianato, la Banca Cattolica del Veneto offre consulenza ed assistenza per operazioni economiche e commerciali in grande stile ed import-export. Esperti finanziari e legali interverranno, su vostra richiesta, per effettuare ricerche di mercato, offrire informazioni commerciali, assistenza legale in sede italiana ed internazionale. L'esperienza della Banca Cattolica nel settore è dimostrata anche dalla sua partecipazione a fiere, mercati, meeting economici in Italia e nei vari Paesi del mondo.

SERVIZIO TITOLI

Quando volete aumentare i vostri risparmi, gli uffici della Banca Cattolica vi potranno consigliare l'investimento più comodo e redditizio. Tramite i suoi circuiti informativi, collegati anche via satellite con tutti i mercati del mondo, è in grado di farvi conoscere ad ogni ora del giorno, in ogni giorno dell'anno, l'andamento delle azioni sulle piazze mondiali.

Attraverso i suoi 200 mila «punti di riferimento» collegati alle Banche corrispondenti estere, essa è presente in ben 146 Paesi del mondo.

I suoi uffici vi attendono: rivolgetevi con fiducia alla «Bancamica» e cercheremo insieme di risolvere ogni vostro problema.

La **Banca Cattolica del Veneto** al vostro servizio